

SANITÀ Il ministro insiste: «La Calabria? E' unica in Italia»

Il decretone è pronto, restano alcuni nodi finanziari

Su tutti il problema di come superare il blocco del turnover dei medici

ROMA - «I dati ci dicono che la Regione Calabria è un'unica in Italia perché è l'unica Regione che ha peggiorato in 10 anni di commissariamento i due indici principali: i Lea, i livelli attraverso i quali si misura la qualità di erogazione dei servizi sanitari, e l'indice dei bilanci delle Asl che sono tutte in rosso. Questi indicatori sono quelli usati per decidere se una Regione va commissariata o meno. Quello

Oggi il tavolo di verifica interministeriale sui conti

che mi ha spinto a pensare a un decreto specifico per la Regione Calabria sono questi due indici, poi ci sono i problemi più profondi che con le leggi ordinarie non possono essere risolti per cui è necessario un decreto emergenziale». Lo ha affermato il ministro della Salute Giulia Grillo, ospite di SkyTg24.

«I nuovi commissari che ho mandato in Calabria mi hanno rappresentato proprio la gravità della situazione da parte mia sarebbe stato poco onesto pensare di risolvere la situazione con i mezzi ordinari - ha aggiunto il ministro - C'è allo studio del Consiglio dei ministri un decreto legge già pronto che però si accavalla a tutta una serie di decreti, per cui ci vorrà il tempo utile per metterlo in agenda e convertirlo

in Parlamento».

Il decreto che dovrebbe segnare la «rinascita» della sanità calabrese è pronto, ed è stato inviato a tutti gli interlocutori del caso, come ha ricordato in questi giorni il ministro della Salute, Giulia Grillo. Ma ci sarebbero ancora alcuni «nodi» da sciogliere. Secondo quanto riporta Adnkronos Salute esistono infatti alcune criticità economico-finanziarie, legate proprio ai conti in «rosso fisso»

della Regione e che ne potrebbero ritardare la via libera.

Con un eventuale blocco delle assunzioni, si rischierebbe infatti di penalizzare ulteriormente la già traballante sanità regionale.

Un'opzione che non è certo nelle intenzioni del ministro, la Grillo ha dichiarato più volte di volere un cambio di passo per la sanità della regione, che metta fine ai viaggi al Nord in cerca di cure. E per innescare un percorso virtuoso il sistema deve poter funzionare. Ci sarebbe anche la possibilità di assumere personale nonostante i conti, o di limitare le assunzioni solo a casi precisi. Oggi a Roma c'è il tavolo di verifica

degli adempimenti del piano di rientro, che potrebbe contribuire a sciogliere alcuni nodi. Il decreto legge infatti è «già pronto», ha detto il ministro. Il testo «prevede misure per gestire i fallimenti delle aziende sanitarie, che è

come se tecnicamente fossero fallite: hanno tutte i bilanci in rosso. Ci sarà una gestione straordinaria dal punto di vista contabile, e contiamo di poter valutare eventualmente la rimozione di quei direttori generali, sanitari e amministrativi che non hanno adeguatamente adempiuto e magari sono stati promossi se non premiati negli ultimi anni», ha anticipato il ministro.

«Abbiamo avuto modo di assistere a presenze, dichiarazioni e promesse da parte del ministro Grillo. Non siamo le iene, ma siamo i rappresentanti del popolo, e per queste ragioni il Ministro deve dare risposte in sedi istituzionali e poi alle televisioni». Lo afferma il senatore Marco Sicilari capogruppo di Forza Italia in Commissione Igiene e Sanità.

«Per questo chiedo al ministro Grillo - continua il senatore - di presentarsi in Commissione Igiene e Sanità per spiegare cosa intende fare per mantenere gli impegni presi garantendo il diritto alla salute. Il tema della salute dei calabresi è stato argomento della commissione ed i senatori componenti sono perfettamente a conoscenza della gravità dei dati e delle problematiche».

Sicilari (FI)
«Basta tv, la Grillo venga a riferire in commissione»



L'ospedale di Locri

VIRO La vittima aveva 57 anni. Oggi l'autopsia

Morte sospetta in ospedale

La Procura apre un'inchiesta

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Una vicenda dolorosa sulla quale è stata immediatamente aperto un fascicolo d'inchiesta da parte dell'Ufficio di Procura. È quella che riguarda il decesso di un uomo di 57 anni, di Maierato, piccolo centro non molto distante da Vibo, affetto - in base a quanto è stato reso noto da fonti investigative - da problemi di natura psichica.

La vittima, Antonio Augurusa, si trovava ricoverata presso il reparto di Psichiatria dell'ospedale di Vibo dove era giunto il 15 marzo scorso dopo essere stato degente in altre strutture sanitarie come quelle di Messina e in una residenza di Montesoro, nel comune di Filadelfia. Nella serata di ieri, per cause in corso di accertamento e sulle quali dovrà fare luce l'esame autoptico



Il presidio ospedaliero di Vibo Valentia

disposto dal sostituto procuratore Concettina Iannazzo ed eseguito nella mattinata odierna dall'anatomopatologa Katiuseia Bisogni.

Si cercherà dunque di accertare, o escludere, eventuali responsabilità nel trattamento del paziente. Sono stati i familia-

ri della vittima, ieri mattina, a recarsi presso il comando dei carabinieri di Vibo Valentia per sporgere denuncia. La comunicazione è stata, dunque, inoltrata all'Ufficio di procura che ha aperto un'indagine allo stato contro ignoti in attesa dell'autopsia.

CONFERENZA Oliverio e Pacenza presentano le novità

Riparte l'edilizia sanitaria

fondi dal Patto per la Calabria

CATANZARO - Oggi, alle 11, nella sala oro della Cittadella regionale a Catanzaro, il presidente della Regione Mario Oliverio e il delegato alla sanità Franco Pacenza, nel corso di una conferenza stampa, illustreranno il nuovo Accordo di programma integrativo straordinario per il settore degli investimenti sanitari, approvato dalla Giunta nell'ultima riunione, riguardante gli obiettivi del Patto per la Calabria per i nuovi ospedali di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria e per la ristrutturazione degli ospedali di Crotone e Lamezia Terme.

«Si parlerà anche - prosegue la nota - dello stato dell'arte degli ospedali della Sibaritide, di Vibo Valentia e della Piana di Gioia Tauro per i quali sono già in corso i lavori. All'incontro con i giornalisti interverranno anche il dirigente generale del dipartimento tutela della salute Antonio Belcastro, il dirigente generale del dipartimento presidenza Domenico Pallaria e il dirigente del settore Pasquale Gidaro».

L'accordo di programma approvato dalla giunta è lo strumento attuativo del Patto per la Calabria. Per proporre l'accordo di programma per ogni singolo investimento va presentato il singolo studio di fattibilità e la coerenza programmatica dell'investimento. In particolare la Regione Calabria ha presentato lo studio di fattibilità per il nuovo ospedale

di Cosenza; gli interventi manutentivi e di adeguamento strutturale per i nosocomi di Crotone e Lamezia Terme ed infine il bando per la progettazione dell'ospedale di Reggio Calabria. L'operazione è durata a lungo perché nel frattempo è cambiato anche il quadro finanziario a causa della modifica del Codice degli Appalti che ha mutato i paletti del project financing prima fissati nel 30% del pubblico e il 70 da parte del privato. Adesso i rapporti sono del 51 e 49%.

In questo quadro è chiaro che il problema più importante è proprio il nuovo ospedale di Cosenza, per il quale è previsto un investimento di circa 245 milioni nel patto per la Calabria. La Regione ha presentato lo studio di fattibilità commissionato alcuni mesi fa ad una ditta specializzata. L'esito venuto fuori è che il sito più idoneo dovrebbe essere il quartiere di Vaglio Lise, ipotesi però che da sempre trova la contrarietà del sindaco Mario Occhiuto. Sempre oggi verranno fornite le ultime novità riguardo la costruzione del fantomatico tre nuovi ospedali. Per quanto riguarda quello della Sibaritide i lavori stralciati sono quasi completati per una spesa di 5 milioni di euro. A Vibo ci sono lavori in corso per la messa in sicurezza del sito dopo l'alluvione del 2006. Per Palmi-Gioia Tauro c'è il progetto ma si aspettano alcuni pareri dalla Sovrintendenza.



Scioglimento Asp Reggio: pubblicato il decreto del presidente sulla Gazzetta ufficiale

Dipendenti vicini ai clan e caos organizzativo

REGGIO CALABRIA - «Dipendenti con pregiudizi penali e legati da rapporti di parentela con esponenti di primo piano della 'ndrangheta; situazione generalizzata di grave disordine organizzativo», «assolutamente fuori controllo»; controlli «zero» sul profilo contabile e della legittimità degli atti amministrativi relativi ai fornitori, bilanci «orali»: sono i motivi che hanno portato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria. Il decreto del Presidente della Repubblica è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del due aprile e vi sono allegati le relazioni del prefetto di Reggio Michele Di Bari e del ministro dell'Interno Matteo Salvini. Nella relazione si cita il caso di due dipendenti condannati per associazione mafiosa con sentenze divenute irrevocabili e licenziati solo dopo mesi. «E' altresì significativo», scrive Salvini - come, negli anni passati, l'azienda abbia ommesso di adottare le prescritte misure disciplinari nei confronti di dipendenti condannati in via definitiva per associazione o per reati aggravati dall'art.

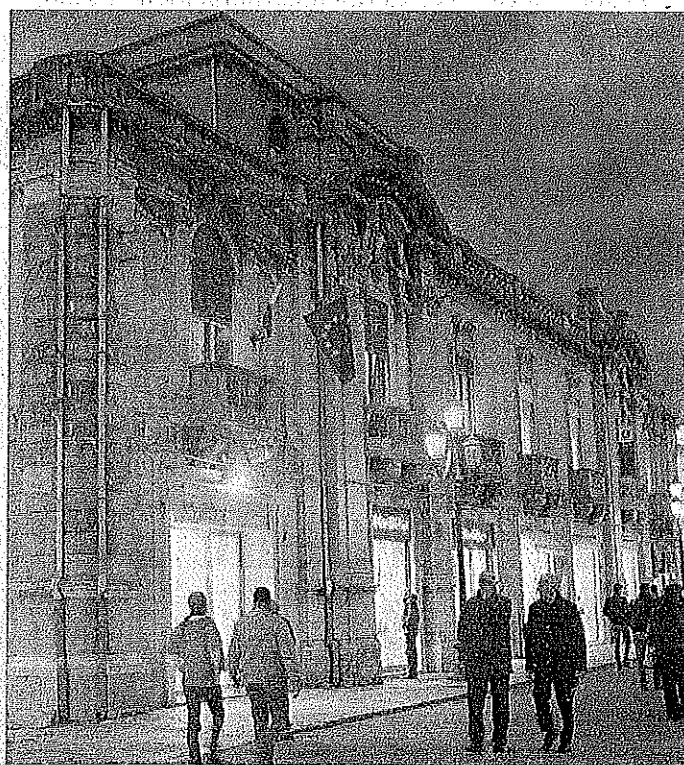


Determinante la relazione del prefetto di Reggio Michele Di Bari per lo scioglimento dell'Asp

dotto istanze di recupero dei crediti per i loro assistiti - titolari di aziende non sempre in possesso dei requisiti antimafia - adesso finiti sotto la lente di ingrandimento della Procura distrettuale antimafia diretta da Giovanni Bombardieri.

Un ulteriore passaggio della relazione della prefettura di Reggio analizza i rapporti tra l'Asp e le strutture private accreditate (laboratori di analisi cliniche, radiodiagnostiche, fisioterapie, farmacie e depositi farmaceutici etc.), «ove si riscontra l'assoluta mancanza di una corretta attività di pianificazione degli acquisti delle prestazioni, nonché il costante superamento dei limiti annuali di spesa fissati dal competente dipartimento dell'amministrazione regionale».

Il decreto di scioglimento dell'Asp, inoltre, evidenzia «il reiterato ricorso al metodo dell'affidamento diretto anche al di fuori dei casi previsti dalla disciplina vigente, un modus operandi da cui hanno tratto



vantaggio ditte controindicate» colpite da provvedimenti interdittivi ai fini dell'antimafia. E inoltre: manutenzioni, rimozione dei rifiuti speciali, a Palmi e Locri soprattutto, «affidate a parenti stretti di mafiosi, imprese gravate da provvedimenti ostativi antimafia, così come il servizio di lavaggio e noleggio di biancheria, risultato in affidamento ad una ditta vicina alle consorterie territorialmente dominanti, che ha beneficiato di ripetute proroghe, dal 2006 al 2018».

L'Azienda sanitaria pro-

vinciale di Reggio Calabria, arricchita da numerosi lasciti di terreni e fabbricati da antiche famiglie nobiliari della città - come si legge nella relazione prefettizia - non ha «mai censito gli immobili, molti dei quali in stato di abbandono, né mai ha approntato un piano finalizzato alla loro valorizzazione o di smissione, o ha mai intrapreso alcuna iniziativa per ottenere lo sgombero di quelli occupati 'sine titolo', tant'è che alcuni soggetti hanno già usucapito la proprietà ed altri hanno in corso giudizi finalizzati ad

ottenere la dichiarazione di usucapione». Tutto ciò, «compromettendo le legittime aspettative della popolazione ad essere garantita nella fruizione dei servizi relativi a diritti fondamentali, come quello della salute». L'amministrazione dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria è adesso affidata, per la durata di diciotto mesi, all'Amministrazione straordinaria composta da Giovanni Meloni (prefetto a riposo), Maria Carolina Ippolito (viceprefetto), Domenico Giordano (dirigente di seconda fascia Area I).

LA DICHIARAZIONE L'amarezza di Brancati
«Purtroppo le mie denunce si sono rivelate fondate»

REGGIO CALABRIA - «Dopo la pubblicazione della relazione del ministro dell'Interno Salvini al Presidente della Repubblica, a base delle motivazioni che hanno portato allo scioglimento dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria per infiltrazioni mafiose, mi sento di dire che vengono confermate tutte le denunce, le violazioni di legge, le criticità gestionali e amministrative che avevo segnalato, a suo tempo, nella mia relazione del 13 settembre 2018». Lo afferma Giacomo Brancati, ex direttore generale dell'Asp, sollevato dal suo incarico nell'ottobre 2018.

«Segnalazioni - prosegue - sono state il punto di partenza dell'indagine, condotta dalla Prefettura di Reggio Calabria, nel corso dell'accesso agli atti presso l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, che ha portato alla decisione ministeriale dello



Brancati porta i fascicoli in Procura

scioglimento della stessa azienda per infiltrazioni mafiose. Sono costretto, dai fatti emersi e ribaditi nella relazione del ministro Salvini, a confermare la mia amarezza, nell'aver, purtroppo, constatato ed evidenziato il quadro devastante che ha caratterizzato per lunghi anni la gestione della sanità all'interno dell'Asp, e per la quale, nel periodo in cui ho assunto il ruolo di commissario straordinario e direttore generale, io stesso non sono stato capace di portare a compimento il risanamento, e senza l'ausilio di tutte le altre forze che la società civile, in questi casi, dovrebbe mettere in campo per fronteggiare simili situazioni».

«Mi auguro - ha concluso l'ex direttore generale - che tutto questo ora serva per ridare dignità e trasparenza a questa Azienda e a chi di lavora con onestà ed impegno al suo interno».

IL CASO Guccione denuncia la gestione del patrimonio Asp
«Terreni e appartamenti regalati ai privati per sciatteria amministrativa»

REGGIO CALABRIA - «Il 27 luglio 2018 avevo inoltrato un dossier di ben trenta pagine, con i relativi allegati sullo stato del patrimonio immobiliare delle Asp e Aziende ospedaliere. Un dossier trasmesso anche alla Corte dei Conti, al ministro della Salute, alla Ragioneria generale dello Stato e alla Regione. I documenti e i dati raccolti, erano stati da me richiesti per fare una relazione, appunto, del patrimonio immobiliare delle Asp e Ao. E il Dipartimento competente della Regione Calabria, in data 23 febbraio 2018, ha inviato tutte le deliberazioni e gli atti delle singole Asp e Ao. Quello che è emerso da subito è stato lo spreco e la gestione scellerata del patrimonio pubblico delle Asp e Aziende ospedaliere della Calabria. In particolare modo balzavano agli occhi le negligenze e la gestione poco oculata dell'Asp di Reggio Calabria». E' quanto ha affermato il consigliere regionale del Pd, Carlo Guccione.

«E nelle relazioni - ha sostenuto Guccione - si fa riferimento

anche al patrimonio dell'Asp ai terreni espropriati per usucapione. C'è stata un'evidente inerzia, anche da parte di chi sapeva della gestione poco trasparente dell'Asp di Reggio Calabria e del fatto che il patrimonio veniva «regalato» ai privati. Poi, nonostante il dossier con gli atti certificati dalle Asp e Ao in nostro possesso, nessun ente si è attivato per fare chiarezza su quanto stava accadendo. Nell'Asp di Reggio Calabria, alcuni terreni e fabbricati avevano contratti di locazione stipulati nel 1957, nel 1958, nel 1988 e addirittura nel 1933. Contratti per canoni irrisori, non pagati. E i contratti non sono stati rinnovati con il rischio che possa essere esercitato il diritto di usucapione. Cosa che infatti in alcuni casi è già accaduto. Come dimostrato già dalle due sentenze emesse dal Tribunale di Palmi nel 2014 e nel 2016, su terreni per un complessivo di 73.440 mq, il cui valore di bilancio complessivo è stato ommesso dall'Azienda Sanitaria di Reggio Calabria: la pro-

pietà, scaduti i termini fissati dalla legge, è stata trasferita al possessore privato del terreno. E' evidente che gli Enti hanno permesso che si potessero realizzare le condizioni per esercitare il diritto di usucapione».

«Ma tanti altri giudizi - ha sostenuto ancora Guccione - sono ancora in corso: spesso nonostante le Asp e Ao fossero a conoscenza della situazione, non hanno sollevato alcuna opposizione nei confronti del possessore. Tra i casi eclatanti segnalati nel dossier, ci sono terreni di 465.082 metri quadri dell'Asp di Reggio, valore di bilancio complessivo (molto sottovalutato) di 3.829.145,58 euro, oggi oggetto di dodici cause per usucapione. Così come è in corso la causa per usucapione di due fabbricati, sempre dell'Asp di Reggio, di 174 metri quadri».

Il sospetto che adombra Guccione è di «un chiaro ed evidente meccanismo truffaldino che non esclude che, in molte situazioni, si siano introdotti i poteri criminali».



DIRITTI Rivivere l'oppressione il giorno della festa della Liberazione dal nazi-fascismo

Esperimento sociale il 25 aprile

Si ripiomba simbolicamente indietro di 80 anni: censura e divieto di assembramento

di FABIO PAPALIA

LA LIBERTÀ è un po' come la salute, la si apprezza appieno solo quando la si perde. Per far capire, specie ai più giovani, il valore della libertà il sindaco Giuseppe Falcomatà ha voluto proporre per quest'anno, in occasione delle tradizionali celebrazioni della Liberazione dal nazifascismo, un esperimento sociale completamente inedito.

A fianco alle consuete celebrazioni, che anche quest'anno vedranno diverse associazioni protagoniste della giornata, con l'ormai tradizionale Correggio di Legambiente e con le riflessioni proposte da Anpi alla Villa comunale, alle quali prenderanno parte anche i rappresentanti istituzionali, i reggini avranno la possibilità di rivivere, ma solo simbolicamente, il clima di repressione e totalitarismo del ventennio, così da rendere immediatamente percepibili le conquiste nate dalla caduta del regime. In alcune piazze spunterà un cartello con "divieto di assembramento", in edicola la lista dei giornali "censurati", al Cileà le locandine dei film di quegli anni mai usciti nelle italiane sale cinematografiche.

«Quest'anno lanciamo un esperimento sociale del tutto nuovo: la liberazione dal nazifascismo non solo la celebriamo, ma proveremo a viverla - spiega il sindaco Falcomatà - cercando di trasmettere, attraverso specifiche iniziative sparse sul territorio, l'importanza di un giorno storico per il Paese e per la democrazia. Un modo del tutto particolare per raccontare ai più giovani, nati in un'epoca apparentemente lontana dagli orrori del nazifascismo, gli effetti del ventennio sulla vita quotidiana delle persone».

«È proprio quando viene meno - aggiunge il primo cittadino - che la libertà assume importanza. Ed allora inviteremo la città ad uno sforzo di memoria collettiva perché non dimentichi mai il valore assoluto del 25 aprile ed il dono prezioso che gli oppositori al regime ci hanno tramandato».

Ed ancora: «Passano gli anni, ma il dolore resta. Una ferita inferta all'umanità che, purtroppo, ha lasciato cicatrici impossibili da cancellare. Questo è stato ed è il fascismo. Oggi più di ieri dobbiamo continuare a difendere diritti e libertà che sembrano scontati perché acquisiti, ma che possono sfuggirci spazzati via dal venticello del revisionismo e del negazionismo. Dobbiamo alzare il livello del nostro sistema immunitario - conclude Falcomatà - per difenderci da un male che, purtroppo, è sempre dietro l'angolo».



Benito Mussolini in piazza del Popolo a Reggio Calabria il 31 marzo 1939

Truffa dello specchietto ad anziano 88enne In due arrestati dalle Volanti per estorsione

ARRESTATI dalle Volanti 2 uomini per la truffa dello specchietto ai danni di un anziano di 88 anni. Si tratta di Enzo Amato, 39enne e Marcus Milate, 21enne. Nel dettaglio, i due uomini, in via Gebbione di Reggio Calabria hanno tamponato un anziano signore di 88 anni che si trovava alla guida della propria autovettura. Approfittando dell'età dell'anziano lo hanno accusato di aver provocato l'incidente stradale e sono riusciti a farsi consegnare i soldi che aveva nel portafoglio, 100 euro, quale risarcimento per i danni subiti.

La scena è stata notata da un poliziotto libero dal servizio che svolge la propria attività lavorativa presso l'Ufficio Immigrazione della Questura. L'agente è immediatamente intervenuto in soccorso dell'anziano e, dopo



La moto della Polizia



Le vittime ringraziano gli agenti

aver chiesto ausilio al personale della Sala Operativa, è stato raggiunto da due moto della Polizia di Stato in servizio di controllo del territorio. I due reggini sono stati pertanto fermati e accompagnati negli Uffici della Questura. Dopo le formalità di rito i due

sono stati dichiarati in arresto e, a seguito dell'udienza di convalida, l'autorità giudiziaria ha disposto nei loro confronti la misura degli arresti domiciliari in quanto ritenuti responsabili del reato di estorsione in concorso. f.p.

TUTTO
Il sindaco ricorda l'artista
Nietta D'Atena

«REGGIO Calabria piange ancora la scomparsa di un figlio illustre. Con la morte di Nietta D'Atena la nostra comunità perde una grande e sensibile artista che aveva fatto della trasformazione una missione». Lo scrive il sindaco Giuseppe Falcomatà ricordando la figura di Nietta D'Atena, scultrice e pittrice reggina, fondatrice del centro d'arte Kallidos.

«L'arte di Nietta D'Atena è riconosciuta a livello internazionale come una delle più fulgide espressioni artistiche della nostra terra. Nelle sue sculture e nei suoi quadri la notte si trasformava in giorno, il dolore in gioia, la burrasca in bonaccia, la morte in luce e l'amore trionfava sempre sull'odio».

«Il suo era un messaggio di estrema positività che riscaldava il cuore e illuminava la mente. Nietta diceva che la sua terra era la sua principale fonte d'ispirazione ed infatti negli ultimi anni aveva intensificato la sua presenza in città nello studio di via Aspromonte. Un modo per affermare l'amore per la sua città che saprà donarle il giusto tributo».

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE

L'Archivio di Stato di Reggio Calabria
RENDE NOTO

Che è interessato ad individuare un immobile da condurre in locazione, già disponibile o da adeguare, da adibire a sede dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria. L'avviso di indagine è consultabile sul sito: <http://archiviodistatodireggiocalabria.beniculturali.it/> Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 6 maggio 2019 all' seguente indirizzo: Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale Archivi - Archivio di Stato di Reggio Calabria - via Lia Casalotto snc - 89122 Reggio Calabria, a mezzo servizio postale con raccomandata a.r. o a mezzo di agenzia autorizzata, oppure essere presentata a mano all'indirizzo suindicato.

Reggio Calabria, 4 aprile 2019

IL DIRETTORE
Maria Fortunata Minasi

POLITICHE DI COESIONE

Falcomatà all'evento del Pon Governance

«IL PON Metro come il PON Governance sono programmi validi e vanno confermati anche nella programmazione post 2020. Come Anci abbiamo chiesto al governo di rinnovare i finanziamenti per il loro proseguimento, anche per il ciclo 2021-2027. Ma come associazioni ci aspettiamo che il rinnovo venga accompagnato da alcuni correttivi, in grado di rafforzare il ruolo dei comuni nella governance della programmazione comunitaria». Lo ha sottolineato Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria e delegato Anci al Mezzogiorno e Politiche per la coesione territoriale, intervenendo a Roma all'evento annuale del Pon Governance e Capacità istituzionale 2014-

2020. L'appuntamento, aperto dal ministro per il Sud Barbara Lezzi, è servito a presentare le attività e i primi risultati finora raggiunti dal Programma sostenuto dalla Ue, dando visibilità al contributo della politica di coesione per migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese. Secondo Falcomatà tali correttivi devono riguardare innanzitutto «una maggiore armonizzazione dei programmi di investimento in capo ai comuni, come i piani triennali delle opere pubbliche e i documenti unici di programmazione». Per questo i sindaci «chiedono che venga confermato il metodo della governance multilivello con il correlato approccio place-based, che vede città, aree

urbane e comuni come i naturali protagonisti degli investimenti da realizzare sul territorio». Accanto a questo per il delegato Anci è importante «una semplificazione sostanziale delle regole di gestione, rendicontazione e controllo dei fondi, per assicurare una maggiore accelerazione della spesa e conseguire più rapidamente i benefici degli investimenti pubblici per cittadini e imprese». Infine, «bisogna fare di tutto per evitare la sovrapposizione con gli altri cicli programmatici cosa che purtroppo fino adesso è avvenuta». Il tutto con l'unico obiettivo finale di confermare - ha concluso Falcomatà - il ruolo strategico degli enti intermedi nella programmazione comunitaria».



Nuovo corso Finora la rottamazione della cartelle ha riguardato soltanto quei ruoli la cui riscossione rientra tra le competenze dell'Agenzia delle entrate

Il provvedimento è contenuto nel decreto Crescita che oggi approda in Consiglio dei ministri

Tasse locali, rottamazione in arrivo Pignoramenti sospesi dai Comuni?

Gli enti avranno 60 giorni per decidere se aderire al nuovo sistema
Il Codacons: «Ora i Municipi sospendano tutte le azioni coattive»

Antonio Ricchio

CATANZARO

Il decreto Crescita che oggi arriva in Consiglio dei ministri per l'approvazione potrebbe rappresentare uno spartiacque per gli enti locali. Multe automobilistiche, Imu, Irap, Tasi potranno infatti essere condonate. La misura interessa i provvedimenti di ingiunzione o ruoli, notificati negli anni dal 2000 al 2017, e consente di pagare l'importo dovuto senza le sanzioni e gli interessi. I singoli enti potranno decidere se introdurre o meno le sanatorie. Regioni, Province e Città metropolitane avranno 60 giorni di tempo per decidere se aderire o meno all'iniziativa. L'obiettivo è quello di consentire agli enti locali di scegliere la via della rottamazione anche per le cartelle il cui onere di riscossione è stato affidato a società private diversa dall'ex Equitalia, ora Agenzia delle entrate riscossione. In questo modo verrebbe estesa la platea dei "rottamandi", anche se i Comuni potrebbero trovarsi in difficoltà sia per i tempi tecnici stretti - a

maggiori torna al voto in molti centri - e sia perché dovrebbero essere cancellati con un colpo di spugna somme che i Municipi hanno catalogato alla voce crediti.

Per il Codacons si tratta di un'opportunità da cogliere al volo. «Damesi sollecitiamo l'estensione ai Comuni della "pace fiscale"», sostiene Francesco Di Lieto, vicepresidente nazionale dell'organizzazione, «nonostante tutte le riserve legate a questo "condono mascherato". Si tratta di estendere la possibilità a quei Comuni (ed in Calabria sono la stragrande maggioranza) che non riscuotono le entrate tramite la "vecchia" Equitalia». L'articolo 14 bis del decreto, prosegue Di Lieto, prevede che entro 60 giorni i Comuni dovranno approvare la delibera in Con-

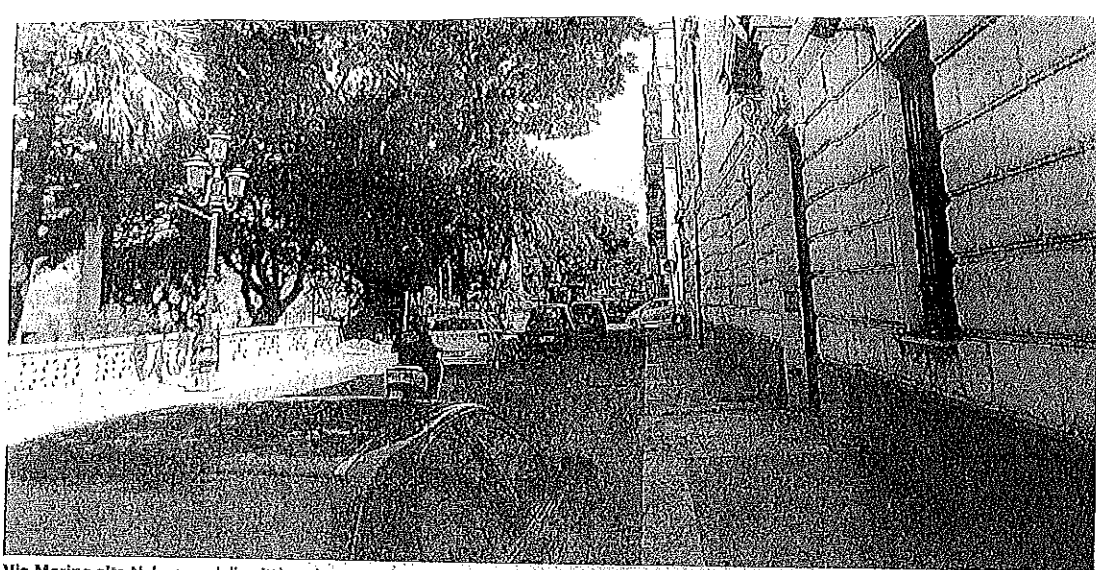
I sindaci sconsigliano tutte le azioni invasive che potrebbero apparire veri e propri abusi

Francesco Di Lieto

Niente agevolazioni per i tributi sull'auto

● La rottamazione territoriale, che consente di chiudere i conti con il fisco pagando il debito maturato senza sanzioni ed interessi, non si applica a tutti quei ruoli la cui riscossione non rientra tra le competenze dell'Agenzia delle entrate riscossione. Con la conseguenza che molte cartelle, relative al periodo compreso tra il 2000 ed il 2017, sono rimaste fuori dalla procedura di chiusura agevolata dei ruoli pregressi. A farla da padrone sono i debiti relativi alle tasse automobilistiche. Un numero consistente di cartelle ed ingiunzioni di pagamento di competenza degli enti locali riguarda anche l'ex Ici, ora Imu, e le altre tasse collegate alla casa.

siglio comunale, individuando quali entrate ed anche per quali anni sarà consentita la "rottamazione". Quindi, entro un mese dall'adozione della delibera, dovranno pubblicarla sul sito, rendendo noti tempi e modi per aderire alla rottamazione. Decisioni che, ovviamente, varieranno per ogni singolo Comune e che rischiano di ingenerare confusione. Per aiutare i cittadini ad orientarsi in questo caos di delibere, prosegue Di Lieto, «invitiamo tutti i Comuni calabresi a chiedere alle società che gestiscono la riscossione, di sospendere tutte le azioni coattive in essere e che rischierebbero di tramutarsi in un boomerang per le casse comunali qualora l'ente decidesse di aderire alla "rottamazione". Sarebbe davvero una bella, infatti, assistere a fermi amministrativi, a pignoramenti dei conti correnti o verso terzi, per somme che saranno a breve "rottamate". Confidiamo nella sensibilità dei sindaci affinché intervengano per scongiurare misure inutilmente invasive che oggi, alla luce del provvedimento del governo, apparirebbero come abusi».



Via Marina alta Nel cuore della città sarà presto al centro di un progetto di profondo restyling

Trasferita fruttuosa del primo cittadino

Falcomatà torna da Roma con 12 milioni per tre strade

A giorni partirà la gara di progettazione internazionale per corso Matteotti, viale Calabria e parco Pentimele

Piero Gaeta

Il sindaco Giuseppe Falcomatà è tornato più sereno dalla trasferta romana. Nella capitale, accompagnato dal fido vice Armando Neri e dal dirigente dei lavori pubblici Antonino Cristiano, ha trascorso una giornata intensa e, al termine, ha portato a casa un bel risultato: lavori per 12 milioni di euro finanziati dai "Patti per il Sud".

Nello specifico si tratta di una cifra che servirà per rimettere a nuovo il Corso Matteotti (la Via Marina alta), il viale Calabria e il parco Pentimele con il suo polo sportivo. Tre luoghi simbolo della città, che svolgono anche una grande funzione sia in termini di viabilità pura e semplice sia come luoghi simbolo del Centro storico, della zona Sud e della periferia Nord.

«È l'ultima tranche, forse anche la più importante, di un finanziamento che abbiamo chiesto e voluto per ammodernare alcuni spicchi di città», ha affermato un soddisfatto Falcomatà. La soddisfazione del primo cittadino, tut-

tavia, non discende soltanto dal cospicuo investimento, attivato deriva anche dalla celerità con cui si procederà per avviare questi lavori pubblici. Il soggetto attuatore scelto dal Comune è una garanzia: Invitalia. «A giorni, mi hanno garantito - promesso il sindaco - sarà bandita la gara per la progettazione internazionale di queste tre opere e nel breve volgere di tre mesi dovrebbe essere aggiudicata la gara e quindi potranno partire i lavori».

Ovviamente la parte più "importante" dei lavori sarà quella che interessa la via Marina alta. Il "cuore" e il vanto della città. Saranno allargati i marciapiedi per consentire una passeggiata migliore e saranno risistemate anche le aiuole con gli alberi secolari che contribuiscono a rendere unico

Nella via Marina alta saranno allargati i marciapiedi e rifatte le aiuole degli alberi secolari

Reggio paradigma di buone prassi

● Oltre a essere rassicurato da Invitalia sulla prossima gara di progettazione internazionale per tre arterie vitali per la nostra città, il sindaco Giuseppe Falcomatà, nella capitale, ha fatto anche il punto sul Piano Metropolitano. Presente anche la ministra Lezzi, il primo cittadino ha parlato anche come delegato dell'Ancri alla coesione territoriale e ha potuto esaltare l'esempio positivo di Reggio che è stata la quarta città come rendicontazione della spesa del Pmn. Un risultato che ha onorato il primo cittadino in quanto è potuto essere testimonial che anche a Reggio si possono realizzare delle buone prassi che diventano paradigma per il resto del Paese. Un risultato di cui andare fieri, perché non succede spesso che Reggio sia un esempio per l'Italia.

ilo Lungomare reggino: «Non so se sia vero o meno che Gabriele D'Annunzio l'abbia ribattezzato il più bel chilometro ma so che il Lungomare di Reggio è affascinante come altri pochi luoghi nel mondo». Così Dante Maffia parlava della nostra via Marina. Una bellezza mozzafiato che i reggini hanno sempre sotto gli occhi e quindi non apprezzano come, invece, dovrebbero. E che "minaccia" di diventare ancora più bello.

«Abbiamo grande fiducia nella gara di progettazione internazionale - ha aggiunto Giuseppe Falcomatà - perché il nostro lungomare dovrebbe essere una meravigliosa fonte di ispirazione per i migliori architetti presenti sulla scena internazionale. E lo stesso, ovviamente, auspichiamo anche per il viale Calabria, che è un'arteria fondamentale per collegare il centro con la periferia Sud, e per il parco Pentimele che, con il suo polo sportivo, costituisce un punto di attrazione per tanti reggini».

Una città, dunque, che vuole cambiare. Diventare sempre più normale ma anche attraente e accogliente.

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 31 marzo al 6 aprile

LAZZARO - Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 0965 423268

SANT'ANTONIO - Via Reggio Campi, 11 - Tel. 0965 886656

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 0965 24013

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 777085

FOSSATO tel. 785400

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 722250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722897

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

Convocazione per il 12 aprile

Consiglio metropolitano il Bilancio arriva in aula

Quindici punti all'ordine del giorno per il consiglio metropolitano convocato per venerdì 12 aprile. L'aula dovrà misurarsi con lo schema di bilancio dell'esercizio finanziario degli anni 2019, 20, 21, il Documento unico di programmazione. Gli argomenti determinanti sono in fondo alla lunga lista di provvedimenti al vaglio del consiglio previsto alle 10 in prima e alle 15 in seconda convocazione.

Tra le tante proposte la convenzione quadro per l'internazionalizzazione della Città Metropolitana, l'aggiornamento dei limiti massimi del compenso base spett-

ante ai revisori dei conti, il nuovo regolamento di contabilità, l'affidamento di riscossione coattiva delle entrate all'Agenzia delle entrate. Sempre in tema di conti l'adendum alla convenzione per la gestione e la manutenzione integrata del Parco archeologico dei Taurini e complesso di San Fantino. Così come si dovrà pronunciare sullo schema di adesione ed obbligo tra l'Ente e la Regione sulla realizzazione degli interventi integrati per il completamento delle opere in difesa costiera tra la foce della fiumara Sant'Anna e Favazzina. Insomma una seduta che si annuncia ricca di elementi.



MARCELLA PANUCCI Direttore di Confindustria: sono previsti incentivi per promuovere le cause, possibile l'aumento degli abusi

“I ricorsi diventano business A guadagnarci sono i legali”

INTERVISTA

ROMA

«**P**iù che i consumatori la nuova legge avvantaggerà avvocati e promotori delle cause. E poi c'è il rischio che si commettano abusi, con poche possibilità per le imprese di difendersi». A **Confindustria** la nuova class action proprio non piace. «Ci troviamo di fronte ad una revisione complessiva dell'azione collettiva che ne cambia i connotati. Diventa qualcosa di diverso rispetto alle vecchie norme» spiega il direttore generale **Marcella Panucci**.

Cosa cambia e cosa non funziona secondo voi?

«Cambia proprio la struttura dell'azione di classe. Anzitutto la legittimazione ad agire, ovvero non riguarda più i soli consumatori, ma perché e poi cambiano gli illeciti che ne rappresentano il presupposto. Ormai qualsiasi tipologia di danno che un consumatore o

utente può aver subito a causa di un comportamento dell'impresa, tutti gli illeciti di carattere contrattuale o extracontrattuale (come ad esempio, difetto dei prodotti o danni alla salute) possono essere oggetto di ricorso collettivo».

Il legislatore si è spinto troppo avanti?

«Ha costruito uno strumento che già in altri ordinamenti ha dimostrato di essere stato ampiamente abusato e di aver garantito sì, a volte, una tutela ai soggetti danneggiati, ma di aver soprattutto beneficiato gli avvocati. Rispetto al passato, vengono introdotti molti più incentivi a promuovere azioni di classe e un sistema premiale a favore degli avvocati e questo aumenta molto il rischio di un utilizzo strumentale di questo tipo di azioni».

Così la class action diventa un business?

«Esattamente».

Ma non sono previste sanzioni per chi porta avanti azioni

strumentali?

«Purtroppo no. Noi avevamo proposto che fosse prevista la possibilità di rivalersi per l'impresa che in seguito ad azioni temerarie o pretenziose avesse subito un danno di immagine, ma non è stato previsto. Un altro elemento estremamente problematico che non è stato corretto è la possibilità per consumatori e utenti di aderire all'azione anche dopo la sentenza di condanna. Come dire: ti piace vincere facile! ».

La vecchia legge però non funzionava.

«Una revisione ci stava, ma il pendolo ha oscillato in maniera estrema verso un modello che, visti anche i problemi della giustizia italiana, può dar luogo ad abusi. Non solo da parte degli utenti, che saranno i meno beneficiati, ma da parte degli intermediari che invece ci lucreranno».

Insiste: avete fatto i conti?

«Abbiamo fatto due simulazio-

ni. In una azione di classe con 30mila aderenti ai quali il giudice riconosce un risarcimento di 4.500 euro ciascuno, con le nuove regole al difensore e al rappresentante comune vanno circa 3,3 milioni di euro ciascuno di parcelle. Altra ipotesi: danno derivante da un prodotto di largo consumo come elettronica o abbigliamento che non ha le caratteristiche pubblicizzate. A fronte di 300 mila aderenti, se il giudice riconosce un risarcimento di 300 euro ciascuno, all'avvocato e al rappresentante comune possono invece andare 1,3 milioni circa a testa. E' evidente che così si apre un mercato dove chi ci guadagna sono soprattutto avvocati e promotori delle azioni di classe».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 22%

Class action, si cambia Rischio ricorsi e costi Critiche dalle imprese

LE AZIONI COLLETTIVE

**Sì definitivo alla nuova legge
Aumentano i soggetti che
possono chiedere il rimborso**

**Estesi ambito di applicazione
e tempi di adesione: spazio
per un boom dei contenziosi**

Cambiano le regole per avviare un'azione collettiva con l'obiettivo di ottenere il risarcimento dei danni: il Senato ha approvato in via definitiva la riforma della class action. Che pas-

sa dal Codice del consumo al Codice di civile. Immediata conseguenza, l'estensione della platea dei soggetti che potranno chiamare le imprese a rispondere: non solo i consumatori, ma chiunque ritenga di avere subito una lesione di «diritti individuali omogenei». E a proporre l'azione potranno essere anche le associazioni rappresentative dei diritti oggetto della tutela. Sul banco degli «imputati» imprese ed enti gestori di servizi pubblici, non la Pubblica amministrazione. Non sono consentiti ricorsi su eventi passati.

Esulta il ministro della Giustizia Bonafede: «Finalmente i cittadini ita-

liani hanno uno strumento per unirsi e far valere insieme i loro diritti». Forti restano le perplessità di **Confindustria** su più punti: l'allargamento dell'ambito di applicazione; la possibilità di adesione alla classe anche dopo la sentenza che ha definito la causa; i compensi premiali. Elementi che rischiano di fare sia da volano al contenzioso sia da moltiplicatore dei costi da sostenere. **Negri** a pag. 20

Sì alla riforma della class action Adesione anche a causa vinta

DIRITTO DELL'ECONOMIA

**Si applicherà
anche per responsabilità
extracontrattuale**

Confindustria contro
i compensi premiali
e la partecipazione estesa

Giovanni Negri

Di sicuro è un cambiamento radicale. Che, nelle intenzioni dei sostenitori, dovrà portare a un significativo aumento delle azioni collettive. Ieri il Senato ha approvato definitivamente la riforma della *class action* (introdotta con un blitz nella manovra del 2008: passò con un emendamento approvato per un

voto e un senatore sbagliò a votare). Larga la maggioranza (206 sì, 44 no e 1 astenuto) che ha dato il via libera al passaggio dell'azione di classe dal Codice del consumo al Codice civile. Cambiamento che non è solo formale, visto che, nei fatti, condurrà a un'immediata estensione della platea dei soggetti che potranno promuovere la richiesta di risarcimento: non più i soli consumatori, ma chiunque ritiene di avere subito



Peso: 1-9%, 20-28%

una lesione di «diritti individuali omogenei», oltre che le associazioni rappresentative dei diritti oggetto della tutela

Ad allargarsi è inoltre il perimetro oggettivo di applicazione. Anche se sono confermate individualità e omogeneità dei diritti, la legge individua nella class action lo strumento utile per tutte le ipotesi di responsabilità contrattuale (in linea con la disciplina vigente) e quelle di responsabilità extracontrattuale, oggi limitate a pratiche commerciali scorrette e comportamenti anti-concorrenziali. Per esempio, nel caso del dieselgate, la disciplina attuale fa valere «solo» la lesione alla normativa sulla concorrenza (prodotto diverso da quello pubblicizzato); in futuro si potranno far valere anche lesioni a diritti come quello alla salute o all'ambiente.

Esulta il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede che sottolinea

come «l'azione di classe sinora era limitatissima e aveva diversi paletti che l'avevano resa inutilizzabile nel corso degli anni. Ora di-

venta uno strumento generale che i cittadini, deboli da soli, potranno utilizzare, unendosi per fare valere i propri diritti».

Bonafede tiene a ricordare che la class action potrà essere usata anche dagli imprenditori e tuttavia fortissime restano le perplessità di **Confindustria** che, più volte anche nel corso dei lavori parlamentari, ha espresso contrarietà su una serie di punti. Tra questi, oltre alla vastissima estensione dell'ambito di applicazione, almeno altri due aspetti qualificanti: la possibilità di adesione alla classe anche dopo la sentenza che ha definito la causa e i compensi premiali dovuti al rappresentante comune della classe e agli avvocati dei ricorrenti. Tutti elementi che rischiano sia di fare da volano al contenzioso sia da moltiplicatore dei costi da sostenere.

Rispetto alla versione iniziale del testo sono state introdotte alcune modifiche significative, escludendo, per esempio, la retroattività, con la nuova disciplina che si applicherà cioè alle condotte illecite po-

ste in essere solo dopo l'entrata in vigore; l'estensione da sei a 12 mesi del periodo transitorio: la riforma si applicherà dopo un anno dall'entrata in vigore; la possibilità per il giudice di sospendere, per gravi e fondati motivi, la liquidazione delle somme da corrispondere a titolo di risarcimento; l'unicità dell'azione, evitando di avviare, per gli stessi fatti e contro la medesima impresa, più azioni di classe.

La competenza è affidata alle sezioni specializzate in materia d'impresa, con una procedura articolata in tre fasi: ammissibilità, decisione e (eventuale) liquidazione. Confermato il meccanismo di ingresso nella classe attraverso manifestazione di volontà (opt in, a distinguere l'azione di classe italiana dalla class action degli Stati Uniti, dove si è inseriti automaticamente nella classe) che può avvenire in due momenti dopo l'ammissibilità oppure dopo la decisione.

I punti chiave

1

IL CODICE CIVILE

L'azione di classe adesso verrà collocata all'interno del Codice civile. Sinora invece era inserita nel Codice del consumo. Il cambiamento non è solo formale, visto che a poter agire adesso non saranno più i soli consumatori, ma tutti coloro che chiedono un risarcimento per la lesione di diritti individuali omogenei

2

I PROTAGONISTI

L'azione potrà essere proposta da ogni componente della classe, oltre che dalle organizzazioni senza scopo di lucro che hanno come obiettivo la tutela dei diritti interessati. Destinatari sono imprese ed enti gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità, per atti e comportamenti posti in essere nello svolgimento delle proprie attività

3

LA COMPETENZA

La competenza è della sezione specializzata in materia d'impresa. La domanda si propone con ricorso e al procedimento si applica il rito sommario di cognizione. Per assicurare pubblicità alla procedura, il ricorso, assieme al decreto di fissazione dell'udienza, deve essere pubblicato su un portale del ministero della Giustizia

4

LA PROCEDURA

I procedimenti di class action saranno articolati in tre fasi: ammissibilità dell'azione, decisione sul merito e liquidazione delle somme dovute agli aderenti all'azione. Il tribunale ha 30 giorni di tempo per decidere sull'ammissibilità. L'azione è inammissibile, tra l'altro, in caso di assenza di omogeneità dei diritti e di conflitto d'interesse

5

L'ADESIONE

La versione definitiva della nuova class action conferma il meccanismo di *opt in*, che distingue l'azione di classe dalla class action in vigore negli Stati Uniti: va espressa la volontà di aderire alla classe. L'adesione può avvenire in due momenti: dopo l'ordinanza che ha ritenuto ammissibile l'azione e anche dopo la sentenza che ha deciso la questione

6

LA REMUNERAZIONE

Oltre al risarcimento agli aderenti alla classe, l'impresa deve sostenere un costo aggiuntivo, costituito da una somma da corrispondere al rappresentante comune e al difensore del ricorrente. L'importo viene calcolato in base al numero dei componenti la classe, in misura inversamente proporzionale



Peso:1-9%,20-28%

IL NUOVO PIANO NAZIONALE

Riforme, taglio al cuneo e salario minimo

Giorgio Pogliotti a pag. 4

Primo Piano

Piano nazionale riforme: taglio al cuneo fiscale

Verso il Def. Nel pacchetto d'interventi sul lavoro anche il salario minimo orario per i settori non coperti dalla contrattazione collettiva

Rilancio infrastrutture. Priorità a una rete di piccole opere diffuse, promozione del trasporto ferroviario regionale e mobilità sostenibile

Giorgio Pogliotti

L'introduzione di un salario minimo orario per i settori non coperti dalla contrattazione collettiva, insieme al taglio del cuneo fiscale sul lavoro.

Nel programma nazionale di riforma che accompagnerà il varo del Def atteso entro il 10 aprile, figura un pacchetto di interventi sul lavoro. Per passare alla "fase 2", dopo il cosiddetto decreto dignità e il reddito di cittadinanza, con l'impegno del governo a far decollare le politiche attive e ridurre il costo del lavoro. Tra le altre priorità individuate dal Pnr, nel capitolo fiscale la graduale introduzione della flat tax al 15% per le famiglie con redditi fino a 30 mila euro, e il rilancio delle infrastrutture dopo che l'anno scorso gli investimenti pubblici «hanno toccato un nuovo minimo dell'1,9% del Pil, da una media del 3% nel decennio precedente la crisi del debito sovrano nel 2011».

Tornando al mercato del lavoro, l'impegno del governo è di ridurre «il cuneo fiscale sul lavoro e gli adempimenti burocratici per i datori di lavoro, anche attraverso la digitalizzazio-

ne». Il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato a fine febbraio, che «il 2019 sarà l'anno della spending review dei tagli agli sprechi» e tutto quello che verrà recuperato «lo useremo per abbassare il cuneo fiscale delle aziende, con massima priorità per il Made In Italy». Quanto al salario minimo orario, è previsto già dal contratto di governo gialloverde dove si parla dell'introduzione di una legge che «per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva, stabilisca che ogni ora del lavoratore non possa essere retribuita al di sotto di una certa cifra». In arrivo misure, inoltre, per contrastare il precariato: il Pnr contiene l'impegno ad estendere l'equo compenso e la normativa in vigore sul lavoro accessorio, per «regolamentare questo tipo di rapporto di lavoro (come baby-sitter e il lavoro agricolo stagionale non inquadrabile in nessun contratto di lavoro), tutelando la dignità del lavoratore».

Sul versante fiscale, c'è l'impegno del governo a ridurre quest'anno per

le imprese l'Ires dal 24 al 20%. Mentre per le famiglie «inizierà la semplificazione» dell'attuale sistema di tassazione dei redditi a 5 aliquote verso un sistema di flat tax, partendo da quelle famiglie a basso reddito che avranno un'aliquota fissa al 15% sotto i 30 mila euro, finanziata da una revisione delle tax expenditures.

Sul capitolo «infrastrutture e investimenti pubblici», nel Pnr si sottolinea che «il declino delle opere pubbliche ha avuto un forte effetto depressivo sull'attività economica». La strategia del Governo in ambito infrastrutturale dà priorità ad «una rete di piccole opere diffuse», con particolare attenzione a «viabilità e sicurezza di ponti, gallerie e strade interne». Gli assi di intervento sono la promozione del trasporto ferroviario regionale e l'interscambio con altri mezzi, la riduzione del numero di vittime della strada, la promozione della mobilità sostenibile, il sostegno all'edilizia pubblica. La ripresa degli investimenti, nei piani del governo, deve coinvolgere anche le società partecipate o titolari di concessioni pubbliche.



Luigi Di Maio
Il vicepremier ha annunciato che «il 2019 sarà l'anno della spending review, dei tagli agli sprechi. Risorse che saranno usate per abbassare il cuneo fiscale delle aziende

In arrivo misure per contrastare il precariato con l'estensione di equo compenso e lavoro accessorio



Peso: 1-2%, 4-53%

I PRINCIPALI INTERVENTI DEL PROGRAMMA

LAVORO

Taglio al cuneo fiscale ora è la priorità per assumere

Riduzione selettiva

La riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e degli adempimenti burocratici per i datori di lavoro, anche attraverso la digitalizzazione. Sono le priorità contenute nel Pnr per rilanciare un mercato del lavoro in affanno, complice la difficile situazione economica. Recentemente il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato che «sui settori del made in Italy, delle piccole imprese dobbiamo cominciare ad abbassare il cuneo fiscale», finanziando l'intervento con i risparmi della spending review e con il taglio degli sprechi. Il cuneo fiscale è contributivo, ovvero la differenza tra quanto viene accreditato in stipendio e il costo

del lavoro, continua a rappresentare per aziende e lavoratori un macigno che frena crescita, competitività, aumento della produttività e buste paga. Oggi in Italia su una retribuzione netta di mille euro il costo reale per l'impresa è di 1.828 euro. Su un salario di 5mila euro netti mensili, l'esborso per il datore di lavoro è di 7.311 euro. Fatto 100 il salario netto c'è da aggiungere un altro 107% di tasse e contributi: peggio dell'Italia c'è solo il Belgio. Uno dei punti del Patto per la fabbrica sottoscritto il 9 marzo 2018 da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil è proprio il taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori per alzare i salari in Italia stimolando crescita e consumi.

FISCO

Primo assaggio di flat tax per famiglie con redditi bassi

Aliquota al 15% per redditi sotto i 30mila euro

Una flat tax al 15% per i redditi sotto i 30mila euro da finanziare con una revisione selettiva delle tax expenditures tutelando le fasce più basse. Questa una delle priorità indicate, in vista della legge di bilancio, nella bozza del Programma nazionale di riforma. Quello della riforma fiscale, con la semplificazione dell'attuale sistema di tassazione dei redditi (oggi di 5 aliquote), è del resto uno dei cavalli di battaglia della sponda leghista del Governo giallo-verde. Dopo l'intervento sulle partite Iva con la flat tax al 15% per i redditi sotto i 50mila euro la prossima tappa

del percorso studiato dal Governo prevede, oltre alla riduzione del 20% dell'Ires sulle imprese, l'introduzione dal 2020 di un'aliquota fissa al 15% per i nuclei a basso reddito (sotto i 30mila euro complessivi). Le risorse necessarie saranno trovate con revisione alle detrazioni e spending review come spiega a stessa bozza del Pnr. «La riduzione della tassazione sarà finanziata attraverso una revisione delle tax expenditures, salvaguardando l'equità fiscale e tutelando i redditi minori su cui queste incidono in misura maggiore. Parallelamente, la revisione della spesa dovrà avere spazi fiscali e sarà resa più efficace».

CONTI PUBBLICI

Col riordino delle concessioni abbattimento del debito

Entro il 2019 mappatura e poi il riordino

Entro la fine del 2019 si provvederà all'avvio di una completa mappatura «finalizzata alla predisposizione di una legge quadro di riordino e valorizzazione dei regimi di concessione». Così si legge nella bozza del Programma nazionale delle riforme che parla di un possibile recupero delle risorse con i maggiori introiti che però «allo stato attuale» sono «difficilmente quantificabili». «Tuttavia - avverte ancora il Pnr -, i dati disponibili evidenziano importanti potenzialità per la finanza pubblica e per la riduzione del rapporto debito/Pil». Del resto - si

legge ancora nella bozza - il denominatore comune delle concessioni «con poche eccezioni» è una «scarsa redditività» per l'Erario: «I canoni imposti non sono, in numerosi casi, correlati agli ingenti fatturati e profitti che i beni dati in concessione producono in capo ai concessionari. Inoltre, può accadere che questi ultimi godano, attraverso il sistema tariffario, di rendimenti garantiti e molto al di sopra di quelli di mercato, anche per effetto di limiti nelle capacità di controllo da parte dei soggetti pubblici competenti sui livelli degli investimenti previsti/effettuati».

IL SOSTEGNO ALLE PMI

Banca per gli investimenti con la garanzia dello Stato

Aiuto ai finanziamenti di interesse nazionale

Il progetto era previsto già nel Def dell'anno scorso e ora ricompare nella bozza del nuovo Programma nazionale delle riforme. Cioè: istituire «una Banca per gli investimenti con garanzia esplicita dello Stato». In passato si era ipotizzato il coinvolgimento diretto di Cassa depositi e prestiti che però non sarebbe possibile. Il nuovo istituto a gestione pubblica, che agirà a stretto contatto con il sistema bancario tradizionale, dovrebbe facilitare l'accesso al credito delle Pmi. Tra i compiti anche l'erogazione di finanziamenti per iniziative di interesse pubblico e strategico

nazionale. Il Governo comunque - come ricorda la bozza di Pnr - proseguirà nel sostenere l'accesso al credito delle imprese attraverso il rafforzamento del Fondo di Garanzia delle Pmi (nel 2017 sono state presentate 120.000 domande con 17,5 miliardi di investimenti) e della sezione speciale dedicata alla micro-imprenditorialità. Nel decreto semplificazioni sono state stanziati risorse aggiuntive per 50 milioni, finalizzate all'istituzione di una sezione speciale dedicata a interventi di garanzia in favore di Pmi in difficoltà nella restituzione delle rate di finanziamenti già contratti ma titolari di crediti nei confronti delle Pa.

RETRIBUZIONI

Salario minimo ma soltanto per chi non ha contratto

La misura all'esame del Senato

In cima all'agenda di riforme sul lavoro del governo c'è l'introduzione di un salario minimo orario per i settori non coperti da contrattazione collettiva. La misura è contenuta nel contratto di governo, dove si prevede di introdurre una legge sul salario minimo orario che «per tutte le categorie di lavoratori e settori produttivi in cui la retribuzione minima non sia fissata dalla contrattazione collettiva, stabilisca che ogni ora del lavoratore non possa essere retribuita al di sotto di una certa cifra». Il tema è stato affrontato anche ai tavoli tra il

vicepremier Luigi Di Maio e i sindacati che sono fortemente contrari, perché temono venga indebolita la contrattazione e le tutele non solo salariali contenute nei contratti. Le parti sociali sono state ascoltate al Senato, dove si sta esaminando la proposta di legge della presidente della commissione lavoro, Nunzia Catalfo (M5S) che prevede l'istituzione del salario minimo di 9 euro lordi l'ora per tutti i rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato, collaborazioni comprese (non solo dunque per i settori scoperti da contrattazione).

ISTITUZIONI

Riforme costituzionali, torna la soppressione del Cnel

Contratto di governo

In assoluta coerenza con il cosiddetto «contratto di governo» il programma di riforma che verrà presentato con il Def conferma la soppressione del Cnel. Proposta evergreen non solo per l'attuale maggioranza, la cancellazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo di consulenza di governo e Parlamento (art. 99 della Costituzione), oggi presieduto da Tiziano Treu, non rappresenta l'unico impegno sul fronte delle riforme istituzionali. Gli altri obiettivi che si vogliono centrare sono quattro. Il primo è la riduzione dei parlamentari. Il Ddl è già stato

approvato al Senato a febbraio e prevede la diminuzione dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200. C'è poi la nuova riduzione degli stipendi dei parlamentari e, ancora, il potenziamento degli istituti di democrazia diretta, con l'introduzione dell'iniziativa legislativa popolare «rinforzata» che può essere confermata attraverso il referendum popolare; Ddl pure già approvato in febbraio alla Camera. Ultimo punto: introdurre la possibilità di ricorrere alla Consulta sulle deliberazioni assunte dalle Camere in materia di elezioni e cause di ineleggibilità e incompatibilità dei membri del Parlamento.



Peso:1-2%,4-53%

Pressing di Conte: la Ue non aspetta piano per sostituire Tria dopo il voto

► L'allarme, condiviso con il Colle, a seguito dell'incontro con Juncker: ora un segnale ► Tesoro sotto assedio. Salvini come M5S: chiuse le Europee, si pensa a un cambio

IL RETROSCENA

ROMA Nel nuovo psicodramma, con minacce, ultimatum, voci di dimissioni e mezzo accordo tra Giuseppe Conte e Giovanni Tria stoppato in extremis da Luigi Di Maio, c'è una novità che salta agli occhi: il super attivismo del premier.

E' stato Conte, quando ormai il leader 5Stelle parlava di rinvio alla prossima settimana del decreto crescita, a fissare data e orario del Consiglio dei ministri per il varo del provvedimento: oggi alle quattro di pomeriggio. Ed è stato sempre il premier a spingere il ministro dell'Economia a compiere quello «sforzo aggiuntivo» che avrebbe portato all'intesa, poi fatta saltare da Di Maio in quanto insoddisfatto: «Non garantisce il pieno risarcimento dei truffati dalle banche. Meglio non avere nessuna norma che questa porcheria». Però il decreto crescita dovrebbe essere ugualmente varato, approvato con la formula «salvo intesa».

Questo perché Conte non ci vuole rinunciare. Tant'è che si è caricato sulle spalle l'ultima, drammatica mediazione, mentre era in missione a Doha. Il premier è arrivato nella capitale del Qatar martedì sera, con nelle orecchie il richiamo di Jean-Claude Juncker. Il presidente della Commissione europea nel faccia a faccia del mattino non era stato tenero: «Non state rispettando i patti, dovete lavorare molto di più sulla crescita, altrimenti a giugno sarà difficile aiutarvi». Un richiamo condiviso da Sergio Mattarella preoccupato, al pari del Juncker, della recessione e del conseguente sfioramento di tutti gli impegni di bilancio.

Ebbene, proprio per rassicurare le istituzioni economiche e i mercati e per accontentare Di Maio e Sal-

vini che vogliono il «ristoro» per i risparmiatori prima delle elezioni di maggio, Conte ha deciso di accelerare. Niente rinvii. Nessun ulteriore slittamento del decreto crescita che doveva essere già varato la settimana scorsa: «Qui bisogna darsi una mossa», ha detto dal Qatar ai suoi. E questo perché, con le misure contenute nel provvedimento, i giallo-verdi vogliono «pompare» il Documento di economia e finanza (Def) da battezzare entro martedì prossimo, fissando un tasso di crescita ben superiore (si parla dello 0,6%) di quello zero spaccato previsto da **Confindustria** e del meno 0,2% pronosticato dall'Ocse. Un modo per provare ad allontanare l'amaro calice della manovra correttiva.

Per riuscire nell'impresa, Conte da Doha ha usato la mano pesante con Tria. Ha scandito ultimatum, ha detto al ministro di stare «tranquillo», ha fatto balenare la parola «dimissioni». «Di fatto l'ha messo nell'angolo, gli ha detto di fare il decreto e di non rompere...», spiegano ruvidi a palazzo Chigi. E alla partita, nell'ultimo assalto al responsabile dell'Economia, si è unito Matteo Salvini. Tant'è che anche il leader della Lega, negli ultimi giorni pronto ad alzare insieme al Quirinale un muro a difesa di Tria, ieri ha usato un approccio decisamente aggressivo: «Dimissioni del ministro? Se ciascuno fa il suo lavoro non deve aver alcun timore». Di più, lanciando un attacco all'apparato del Mef al pari dei 5Stelle: «Abbiamo messo i soldi per i risparmiatori truffati, ora la burocrazia del ministero dell'Economia partorisca il decreto. Abbiamo fretta».

A questo punto Tria, «intimidito» anche sul piano familiare (i grillini hanno tirato in ballo il figlio e il figliastro) ha alzato bandiera bian-

ca. Ma con un pizzico di malizia, per non far passare la tesi che si era piegato alla raffica di ultimatum, ha fatto sapere che i testi, con le norme con cui rendere operativo il fondo di indennizzo dei risparmiatori, erano da martedì sera a palazzo Chigi. Peccato che Di Maio poi abbia smontato l'intesa.

BUGNO NEL MIRINO

Il capo dei 5Stelle vorrebbe far fuori il ministro («è lui che ci fa perdere alle elezioni») e se non l'ha ancora fatto è stato soltanto per lo scudo del Quirinale e per timore di una reazione dei mercati finanziari. E adesso anche Salvini ha cominciato a riflettere su una sostituzione. Non ora. Ma dopo elezioni europee, quando è dato per certo un rimpasto di governo in grado di tenere conto dei nuovi equilibri elettorali. «Se i 5Stelle non imploderanno in seguito alla probabile nuova batosta elettorale», dice un ministro leghista, «sarà indispensabile cambiare anche all'Economia. Certo, Tria finora è stato un punto di equilibrio, ma gli manca quello sprint e quella creatività indispensabili per far ripartire la crescita».

Chi rischia di non arrivare neppure a giugno è la super consigliera di Tria, Claudia Bugno. Di Maio & C. l'hanno messa nel mirino per indebolire il ministro e non arretrano. Anzi. Nel Movimento «ha innescato un'escalation d'irritazione», come spiega un alto esponente grillino, «il fatto che la Bugno in un'intervista abbia detto che resta al suo posto avendo la piena fiducia di Tria. Sembra si consideri la signo-



ra del Mef». Così tra i 5Stelle viene annunciata l'intenzione di Di Maio di chiedere a Conte «la destituzione immediata della Bugno». Difficile però che il ministro dell'Economia sacrifichi la propria consigliere.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti nazionali

Dati in % 2017 2018

COMPONENTI DEL PIL

investimenti

+4,4 +3,4

consumi famiglie

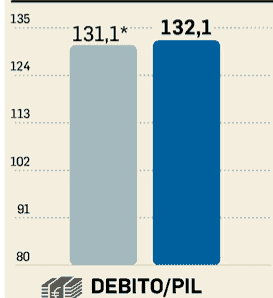
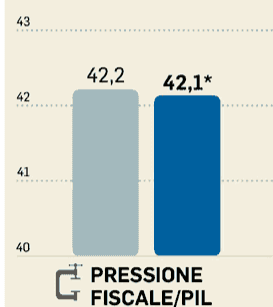
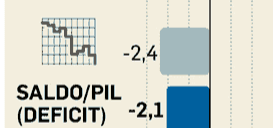
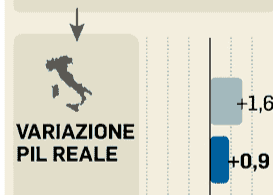
+1,5 +0,6

export

+5,9 +1,9

import

+5,5 +2,3



Fonte: Istat (i dati del Pil sono quelli dell'1 marzo, gli altri sono stati revisionati)
*leggermente rivisto ANSA - centimetri



Luigi Di Maio, di spalle, e Giovanni Tria in aula alla Camera (foto ANSA)

IL TWEET LA ONG E IL FIGLIO DEL MINISTRO

Mediterranea Saving Humans
@RescueMed

Non ci siamo mai posti il problema di chi ognuno di noi sia figlio o parente, ma di cosa possiamo fare per salvare quante più vite umane possibile. Stefano Tria è uno di noi e fa quello per cui #Mediterranea è nata: salvare e salvarci da questo orrore. #SavingHumans

«Stefano Tria è uno di noi». Così Mediterranean saving humans conferma la notizia - pubblicata da La Verità - della presenza del figlio del ministro sulla barca che ha supportato la nave Mare Jonio nel recupero dei migranti in mare



Peso:52%

Il decreto sulla (de)crescita Il governo chiede l'elemosina

Nel documento per far ripartire l'economia pochi investimenti e zero tagli delle imposte ma condoni su Imu, Irap e Tasi e la vendita degli edifici pubblici. Nuove liti sui rimborsi ai risparmiatori truffati

FAUSTO CARIOTI

segue → a pagina 5

Fiutata l'aria, Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, ha avvisato il governo: «Il decreto crescita, insieme allo sblocca-cantieri, potrebbe essere determinante se sarà un'operazione massiva e rilevante per il Paese. Ci auguriamo che lo sia». Non lo sarà. Nelle bozze del provvedimento che dovrebbe essere varato stasera, su cui Giovanni Tria e i Cinque Stelle ieri hanno litigato sino a tardi, (...)

DAMA - DE STEFANO - TEMPESTINI → alle pagine 4-5

IL GOVERNO CHIEDE L'ELEMOSINA Condoni e svendite per rastrellare quattrini

Nel provvedimento per la crescita c'è molto poco per lo sviluppo, in compenso si raschia il fondo del barile per raccattare soldi attraverso sanatorie su multe, Imu, Irap, Tasi e tramite la dismissione di immobili degli enti locali. Lite sui beni culturali tutelati

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) manca l'unico ingrediente in grado di far lievitare l'economia: un serio taglio alle imposte che gravano sulle imprese.

Il motivo è il solito: la carenza di soldi, perché i pochi che c'erano sono stati usati per finanziare il reddito di cittadinanza e la possibilità di andare in pensione a quota 100. Il testo è così un susseguirsi di interventi a costo zero e pannicelli caldi, che nel migliore dei casi daranno un pochino di sollievo, ma non potranno guarire un malato grave.

L'obiettivo del governo sembra semmai un altro: fare cassa disperatamente, pure in questa occasione. Dopo aver tagliato i soldi a regioni, province e comuni, i ministri hanno deciso di dare loro la possibilità di incassarne un po', tramite la «definizione

agevolata» delle entrate, anche tributarie. Un condono su Imu, Irap, Tasi e multe non riscalda, insomma, che preveda l'esclusione delle sanzioni per il contribuente che aderisce. La stessa logica - pochi e subito - ispira la norma che autorizza la vendita degli immobili delle regioni e degli enti locali, cui appartiene l'80% degli edifici pubblici italiani.

LO SCONTRO

Pure l'articolo che ha rischiato di far saltare tutto non ha nulla a che vedere con la crescita. È quello che prevede la creazione del fondo da 1,5 miliardi per indennizzare i risparmiatori truffati dalle banche. Il ministro dell'Economia sostiene che il rimborso automatico, senza accertamenti, può andare solo ai risparmiatori con un reddito Isee fino a 35mila euro o che hanno investito fino a 100mi-

la euro. Per tutti gli altri, l'accertamento andrebbe fatto caso per caso. Alla Lega va bene, i Cinque Stelle invece vogliono risarcire tutti subito. La patata bollente è finita nelle mani di Giuseppe Conte, che probabilmente deciderà di togliere la norma dal decreto per inserirla in un testo a parte.

E questa è solo una battaglia della grande guerriglia pre-elettorale scatenata nei confronti di Tria, che ritiene di essere minacciato e intimidito e al quale i grillini chiedono di cacciare la sua collabo-



Peso: 1-21%, 5-63%

ratrice Claudia Bugno, in attesa di capire se riescono a liberarsi di lui. Il ministro, peraltro, ieri è sembrato pronto ad accontentarli: da Doha, è dovuto intervenire il premier per fermarlo.

Litigano pure sulla norma che dovrebbe rendere più rapidi i lavori sui beni tutelati dallo Stato, ma di proprietà di privati. Il ministro responsabile, Alberto Bonisoli, ha fatto sapere ai colleghi che ridurre a 90 giorni il termine entro cui le sovrintendenze culturali dovranno dare il via libera per non fare scattare il silenzio-assenso è inaccettabile. Così è probabile che pure questo articolo sparisca. Mentre - Tria permettendo - dovrebbe entrarci quello, caro a Luigi

Di Maio, che prevede la conversione in azioni del prestito Alitalia concesso dal Tesoro, con conseguente aumento della quota pubblica nella "nuova" compagnia di bandiera.

CALA IL RISPARMIO

Nel governo perdono molto più tempo dietro a queste cose che a scrivere provvedimenti capaci di rilanciare l'economia, a maggior ragione necessari dopo la sequela di pessimi dati. Ieri è stato il turno dell'Istat, che ha annunciato il calo della propensione al risparmio (-0,6%) e del reddito (-0,5%) delle famiglie nell'ultimo trimestre del 2018, nonché l'aumento al 48,8% della pressione fiscale.

Non che manchino cose buone, nel "decreto crescita". Una riguarda la tutela dei «marchi storici di interesse nazionale», esistenti da almeno mezzo secolo, che in caso di crisi avranno diritto a particolari tutele, affinché restino in mani italiane: i 100 milioni di dotazione iniziale, però, consentiranno di fare assai poco. Lodevole anche l'idea di combattere i prodotti stranieri venduti con nomi che sembrano italiani («Italian sounding»). Ma pure in questo caso la cifra stanziata (1,5 milioni) consentirà di fare poco. Ci sarà la revisione della mini-Ires, l'imposta sul reddito delle società, sostituita da un taglio sugli utili reinvestiti, e saranno aumentati i vantaggi fiscali per i «cervelli» che tornano a lavo-

rare in Italia. Cose sensate, ma di piccolo cabotaggio. Niente che possa dare all'economia italiana la spinta di cui ha bisogno.

I punti

DISMISSIONI

■ Gli immobili degli enti locali entrano nel piano dismissioni per raggiungere il target di 950 milioni quest'anno, e 150 milioni l'anno nel 2020 e 2021 fissato con l'ultima manovra

ENTI LOCALI

■ Il decreto prevede che Comuni, Province e Regioni possano «rottamare» scondando le sanzioni, le «entrate, anche tributarie» che non sono state riscosse «a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale» notificati tra il 2000 e il 2017

FONDO PRIMA CASA

■ Il testo stanziava 100 milioni nel 2019 per rifinanziare il Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa. Il fondo concede garanzie fino al 50% dell'importo di mutui inferiori a 250.000 euro

TRUFFATI DALLE BANCHE

■ Sulle norme per rendere operativo il fondo di indennizzo ai truffati delle banche si è scatenato lo scontro nel governo. Il punto dolente è il rischio di indagini per danni erariali ai danni dei tecnici del ministero

BENI VINCOLATI

■ Per accelerare i lavori dei privati su proprietà vincolate che hanno bisogno del via libera della soprintendenza per i Beni culturali è prevista una riduzione da 120 a 90 giorni del termine per l'autorizzazione, oltre il quale scatta il silenzio-assenso



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte (LaPresse)



Peso:1-21%,5-63%

**TORRE DI CONTROLLO**

Con i mini-Bot fiscali il governo gialloverde rischia di trasformare l'Italia nel Venezuela d'Europa: debito alle stelle e tutti più poveri

DI TINO OLDANI

È incredibile come il *Sole-24Ore*, considerato un giornale serio, abbia concesso lo spazio degli editoriali alla presentazione in pompa magna dei mini-Bot fiscali, un punto programmatico del governo pentaleghista, che rischia di fare dell'Italia il Venezuela d'Europa, con il debito pubblico alle stelle e fuori controllo, con più povertà per tutti. Evidentemente Lega e M5s si sono resi conto che il reddito di cittadinanza e quota cento non sono i provvedimenti giusti per rilanciare i consumi e contrastare la recessione. Anzi, rischiano di fare aumentare il debito pubblico.

Così, grazie al giornale della Confindustria, ecco svelata l'ultima trovata, in un articolo firmato dal filosofo grillino **Paolo Becchi** e dal consulente finanziario **Giovanni Zibordi**: aumentare la massa monetaria a disposizione degli italiani, per incentivarne i consumi, con l'introduzione dei mini-Bot fiscali, una moneta parallela all'euro, che in teoria (ma soltanto in teoria, purtroppo) non dovrebbe creare nuovo debito pubblico. Il tutto corredato dall'introduzione di un'altra tessera, come se non bastassero quella del reddito e quella della pensione di cittadinanza: una tessera da ritirare rigorosamente alle poste, con dentro 3 mila euro di crediti fiscali da spendere. Sulla carta, una cuccagna; in realtà, un'autostrada verso il Venezuela d'Europa.

Per Becchi e Zibordi, la somma che lo Stato dovrebbe mettere in gioco sotto forma di crediti fiscali futuri, da incassare dopo due anni, dovrebbe essere piuttosto consistente per produrre gli effetti sperati: non meno di 40-50 miliardi l'anno per due anni. Un'idea già prospettata nel contratto di governo, di cui finora si erano perse le tracce, idea che però si limitava a un'emissione di 60 miliardi di euro di mini-Bot per saldare i debiti arretrati dello Stato verso le imprese. Nella proposta di Becchi e Zibordi, i mini-Bot sono equiparati a una nuova moneta fiscale, da rendere disponibile non

solo per le imprese creditrici verso lo Stato, ma anche per le famiglie prive di tali crediti, ma vogliose di spendere e consumare. Da qui, l'idea della tessera postale da 3 mila euro.

Ovviamente, trattandosi di una moneta parallela, il cui importo reale sarà riscuotibile presso l'Agenzia delle entrate soltanto dopo due anni, i centri commerciali che decidessero di accettarla come forma di pagamento saranno liberi di ridurre il valore, con uno sconto che i due autori prevedono da un minimo del 3% a un massimo del 10%. «Sicuramente», affermano, «non si svaluteranno del 20 o 30%, perché il fisco li accetta alla parità con l'euro, e 100 euro di sconti fiscali per il fisco valgono 100 euro di tasse». Non esistendo precedenti, è evidente che, più che una nuova teoria economica, quella prospettata assomiglia a un atto di fede, a una speranza campata sul nulla. Ma Becchi e Zibordi, per darsi ragione, buttano lì qualche numero: «Va tenuto presente che lo Stato italiano spende 800 miliardi l'anno e ne incassa circa 760, e nei conti correnti ci sono circa 1.400 miliardi, per cui anche 50 miliardi di questi sconti fiscali trasferibili sarebbero una quantità che potrebbe essere assorbita e scambiata senza problemi».

Già, potrebbe essere assorbita. E se non lo fosse? Su questo, non una parola. Ma i verbi al condizionale e i «forse» sono così frequenti nella proposta delle due teste d'uovo del governo gialloverde, da pensare che i primi a dubitarne siano gli stessi autori. Dopo due anni, infatti, l'Agenzia delle entrate dovrebbe onorare i crediti fiscali, e questi diventerebbero nuovo debito pubblico. Ovvero, esattamente ciò che si voleva impedire.



Peso: 45%



Come evitarlo? Ecco la risposta dei due geni della finanza: «Se emetti 40 miliardi di questa liquidità oggi e altri 40 miliardi l'anno dopo, nel 2021, quando si potranno incassare presso il fisco, ci saranno forse 100 miliardi di euro in più di pil, e quindi è possibile che entrino anche 40 miliardi in più di tasse, evitando un deficit addizionale». Traduzione: gli 80 miliardi di maggiore debito pubblico sono sicuri, il resto è solo probabile. Insomma, un invito a nozze per la Troika. La quale, per rimettere a posto la devastazione dei conti pubblici, ripeterà quanto ha già fatto in Grecia: più povertà per tutti.

Post scriptum. Attenzione ai tempi. Questa idea pazza dei mini-Bot da usare come moneta fiscale parallela all'euro, esce dopo che dal governo si è dimesso il ministro per gli Affari europei, **Paolo Savona**, poi nominato presidente della Consob. Secondo un'indiscrezione che circola sul web, Savona si sarebbe dimesso perché il governo gialloverde non ha accettato di mettere in campo un suo piano di investimenti in infrastrutture di 50 miliardi, da raccogliere con un prestito mirato dello Stato, fatto di Btp e altri titoli per invogliare il risparmio privato a investire sulla ripresa. Contro questo piano si sarebbero schierati con forza i grilli-

ni, convinti che il progetto dei mini-Bot fiscali sia migliore. Un altolà a Savona a cui si sarebbe poi aggiunto anche quello della Lega, le cui teste d'uovo economiche sono da tempo a favore dei mini-Bot fiscali.

Inutile dire che la proposta Savona (qualora l'indiscrezione risponda al vero) era, ed è, di gran lunga migliore, più praticabile e con un valido precedente: negli anni Cinquanta, l'economia lombarda si riprese alla grande, trainando la ripresa italiana, anche grazie alle cartelle fondiarie, inventate dall'allora presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde, **Giordano Dell'Amore**. Cartelle che misero in moto migliaia di cantieri e garantivano un interesse modesto ma sicuro, e per questo acquistate in massa dalle famiglie che avevano messo da parte i primi risparmi dopo la fine della guerra. Una lezione che anche i leghisti, nonostante la loro origine territoriale, mostrano di avere dimenticato

—© Riproduzione riservata—



Peso:45%

Economia & Imprese

Bancari, l'Abi apre all'aumento in busta

LAVORO

Oggi partono le assemblee Sileoni (Fabi): «Confronto serio, niente trucchi»

Poloni (Abi): «Non è un rinnovo ordinario, sul salario troveremo soluzioni»

Cristina Casadei

Sono le stesse banche rappresentate dal presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni (che è anche direttore generale di Banco Bpm) e dai capi delle relazioni sindacali dei principali gruppi a dire di essere uscite dal tunnel della crisi, pur con i dovuti distinguo e le dovute precisazioni. E a lasciar trapelare che, oltre che agli azionisti naturalmente, ci sarà qualcosa da redistribuire anche ai 300mila lavoratori bancari che da oggi saranno impegnati nelle assemblee in cui i sindacati presenteranno la piattaforma per il rinnovo del contratto. È cominciato così, ieri, dal teatro Manzoni di Milano, Contratto on the road, organizzato dagli autonomi della Fabi ma a cui hanno partecipato e sono intervenute tutte le organizzazioni sindacali: Giuliano Calcagni per la Fisac, Fulvio Furlan per la Uilca, Mimmo Iodice per la First Cisl ed Emilio Contrasto per Unisin. Oltre ai responsabili delle relazioni sindacali di Ubibanca, Mario Napoli, Intesa Sanpaolo, Alfio Filosomi, Unicredit, Emanuele Recchia, Mps, Ilaria Dalla Riva e Bper, Giuseppe Corni.

Questa volta abbiamo «una piattaforma offensiva», sintetizza il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. In questa tornata contrattuale il sindacato ha scelto di andare subito all'attacco e al nocciolo economico. Consapevole che poi quando bisognerà tirare le fila qualcosa rimarrà sul terreno. Questo rinnovo, però,

sembra ormai chiaro a tutti, non sarà come quello precedente e lo stesso Poloni riconosce che «in generale, sì, siamo usciti dal tunnel della crisi, ma non rispetto ad alcuni temi di carattere economico e macroeconomico, che non dipendono dalle singole banche». Premesso che «gli utili per poterli distribuire bisogna farli», dice il manager, «è evidente che quando si avvia un percorso di rinnovo contrattuale c'è una soddisfazione di carattere generale. Affronteremo il percorso con grande serietà e senso di responsabilità. Il contratto non si sta presentando come un rinnovo ordinario, la piattaforma è ricca e articolata. Sul tema salariale dovremo trovare delle soluzioni». Questa prima significativa apertura delle banche, arriva proprio un attimo prima della partenza delle assemblee. Un momento importante perché è il primo vero passo del rinnovo, in cui si capisce quanto la categoria è disposta a seguire i propri rappresentanti. E le banche partono con un messaggio distensivo.

La piattaforma è davvero molto articolata, forse una delle più articolate degli ultimi anni: oltre alla richiesta di aumento che contempla anche il recupero della produttività al primo livello, negli argomenti si va dagli Npl ai promotori finanziari, ai consulenti, allo smart working, al diritto alla disconnessione. Calcagni ne invoca la modernità e chiede: «Che modernità c'è in una categoria dove il primo guadagna 4 milioni di euro e l'ultimo 25mila? Che modernità c'è se dopo il Jobs act 20mila bancari hanno perso il diritto alla reintegra?» Per Furlan in questo rinnovo i sindacati «hanno una responsabilità forte» perché «questa volta non si tratta di fare manutenzione, ma di definire il settore nei prossimi anni», con una categoria alle prese con «una ricerca di senso molto forte», dice Iodice nel suo appassionato intervento. Contrasto rileva «la necessità del settore di recuperare credibilità». Insomma più salario, tutele, area contrattuale forte, identità perché «non vogliamo passa-

re alla storia – dice Sileoni – come quelli che hanno avviato il declino contrattuale e politico della categoria. Con noi i trucchi non reggeranno, vogliamo un confronto serio con argomenti credibili e con reciproco senso di responsabilità. Sono certo che riusciremo ad avere il nostro contratto nazionale». Ma questo non basta, perché «poi la partita si sposterà nei gruppi bancari e nelle aziende: è lì che dovremo tenere, evitare ogni forzatura». Su identità e forzature, il riferimento è al contratto ibrido, metà dipendente part time, metà consulente, di Intesa Sanpaolo. Alfio Filosomi prova a spiegare che «il lavoro ibrido non ha nessuna finalità di distrutturare il rapporto di lavoro. Trascorsi due anni, il lavoratore può chiedere di abbandonare la parte relativa al lavoro autonomo. Dunque tutto è rimesso alla scelta e alla volontà del lavoratore. Grazie a questa formula le assunzioni passeranno da 150 a 400». Sileoni però osserva che «le assunzioni sono di più perché costano di meno, la banca risparmia». La palla passa a Poloni che prova a mediare dicendo che «nella piattaforma contrattuale si parla del tema dei consulenti e dei promotori finanziari. Questo è un tema che può dare lo spunto per iniziare a ragionare sul lavoro ibrido». «Fateci una proposta», ribatte Sileoni che richiama con forza il fatto che il lavoro in banca deve innanzitutto stare dentro i binari del contratto collettivo nazionale di lavoro.



Peso: 18%



Peso:18%

L'equo compenso entra anche nel Def Al via il confronto

PROFESSIONISTI

Da Di Maio e Morrone impegno ad affrontare i nodi per l'attuazione

Giovanni Parente

I professionisti chiamano, la politica prova a rispondere. Sulle modifiche all'equo compenso vanno registrate due aperture del Governo. Da un lato, il vicepremier Luigi Di Maio che, in incontro con il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, ha affermato che sarà esaminata «quanto prima la norma dell'equo compenso, partendo dall'aggiornamento dei parametri giudiziali fino a un compenso dignitoso per tutti i professionisti». Dall'altro, il sottosegretario alla Giustizia, Jacopo Morrone (Lega), che, a margine della presentazione della petizione *#iononlavorogratis* di Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e vIVAce, ha detto di aver «chiesto di verificare se è possibile inserire nel Def (Documento di economia e finanza) un'annotazione sull'equo compenso», e di aver «coinvolto il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, chiedendo particolare attenzione nei

confronti delle libere professioni».

Un impegno che fa seguito alla convocazione di un tavolo di confronto con le professioni per discutere le possibili modifiche (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). Tavolo che, come assicurato ieri da Morrone, si dovrà riunire per la prima volta entro Pasqua e chiudere i lavori entro la fine dell'anno. Il sottosegretario a Via Arenula ha fatto presente che «di veicoli legislativi da usare ne abbiamo molti», e «i tempi per il Def sono strettissimi, però, se è possibile dare già un segnale, cercheremo di farlo». A suo avviso la disciplina va applicata senza omissioni, soprattutto nelle amministrazioni pubbliche, anche nell'ottica di dare «un buon servizio ai cittadini».

Due risposte a fronte del grido d'allarme lanciato da Confprofessioni, Acta, Apiqa Cgil e vIVAce che hanno chiesto, nel corso della conferenza svoltasi ieri nella sede dell'Associazione stampa romana, di mettere fine alle prestazioni professionali gratuite o sottopagate.

Nella petizione *#iononlavorogratis* hanno chiesto di dare immediata attuazione alla norma sull'equo compenso che è «sistematicamente disattesa dalle Pubbliche amministrazioni» in quanto, ad av-

viso dei proponenti, «ministeri, regioni, comuni, enti centrali e locali continuano infatti ad affidare incarichi ed emanare bandi in cui il lavoro gratuito dei professionisti è la regola». Proprio il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, oltre all'appello a poter prendere parte al tavolo tecnico sull'equo compenso, ha rimarcato la necessità di apportare correttivi alla legge sulla giusta remunerazione per servizi professionali del 2017, con il primo veicolo utile in modo da «obbligare» la pubblica amministrazione a rispettarla.

Intanto ieri il consiglio regionale del Lazio ha approvato all'unanimità una legge per disciplinare l'equo compenso (nell'ambito delle sue competenze). Puntiamo a «introdurre - spiega Eleonora Mattia (Pd), presidente della commissione Lavoro, e prima firmataria della legge con il collega Salvatore La Penna - strumenti per garantire che la Regione, le società controllate e gli enti strumentali riconoscano compensi equi ai professionisti dei quali si avvalgano». Allo stesso tempo la legge intende assicurare al professionista di «ricevere il pagamento delle spettanze dal privato, pena la sospensione del procedimento amministrativo in cui figura la prestazione».



Peso: 11%

LO SCIPPO INPS

Tfr bloccato nel fondo di tesoreria

Barbara Massara a pag. 24

Norme & Tributi

INCHIESTA

Liquidazioni «in ostaggio»

A un anno di distanza dall'ultima circolare dell'Istituto, i datori di lavoro che hanno versato per sbaglio il trattamento di fine rapporto non possono utilizzare tali importi per erogare saldi o anticipazioni ai dipendenti

Tfr versato per errore bloccato nel fondo Inps

Barbara Massara

Continua a essere bloccato all'Inps da anni il Tfr dei dipendenti di aziende che, per errore, dal 2007 lo hanno versato al Fondo di tesoreria, in quanto prive dei requisiti dimensionali minimi.

L'istituto di previdenza, infatti, non ha dato seguito alle istruzioni per il recupero illustrate con la circolare 37 del 1° marzo 2018, secondo cui la procedura avrebbe dovuto concludersi entro il mese di maggio dello scorso anno (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 e 25 marzo 2017, del 2 marzo e del 17 maggio 2018).

La conseguenza di questo impasse è che le aziende hanno fondi, anche consistenti, bloccati nelle casse dell'Inps, non utilizzabili per pagare anticipi e saldi del trattamento di fine rapporto, né rimborsabili.

L'errore

Le aziende coinvolte sono quelle che, per errore, nel 2007 o negli anni successivi nei quali hanno dato inizio alla loro attività, hanno sovrastimato la propria forza aziendale (i cui criteri di calcolo sono stati spiegati nella circolare 70/2007), quantificandola in misura pari almeno a 50 dipendenti (calcolata come media al 31 dicembre 2006 o alla

fine del primo anno di attività per le aziende neocostituite).

La conseguenza di questo errore è stato l'indebito versamento al Fondo di tesoreria dell'Inps, istituito dall'articolo 1, commi 755-756, della legge 296/2006, del Tfr dei dipendenti che hanno scelto di non trasferirlo alla previdenza complementare.

Tale errore è stato comunque avallato dall'Istituto che ha indebitamente attribuito ad alcune aziende il codice autorizzativo 1R (che identifica le aziende con almeno 50 dipendenti e quindi tenute a conferire il Tfr).

Dal 2007 al 2016 le aziende hanno continuato a effettuare i versamenti, salvo messaggi di warning che dal 2015 la procedura Uniemens ha segnalato, ma che potevano essere facilmente forzati senza quindi inibire l'invio del flusso e il relativo pagamento in F24.

Solo nel 2016 i datori di lavoro hanno avuto piena contezza dell'errore compiuto quando l'Inps, con il messaggio 2078/2016, ha definitivamente inibito agli stessi la possibilità di versare attraverso il flusso Uniemens il Tfr rimasto in azienda, nonché di procedere al recupero delle relative prestazioni.

Dopo innumerevoli solleciti da

parte delle aziende e dei consulenti, l'istituto di previdenza con la circolare 37/2018 ha illustrato la procedura e le tempistiche di adeguamento, nonché quelle per consentire il recupero degli importi versati, distinguendole in funzione del possesso della regolarità contributiva delle aziende interessate.

Aziende regolari

Per le aziende regolari, i cui versamenti sono ritenuti validi, l'iter prevedeva l'automatica attribuzione del codice autorizzativo 7W (o l'automatica sostituzione del vecchio codice 1R indebitamente attribuito) e l'eventuale comunicazione all'Inps della richiesta di liquidazione del Tfr (saldo o anticipazione) in favore dei dipendenti aventi diritto.

Per queste aziende, infatti, i Tfr indebitamente versati sarebbero



Peso: 1-1%, 24-38%

stati liquidati direttamente dall'Inps ai dipendenti interessati, previa comunicazione da parte delle aziende dei relativi dati, secondo modalità che sarebbero state successivamente illustrate e che non sono ancora note.

La procedura descritta nella circolare 37/2018 è stata poi smentita dai fatti, in quanto non vedendosi le aziende attribuire il nuovo codice 7W, le stesse sono state costrette a richiederlo attraverso il cassetto previdenziale, non ricevendo comunque risposta.

Aziende irregolari

Per le aziende non in regola con la contribuzione, la procedura prevedeva che rimanesse in capo al datore di lavoro l'obbligo di pagare ai dipendenti i Tfr trasferiti al Fondo di tesoreria, con la possibilità di recuperare le somme indebitamente

versate attraverso un'apposita istanza di restituzione, da presentare nel rispetto del termine prescrizione di 10 anni (decorrente dalla data di versamento del contributo Tfr).

La decorrenza di questo termine prescrizione dovrebbe essere sospesa da giugno 2016, cioè da quando l'Inps ha definitivamente bloccato i versamenti indebiti, senza però aver fornito fino a oggi la possibilità di richiedere la restituzione delle somme pagate.

Codice inesistente

Nonostante le buone intenzioni, da marzo 2018 nulla è accaduto, in quanto alle aziende "regolari" che attraverso il cassetto previdenziale hanno richiesto numerose volte lumi in merito all'attribuzione del nuovo codice autorizzativo, l'Inps ha testualmente risposto «che tale

codice non risulta ancora censito e che la questione è stata sottoposta all'attenzione della Direzione Centrale dell'Istituto».

Il risultato è che, nonostante i proclami, la questione è ancora pendente e di conseguenza le aziende sono impossibilitate a utilizzare quei fondi indebitamente versati nelle casse dell'Inps o a chiederli a rimborso, fondi che per alcune fragili realtà aziendali possono anche rischiare di comprometterne la finanziaria sopravvivenza.

Dopo anni di indisponibilità di quelle somme, le imprese hanno già adeguatamente pagato l'errore di versare somme non dovute, e pertanto la mancata risoluzione della questione è diventata priva di qualsiasi ragionevole motivazione oltre che di estrema urgenza.

50

DIPENDENTI

L'obbligo di conferire al fondo il Tfr dei dipendenti che non hanno optato per la previdenza complementare sussiste per le aziende con almeno 50 addetti

PAROLA CHIAVE

Tfr

Trattamento di fine rapporto

È una quota della retribuzione che viene accantonata e pagata alla cessazione del rapporto di lavoro oppure conferita alla previdenza complementare

IN SINTESI

1

IL FONDO La nascita

Il Fondo di tesoreria presso l'Inps è stato istituito dalla legge finanziaria per il 2007. In tale fondo confluiscono i trattamenti di fine rapporto maturati dai lavoratori dipendenti del settore privato a decorrere da gennaio 2007 se il Tfr non è stato destinato, dal

lavoratore stesso, alla previdenza complementare. I flussi gestiti ogni anno sono rilevanti: nel 2017, per esempio, i versamenti sono stati pari complessivamente a oltre 5,7 miliardi di euro, le liquidazioni hanno superato i 3 miliardi e le anticipazioni hanno sfiorato i 600 milioni di euro

2

GLI OBBLIGATI Vale il numero di dipendenti

L'obbligo di conferire il Tfr dei dipendenti al Fondo di tesoreria non riguarda tutti i datori di lavoro privato ma solo quelli che hanno almeno 50 dipendenti. Nel conteggio rientrano tutti quelli con un contratto di lavoro subordinato,

indipendentemente dal fatto che sia a tempo indeterminato, determinato, stagionale (tranne che nell'agroalimentare), in apprendistato. Ogni addetto vale uno, tranne i dipendenti part time il cui "peso" viene rapportato all'orario

3

LE PRIME INDICAZIONI Il messaggio del 2007

Nel 2017 l'Inps ha in un primo tempo affermato che il recupero del Tfr indebitamente versato al Fondo avrebbe dovuto essere effettuato in

base alle indicazioni contenute nel messaggio 17959/2007 (quindi di dieci anni prima). Tuttavia, qualche giorno dopo ha precisato che si sarebbero dovute attendere ulteriori istruzioni

4

ULTERIORE VERIFICA La quantificazione

Sempre nel 2017 l'Istituto di previdenza ha evidenziato che nell'ambito della reingegnerizzazione dei sistemi uniemens era stato individuato «un certo numero di aziende che, sulla base

delle informazioni in possesso dell'Istituto, non avrebbero i requisiti di legge che integrano l'obbligo di versamento» del Tfr. A marzo 2017 l'Inps stava compiendo accertamenti per rilevare «l'esatta dimensione del fenomeno».

5

NUOVE ISTRUZIONI Dopo un anno ancora inattuato

Con la circolare 37/2018 sono state fornite le nuove istruzioni per il recupero, «tenuto conto delle risultanze della verifica avviata dall'Istituto per il controllo della

regolare costituzione del rapporto contributivo relativo al Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto». Tuttavia la procedura non è ancora utilizzabile



Peso: 1-1%, 24-38%



NEL QUARTO TRIMESTRE 2018 LE POSSIBILITÀ DI SPESA SI RIDUCONO DELLO 0,5%

Redditi delle famiglie in calo Aumenta la pressione fiscale

L'Istat segnala anche una riduzione della capacità di risparmio

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Se le famiglie italiane sono tutt'altro che contente della situazione economica del paese una ragione c'è. Secondo le rilevazioni Istat diffuse ieri, il quarto trimestre del 2018 ha registrato un calo del reddito, una riduzione del potere d'acquisto e la diminuzione dei risparmi.

In dettaglio, segnala l'Istituto di statistica, nella parte finale dell'anno passato il reddito disponibile ha registrato un calo dello 0,2%, con una capacità di spesa in termini reali che è arretrata dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti. In più, alla luce della contrazione della crescita registrata tra ottobre e dicembre, la pressione fiscale è aumentata rispetto al Pil, salendo al 48,8%. In media annua, però, la quota del Pil che passa per lo Stato si è attestata al 42,1%, in riduzione di 0,1 punti percentuali rispetto ai 42,2 del 2017).

Per continuare a spendere, e a generare una dinamica

espansiva dei consumi che pure in effetti si è verificata (la spesa per consumi delle famiglie è aumentata dello 0,5% in termini nominali), gli italiani hanno dunque dovuto fare inevitabilmente ricorso a quella parte delle entrate familiari che fino a poco tempo fa tendevano ad accumulare e a mettere da parte. Con un'inversione di tendenza, obbligata dalla diminuzione del reddito, non di poco conto. E dunque la propensione al risparmio è scesa a un livello vicino al minimo registrato un anno e mezzo or sono, scendendo a quota 7,6% del reddito (era l'8,2 per cento nel terzo trimestre). Un dato un po' preoccupante, perché la tradizionale tendenza degli italiani a risparmiare rappresenta da sempre un fattore di stabilità, che viene considerato positivamente persino nel giudizio delle agenzie di rating e nell'esposizione italiana sui mercati finanziari.

Quanto ai dati di finanza

pubblica l'Istat parla per il 2018 di un deficit netto della pubblica amministrazione pari al 2,1% del Pil, in miglioramento rispetto al 2,4% del 2017; il debito è confermato al 132,1% del Pil, in aumento rispetto al 131,1% del 2017. Ricordiamo che il prossimo 9 aprile l'Istat rivedrà le sue stime sui conti pubblici italiani, inglobando - in accordo con Eurostat - nel perimetro della pubblica amministrazione soggetti finora esclusi: da Invitalia a Rfi, dall'Acquirente unico a Ferrovie Nord.

Insomma, c'è sempre più preoccupazione per la tenuta della condizione delle famiglie. Secondo Confesercenti, il loro potere d'acquisto è ancora di 2 miliardi di euro inferiore rispetto al 2011. Più dettagliata una recente ricerca dell'Isrf della Cgil, che ha calcolato come nell'ultimo decennio i salari netti degli italiani abbiano perso, in media, 5mila euro. Prendendo come riferimento

un salario netto medio mensile di 1.464 euro, l'Isrf afferma che se il peso del Fisco fosse rimasto ai livelli degli anni '80, oggi questo salario sarebbe stato di ben 1.695 euro. La differenza prodotta dall'aumento della pressione fiscale dagli anni '80 a oggi è di ben 231 euro al mese. «Le retribuzioni sono allineate al valore dell'inflazione - afferma Nicola Cicala, direttore dell'Isrf - ma anche le retribuzioni che sono nominalmente cresciute, quando si scontrano con le sempre più alte imposte, cadono. È il valore netto che i lavoratori si ritrovano diminuisce».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Secondo uno studio Cgil
in 10 anni i salari netti
sono diminuiti
di 5 mila euro**



Peso: 24%

L'INTERVISTA

Messina (Intesa)

«Giù il debito
ecco come fare»

Girardo

a pagina 9

«Tagliare lo “stock” del debito si può Così l'Italia torna tra i primi in Europa»

*Carlo Messina: la vera emergenza è l'aumento della disuguaglianza
Serve un piano che valorizzi gli asset pubblici con il risparmio privato
La strategia sociale di Intesa Sanpaolo: prima Impact bank al mondo*

MARCO GIRARDO

La diagnosi sull'Italia – ma più in generale su molte economie avanzate – è precisa: se non si riduce la disuguaglianza, la bomba sociale è destinata a esplodere. «In Italia cinque milioni di poveri e dieci della classe media a rischio povertà – dice Carlo Messina – rappresentano ben più di un'emergenza contingente: è un problema strutturale». Pure lo sguardo sull'Europa è netto: «Quello tra austerità e crescita come la *querelle* sui decimali in più o in meno nel rapporto tra deficit e Pil sono dibattiti sterili, perché se l'aumento della ricchezza non si accompagna a una riduzione delle disuguaglianze, ebbene, allora non garantisce sostenibilità. E quindi possibilità di investire risorse nelle nuove frontiere tecnologiche, a partire dall'Intelligenza Artificiale, una sfida dalla quale, altrimenti, Stati Uniti e Cina ci taglieranno fuori».

Incontriamo il Ceo di Intesa Sanpaolo nella storica sede centrale di Ca' de Sass. E non è un caso che la conversazione con un banchiere come Messina muova proprio dai temi sociali. Il Gruppo, con il piano industriale 2018-2021, li ha messi al centro della strategia di crescita. «Nel prepararlo – spiega l'amministratore delegato – abbiamo sondato le priorità che indicavano per la nostra azione gli uomini in prima linea, quelli che lavorano nelle filiali e incontrano direttamente le famiglie e le imprese. Ci hanno rimandato anzitutto l'istanza delle fatiche di milioni di persone che si sono ritrovate repentinamente nella condizione di *working poors*,

persone che un lavoro ce l'hanno, ma non è più sufficiente a garantire un tenore di vita dignitoso. In molti scivolano nella povertà e si ritrovano in giacca e cravatta in fila alla mensa della Caritas». La scelta conseguente, per Intesa Sanpaolo, «è stata allora di diventare oltre che un acceleratore per l'economia reale del Paese, il motore dell'economia sociale». A partire dal grande progetto I-SP Fund for Impact, un fondo con dotazione iniziale di 250 milioni di euro che consentirà nel tempo l'erogazione di prestiti per 1,2 miliardi a categorie con difficoltà di accesso al credito, rendendo di fatto Intesa la prima Impact bank al mondo. Il 25 febbraio, poi, è partito "per Merito", prestito privo di garanzie rivolto a oltre 1,6 milioni di universitari in Italia. Un plafond da 5 miliardi in tre anni è riservato invece all'Economia circolare. E solo nel 2018, in collaborazione con le realtà del Terzo



Peso: 1-1%, 10-81%

settore, oltre 3 milioni di interventi diretti di contrasto alla povertà – dai pasti ai medicinali agli alloggi – hanno reso di fatto il Gruppo bancario il più grande operatore privato nel Welfare in Italia. Che promuove iniziative speciali, come quella di cancellare i mutui alle famiglie colpite da disastri naturali o dal crollo del Ponte a Genova. «Oltre a crederci personalmente – afferma il banchiere – questa svolta strategica è stata apprezzata dai grandi investitori internazionali». Per primo da Black-Rock, il colosso mondiale del risparmio. «Il 2018 – continua Messina – è stato un anno test, ma ciò che gli azionisti ora mai chiedono ai big player è proprio di garantire una crescita complessiva nel contesto in cui operano, restituire risorse alle comunità. E, quando serve, svolgere un ruolo di supporto al bene comune. Con un trilione di risparmi degli italiani in gestione e 440 miliardi di impieghi abbiamo la forza per farlo. Ed è il motivo per cui ho deciso di rafforzare i nostri interventi ad impatto sociale. Presentando il meglio dell'Italia anche all'estero». La ricaduta sul senso di appartenenza dei dipendenti e sull'immagine presso tutti gli stakeholder, sostiene Messina, è notevole. Perché permette forse di coniugare patriottismo e solidarietà.

Potete distribuire questo "dividendo sociale" anche perché avete i conti in ordine. Il bilancio del 2018 si è chiuso con 4,05 miliardi di utile, migliori risultato dal 2017. La patrimonializzazione è elevata. Per l'Italia ci può essere crescita e quindi riequilibrio sociale senza stabilità finanziaria?

Chi governa deve tenere i conti in ordine e allo stesso tempo investire nel futuro del Paese e stare vicino a chi ha bisogno. In Italia paghiamo 70 miliardi di interessi sul debito pubblico ogni anno. È una cifra pari all'investimento in istruzione. Con la conseguenza che abbiamo il più basso numero di laureati dei Paesi Ocse. E che le risorse per dare sostegno alle nuove forme di povertà non sono sufficienti.

Quale dovrebbe essere la priorità della politica economica allora?

Ridurre lo stock del debito. Quei 2,3 trilioni di euro che paralizzano il Paese. E non puoi farlo semplicemente guardando alle regole europee, al rapporto tra deficit e Pil e quindi tra debito e Pil.

Non basta ridurre il rapporto crescendo di più o contenendo la spesa. Occorre tagliare lo stock per liberare risorse.

Sembra una sfida che nessuno è disposto a cogliere. Forse perché non si sa proprio da dove partire se bisogna scalare l'E-verest.

Ma le basi ci sono. Bisogna col-

legare i nostri punti di forza: è inaccettabile che non si valuti come poter ridurre un debito pubblico da 2.300 miliardi quando nel Paese ci sono 10.500 miliardi di ricchezza privata e oltre 1.000 miliardi di asset pubblici.

Perché nessuno riesce a valorizzarli? In manovra sono previsti appena 18 miliardi dalle privatizzazioni. E non per ridurre il debito.

Sono convinto che gli asset immobiliari pubblici possano essere valorizzati con un programma pluriennale, indipendentemente dalla loro appartenenza all'amministrazione centrale o periferica.

Come?

Mettendoli in connessione con l'enorme ricchezza finanziaria degli italiani.

Una patrimoniale?

No, non è quella la strada per valorizzare entrambi, patrimonio pubblico e ricchezza privata. Bisogna creare degli strumenti finanziari ad hoc, sulla scia di quanto fatto con i Pir. Fondi immobiliari, anche locali, che investano in questi asset e vengano poi collocati presso i piccoli risparmiatori, con garanzie sui rendimenti e incentivi fiscali. Gli immobili tra l'altro, non sarebbero svenduti e resterebbero in Italia. Banche, assicurazioni, Cdp potrebbero affiancare i piccoli risparmiatori. Penso che con un'operazione di questo tipo il nostro spread si avvicinerebbe a quello francese. E comunque scenderebbe sotto i 150 punti base.

Lo spread è fondamentalmente questione di fiducia. Fiducia nella capa-



Peso:1-1%,10-81%

città dell'Italia di rimborsare i bond governativi. Stando ai rating, la fiducia è piuttosto bassa...

Il calo di fiducia che ha riguardato la prospettiva dei nostri conti pubblici fa sì che non vengano valutati appieno i nostri punti di forza: il risparmio, la seconda industria manifatturiera d'Europa, la forza dell'export e uno fra i primi cinque avanzati commerciali al mondo, una miriade di imprenditori "smart". La forza del made in Italy, insomma, che resta un modello vincente.

Ma un debito al 132% del Pil è sostenibile?

Sì, lo è. Ma non lascia margini per crescere. Liberandoci dalla zavorra del debito, il gap di fiducia si ridurrebbe. E anche gli investitori comincerebbero a guardare meglio ai nostri fondamentali. L'Italia potrebbe così

concentrarsi sullo sviluppo, sulla lotta alla povertà e sul sostegno della classe media. Il nostro Paese decollerebbe, tornerebbe a

primeggiare in Europa e potrebbe anche investire per il futuro.

Dove?

Subito infrastrutture, strade, ospedali, scuole e porti, soprattutto al Sud. E poi istruzione, ricerca e innovazione. Ci sono 150 miliardi di risorse pubbliche già stanziati. Noi ci affiancheremmo per garantire un effetto leva: lo scorso anno Intesa ha erogato nuovo credito a medio e lungo termine per 50 miliardi, possiamo continuare a farlo nei prossimi anni anche in misura maggiore.

A proposito di divario Nord-Sud: fra i progetti avviati da Intesa c'è anche un'iniziativa per i Centri di eccellenza nel Mezzogiorno.

Serve a formare quei 20mila "cervelli" che rilancino l'innovazione, il capitale

intellettuale che servirà per far fronte alle ricadute della robotica. Ma in parallelo, per rilanciare il Mezzogiorno, è necessario aprire più cantieri possibili: edilizia e grandi costruzioni, lavori con una componente di occupazione massiva così da muovere subito l'economia. **Fanno bene l'Europa e le organizzazioni internazionali a ricordare che il nostro problema più grave è la mancata crescita?**

All'Italia serve una crescita che riduca le disuguaglianze. Per questo non solo da noi, ma in tutta Europa bisogna lavorare sul ceto medio. Altrimenti non ci sarà possibilità per la politica di costruirsi un futuro. Sovranisti e non, pro-austerità e contro l'austerità: discussioni sterili, se non si affronta il problema del ceto medio. L'Europa che uscirà dalle elezioni deve scegliere se vuol ridurre le disuguaglianze o perseguire un 2% di crescita senza ancorare lo sviluppo alla stabilità sociale.

L'Italia, per quel che riguarda la crescita, quest'anno non arriverà neanche allo 0,2%.

Bisogna ricominciare a investire, non c'è altra strada.

Dovrebbero arrivare (oggi forse) lo Sblocca-cantieri e il decreto Crescita proprio per questo.

Speriamo.

La preoccupa l'impatto di un'eventuale nuova recessione e di conseguenza le inevitabili nuove tensioni sui titoli pubblici? Avrebbero un impatto anche sul vostro bilancio e sull'erogazione e i costi del credito?

Quando sentiamo dire che alcuni Paesi, a partire dalla Germania, non vogliono completare l'Unione bancaria e cioè condividere i rischi perché ci sono troppi titoli pubblici in pancia alle banche italiane, l'Italia potrebbe rispondere che nelle banche francesi e tedesche ci sono troppi derivati.

L'Italia dovrebbe attaccare per questo

Germania e Francia?

Sono i nostri primi partner commerciali, industriali, culturali. I nostri alleati. Non c'è Europa senza questi tre Paesi. Ma bisogna saper far pesare le proprie ragioni in un'ottica collaborativa.

Il vicedirettore generale Bankitalia, Fabio Panetta, ha dichiarato di recente che c'è stata troppa enfasi a livello di regole Ue sulle sofferenze delle banche italiane e poca sui cosiddetti strumenti di secondo livello, i derivati appunto, che valgono almeno 6.000 miliardi...

È più facile determinare il valore di un Non Performing Loan. Noi ne abbiamo ridotto lo stock di 16 miliardi a valore di libro (di bilancio, senza svalutarli, ndr) solo lo scorso anno. Dietro una sofferenza c'è un bene tangibile, quantificabile, c'è una casa, una fabbrica. Dietro un derivato ci sono almeno 4 algoritmi. È difficile quantificarli, calcolarne il valore, il prezzo vero. Ed è difficile trovare investitori interessati ad acquistarli. Ration per cui, nei bilanci di alcune banche europee ci sono tuttora potenziali rischi significativi.

Anche sul bail-in l'Italia di fatto ha ceduto. Ora, dopo la sentenza della Corte Ue su salvataggio di Banca Tercas attraverso il nostro Fondo interbancario, anche il presidente dell'Eba, Andrea Enria, ha sostenuto la necessità di rivedere le regole.

Condivido quanto sostenuto da Enria. L'Italia doveva prendere una posizione più netta per non far passare il bail-in in quei termini. In un Paese con il nostro stock di risparmio è stato un grave errore, la causa che ha fatto venir meno la fiducia tra i cittadini e un sistema bancario nel complesso sano.

Il Ceo: i grandi investitori premieranno sempre più le aziende che restituiscono alle comunità. Il bail-in va rivisto. Tedeschi e francesi non vogliono l'Unione bancaria per i titoli pubblici italiani? Più pericolosi i derivati in pancia a tanti istituti

IL COLLOQUIO

«Con 70 miliardi di interessi l'anno non si riesce a investire. Sullo spread pesa un deficit di fiducia, i nostri punti di forza non emergono. Aprire subito più cantieri possibile anche per salvare la classe media»

I numeri della banca e l'impegno sociale

4,05 miliardi

L'utile netto realizzato nel 2018, miglior risultato dal 2007. Ha permesso di distribuire un dividendo di 3,4 miliardi con payout dell'80%

50 miliardi

Il nuovo credito a medio e lungo termine erogato a famiglie e imprese nel 2018, di cui 20.000 riportate in bonis (circa 93.000 dal 2014)

3,5 milioni

Gli interventi di contrasto alla povertà svolti attraverso il terzo settore nel 2018 sotto forma di pasti, vestiti medicinali e posti letto

1,6 milioni

Gli studenti universitari italiani potenzialmente destinatari di "per Merito", prestito senza garanzie per l'accesso allo studio

5 miliardi

Il plafond dedicato dal piano d'impresa 2018-2021 per lo sviluppo dell'economia circolare in Italia anche attraverso la CE Startup Initiative

1,2 miliardi

Obiettivo di erogazione prestiti del fondo ISP Fund for Impact, con dotazione iniziale di 250 milioni, per le categorie con difficoltà di accesso al credito



Peso: 1-1%, 10-81%



Polizza rendita vitalizia

Una polizza sulla vita «Rendita Vitalizia» permette di integrare il sistema pensionistico pubblico ottenendo una somma di denaro vitalizia durante.

A seguito del pagamento di un premio unico o periodico, riceverai una rendita vitalizia ossia una somma che ti verrà pagata a vita, secondo tempistiche che hai concordato con l'impresa di assicurazione e previste nel contratto.

Come funziona? A cosa serve?

La rendita vitalizia può essere:

- **Immediata.** Versando il premio in un'unica soluzione, l'impresa liquida all'assicurato, sin da subito, una rendita vitalizia rivalutata di anno in anno, finché resterà in vita. In questo caso, non è previsto il rimborso anticipato (riscatto) del capitale;
- **Differita.** Versando il premio in un'unica soluzione o in più rate, l'impresa ti paga la rendita a partire da una data concordata. Quindi non lo fa subi-



Peso: 21-40%, 22-58%



to ma dopo un periodo di tempo, detto «periodo di differimento», durante il quale la compagnia accumula i premi che versi ma non ti paga nessuna rendita. Il periodo di differimento lo decidi tu, dopo che l'assicurazione ti ha indicato un tempo minimo e massimo da scegliere. Anche questa rendita si rivaluta di anno in anno e viene versata finché l'assicurato resta in vita.

Durante il periodo di differimento puoi chiedere il riscatto. La richiesta di prestazione mediante riscatto presenta degli oneri che vengono indicati nelle condizioni contrattuali.

Se ci ripensi, puoi anche chiedere, alla scadenza contrattuale prevista, la conversione della rendita in capitale che l'impresa ti pagherà in un'unica soluzione.

L'impresa accantona il denaro che hai versato, dedotti i costi, in un fondo interno che essa stessa gestisce (cosiddetta "gestione separata") per generare dei rendimenti che confluiranno nella prestazione dovuta. Tale prestazione, pertanto, si rivaluta in funzione dell'andamento del fondo.

Tale forma di polizza si caratterizza per avere un collegamento con l'andamento degli investimenti effettuati nell'ambito di una gestione assicurativa in strumenti finanziari. Rientra nella defi-





nizione di «prodotti di investimento assicurativi» (Ibip) ed è pertanto esposta, in qualche modo, alla variabilità dell'andamento dei mercati finanziari, richiamando caratteristiche proprie dell'investimento.

Puoi versare il premio (l'importo) in un'unica soluzione, con la possibilità di versare ulteriori integrazioni, oppure a rate.

In alcuni contratti se versi l'importo a rate, dopo un numero di anni stabiliti nel contratto, puoi sospendere il pagamento dei premi. In tal caso manterrai attivo il tuo contratto, ma, alla scadenza, il capitale che riceverai sarà più basso (riduzione) rispetto a quello stabilito nelle condizioni iniziali.

Se l'assicurato viene a mancare durante il periodo di versamento delle rendite, la prestazione si interrompe e il contratto termina. Se la rendita è reversibile, la prestazione spetta alle persone indicate dal contraente assicurato sul contratto.

Se il decesso dell'assicurato avviene durante il periodo di differimento, i

premi versati generalmente verranno restituiti, al netto dei costi, ai beneficiari indicati.

Cosa fare prima di stipulare la polizza?

Informati sulle condizioni del contratto e considera il livello di rendita che vuoi ottenere, per valutare adeguatamente le somme da destinare al risparmio.

Valuta se puoi sostenere il premio assicurativo: nelle forme a premio periodico, potrebbe crescere in proporzione alla rivalutazione della rendita differita.

Calcola le tue entrate e la loro costanza, per capire se riesci a sostenere il premio periodico per un tempo anche di medio o lungo termine.

Analizza le condizioni del contratto, il funzionamento della polizza di rendita vitalizia, al fine di fare una scelta costi/benefici adeguata alle tue risorse economiche e alle tue esigenze personali e confronta le offerte dei vari operatori.

ATTENTI A...

Quali rischi può comportare?

Possono derivare da eventuali controversie sull'ammontare della prestazione, poiché gli importi ricevuti potrebbero non essere in linea con le aspettative di rendimento.

C'è anche il rischio di non aver letto attentamente le clausole e le condizioni contrattuali su eventuali penalità previste dal contratto e sull'esistenza o meno del diritto di riscatto.





Fondo pensione negoziale

Il fondo pensione negoziale è una forma di previdenza complementare privata istituita dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro nell'ambito della contrattazione collettiva nazionale, di settore o aziendale a favore della categoria dei lavoratori interessati dalla medesima contrattazione. Il fondo pensione negoziale è un ente giuridicamente autonomo, distinto dai soggetti promotori, e non ha scopo di lucro.

A cosa serve?

L'adesione a un fondo pensione negoziale consente di:

- destinare parte dei tuoi risparmi per integrare la tua pensione di base e ricevere una pensione complementare, anche reversibile (in favore del coniuge o





di altri beneficiari da te designati);

- affrontare eventuali difficoltà personali e lavorative (ad esempio, spese sanitarie per te, il tuo coniuge e i figli, acquisto e ristrutturazione della prima casa di abitazione, anche dei tuoi figli, inoccupazione);

- agevolare l'uscita dal mondo del lavoro e la transizione verso il pensionamento.

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni scali (si veda il box nelle pagine successive).

Come funziona?

Il fondo pensione negoziale prevede per ogni iscritto un conto pensionistico individuale su cui affluiscono i suoi versamenti contributivi. Le somme versate sono custodite presso un depositario autorizzato (una banca o un'impresa di investimento) e investite nei mercati finanziari da operatori specializzati selezionati dal fondo, allo scopo di ottenere rendimenti che nel tempo accrescano il capitale accantonato e di conseguire prestazioni pensionistiche integrative rispetto alla previdenza obbligatoria.

Le prestazioni di cui potrai beneficiare dipenderanno dall'importo complessivo dei contributi versati, dalla durata del periodo di contribuzione, dai costi sostenuti e dai rendimenti ot-





tenuti con l'investimento sui mercati finanziari.

Chi può aderire e come?

L'adesione è consentita se sei un lavoratore che appartiene ad una determinata azienda o gruppo di imprese o specifiche categorie professionali e avviene secondo le modalità fissate dagli accordi collettivi (adesione collettiva).

Puoi aderire al fondo a te dedicato se sei:

- un lavoratore dipendente del settore privato e appartieni a una specifica categoria contrattuale (ad esempio chimici, metalmeccanici, lavoratori del settore edile), a un'impresa o gruppo di imprese, al medesimo territorio;
- un lavoratore dipendente del settore pubblico e appartieni a specifici comparti di contrattazione (ad esempio scuola, enti locali, ministeri, agenzie fiscali);
- un socio lavoratore di cooperative;
- un lavoratore autonomo o libero professionista, anche organizzato per aree professionali e territoriali.

Puoi anche iscrivere i tuoi familiari fiscalmente a carico se il fondo lo prevede.

L'iscrizione al fondo pensione può





avvenire direttamente presso la tua azienda, la sede del fondo pensione o dei patronati incaricati dal fondo stesso. È possibile anche l'iscrizione via web, se il fondo lo prevede.

L'adesione può inoltre avvenire in modalità tacita. Per alcune categorie di lavoratori appartenenti a specifici settori con iscrizione automatica al momento dell'assunzione (cosiddetta «adesione contrattuale»).

Quali contributi e quali linee di investimento?

Sulla tua posizione individuale puoi versare la quota annua del Trattamento di fine rapporto (Tfr) nella misura prevista dagli accordi, il tuo contributo individuale, se lo desideri anche in misura maggiore rispetto a quanto previsto dagli accordi e il contributo aggiuntivo dell'azienda. Attenzione: potrai ricevere il contributo aziendale solo se versi il tuo contributo.

In base alla tua propensione al rischio e agli anni che ti separano dalla pensione, puoi investire i tuoi risparmi scegliendo fra le linee di investimento (garantite, obbligazionarie, bilanciate e azionarie) che il fondo ti offre.

L'importo dei versamenti e la scelta





della linea di investimento possono essere sempre modificati nel corso del periodo dell'adesione.

Quanto costa?

I costi applicati dal fondo pensione hanno un impatto significativo sulla prestazione che chiederai.

È importante consultare la «Scheda dei costi» nel documento «Informazioni chiave per l'aderente», che ti viene consegnato al momento dell'adesione per valutare l'onerosità del fondo pensione.

Sul sito web della Covip inoltre puoi trovare l'elenco degli Isc (Indicatori sintetici dei costi) di tutte le linee di investimento e il Comparatore dei costi delle forme pensionistiche, per confrontare la diversa onerosità degli strumenti previdenziali che il mercato ti offre.

Che tipo di prestazioni puoi ottenere?

Al momento del pensionamento e, a condizione di avere almeno cinque anni di partecipazione al fondo, puoi ricevere:

- tutto il capitale accumulato in rendita, che costituirà la tua pensione complementare;





- fino a un massimo del 50% del montante accumulato in capitale e il restante in rendita;
- tutta la tua posizione in capitale, ma solo se il 70% del montante accumulato ti dà una rendita annua inferiore al 50% dell'assegno sociale.

La pensione complementare può essere reversibile sia in favore del coniuge sia di un'altra persona da te indicata. In caso di premorienza durante la fase di accumulo il capitale può essere riscattato dai tuoi eredi o dalle persone che hai designato.

Sono inoltre possibili anticipazioni e riscatti e, a certe condizioni, la Rendita integrativa temporanea anticipata (in sigla «Rita»). In dettaglio:

- **Anticipazioni.** Prima dell'età pensionabile, puoi prelevare tutto o parte del capitale per far fronte a eventi inattesi.

Le anticipazioni sono previste per:
- *spese sanitarie straordinarie* documentate, connesse a interventi e terapie conseguenti a gravissime condizioni (anche del tuo coniuge o dei tuoi figli). Possono essere richieste in qualsiasi momento, fino al 75% del capitale accumulato. Per la tassazione, l'aliquota varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione alla previdenza complementare;

- *acquisto e ristrutturazione documentati*





della prima casa di abitazione (per te e per i tuoi figli). In questo caso le anticipazioni possono essere richieste dopo 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, fino al 75% del capitale accumulato. Per la tassazione, si applica un'aliquota del 23 per cento;

- *motivi personali e familiari*, dopo 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, fino al 30% del capitale accumulato. Per la tassazione: si applica un'aliquota del 23 per cento.

Le richieste di anticipazione possono essere ripetute, anche con riferimento alla medesima causale, purché le somme ottenute non superino il limite massimo erogabile.

● **Riscatti.** Per altre situazioni è invece possibile riscattare in tutto o in parte la posizione individuale:

- *invalidità permanente* che comporti la riduzione della capacità di lavoro almeno di un terzo o inoccupazione superiore ai 48 mesi, dimissioni o licenziamento, decesso dell'aderente. Si può riscattare tutta la posizione individuale, in qualsiasi momento al verificarsi delle situazioni indicate nella normativa. Per la tassazione si applica un'aliquota del 23% per i riscatti della posizione individuale a seguito di dimissioni e licenziamento; negli altri casi, è prevista un'aliquota agevolata che va-



ria tra il 15% e il 9%, in base al numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare;

- *inoccupazione non inferiore a 12 mesi* (e non superiore a 48 mesi), in caso di ricorso da parte del datore di lavoro a mobilità, cassa integrazione guadagni, ordinaria o straordinaria. Può essere riscattato fino a un massimo del 50% della posizione individuale, in qualsiasi momento al verificarsi delle situazioni indicate nella normativa. Per la tassazione, si applica un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9%, in base al numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare.

● **Rita (Rendita integrativa temporanea anticipata).** In alternativa al riscat-

to, se ti mancano non più di 5 anni alla pensione di vecchiaia, puoi chiedere al fondo pensione il pagamento di una rendita integrativa temporanea anticipata (cosiddetta «Rita»).

Per poterne beneficiare devi inoltre aver cessato l'attività lavorativa, avere almeno 5 anni di partecipazione alla previdenza complementare e 20 anni di contribuzione alla previdenza obbligatoria.

Puoi anche richiederla fino a 10 anni prima dell'età pensionabile se sei inoccupato da più di 24 mesi. In entrambi i casi, la rendita ti verrà corrisposta fino al conseguimento dell'età per la pensione di vecchiaia prevista nel sistema pensionistico obbligatorio.

AGEVOLAZIONI

Un aiuto dal Fisco

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni fiscali:

- i contributi che versi al fondo sono deducibili dal reddito Irpef fino a 5.164,57 euro l'anno, quindi paghi subito meno imposte sui redditi. Entro lo stesso limite puoi portare in deduzione anche i versamenti effettuati a favore di familiari fiscalmente a carico (non è invece inclusa nel limite di deducibilità la eventuale quota di Tfr versato);
- i rendimenti della gestione finanziaria sono tassati con un'aliquota massima del 20% anziché del 26% come per la maggior parte delle forme di risparmio finanziario;
- la pensione complementare o il capitale sono

tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione al fondo (è tassata solo la parte relativa ai contributi precedentemente dedotti e alle quote di Tfr versate);

- le anticipazioni o i riscatti della posizione individuale per far fronte a spese impreviste personali o familiari sono tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% al 9% in base al numero di anni di partecipazione; per alcune tipologie di richieste (ad esempio l'anticipazione per ristrutturare o acquistare la prima casa di abitazione o il riscatto a seguito di dimissioni e licenziamento) si applica l'aliquota del 23 per cento.





Fondo pensione preesistente

Il fondo pensione preesistente è una forma di previdenza complementare istituita di norma dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro nell'ambito della contrattazione collettiva nazionale, aziendale o di settore a favore della categoria dei lavoratori interessati dalla medesima contrattazione.

Come suggerisce il termine «preesistente», questi fondi risultavano istituiti prima che venisse disciplinato (dal 1992) in modo organico il sistema della previdenza complementare.

Il fondo pensione preesistente può essere un ente giuridicamente autonomo, distinto dai soggetti promotori; può essere costituito come pa-





trimonio separato rispetto all'impresa che lo istituisce o come posta contabile. Il fondo pensione preesistente non ha scopo di lucro.

A cosa serve?

L'adesione a un fondo pensione preesistente consente di:

- destinare parte dei tuoi risparmi per integrare la tua pensione di base e ricevere una pensione complementare, anche reversibile (in favore del coniuge o di altri beneficiari da te designati);

- affrontare eventuali difficoltà personali e lavorative (ad esempio, spese sanitarie per te, per il tuo coniuge e figli, acquisto e ristrutturazione della prima casa di abitazione, anche dei tuoi figli, inoccupazione);

- agevolare l'uscita dal mondo del lavoro e la transizione verso il pensionamento.

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni fiscali.

Come funziona?

Il fondo pensione preesistente prevede di norma per ogni iscritto un conto pensionistico individuale su cui affluiscono i versamenti contributivi. Le somme che versi sono in-





vestite dal fondo, direttamente o tramite operatori specializzati nei mercati finanziari, in immobili o in polizze assicurative, allo scopo di ottenere rendimenti che nel tempo accrescano il capitale accantonato. Di norma, sono custodite presso un depositario autorizzato (una banca o un'impresa di investimento).

Le prestazioni di cui beneficerai dipenderanno dall'importo complessivo dei contributi versati, dalla durata del periodo di contribuzione, dai costi sostenuti e dai rendimenti ottenuti con l'investimento.

Chi può aderire e come?

L'adesione è consentita solo se sei un lavoratore che appartiene ad una determinata azienda o gruppo di imprese o specifiche categorie professionali e avviene secondo le modalità fissate dagli accordi collettivi o regolamento aziendale (adesione collettiva). L'adesione può inoltre avvenire con modalità tacita. Se il fondo lo prevede puoi anche iscrivere i familiari fiscalmente a carico.

L'iscrizione al fondo pensione è possibile direttamente presso la





tua azienda o la sede del fondo pensione. Se il fondo lo prevede puoi iscriverti anche via web.

Quali contributi e quali linee di investimento?

Sulla tua posizione individuale puoi versare la quota annua del Trattamento di fine rapporto (Tfr), nella misura fissata dagli accordi, il tuo contributo individuale, se lo desideri anche in misura maggiore di quanto previsto dagli accordi, e il contributo aggiuntivo dell'azienda. Attenzione: potrai ricevere il contributo aziendale solo se versi il tuo contributo.

In base alla tua propensione al rischio e agli anni che ti separano dalla pensione, puoi investire i tuoi risparmi scegliendo fra le linee di investimento (garantite, obbligazionarie, bilanciate e azionarie) che il fondo ti offre. L'importo dei versamenti e la scelta della linea di investimento possono essere sempre modificati nel corso del periodo dell'adesione.

Quanto costa?

I costi applicati dal fondo pensione, hanno un impatto significativo sulla prestazione che chiederai. E' impor-





tante consultare la “Scheda dei costi” nel documento “Informazioni chiave per l’aderente”, che viene consegnato al momento dell’adesione per valutare l’onerosità del fondo pensione.

Sul sito web della Covip (www.covip.it) puoi trovare l’elenco degli Isc (Indicatore sintetico dei costi) di tutte le linee di investimento e il Comparatore dei costi delle forme pensionistiche, per confrontare la diversa onerosità degli strumenti previdenziali che il mercato ti offre.

Che tipo di prestazioni puoi ottenere?

Al momento del pensionamento e, a condizione di avere almeno cinque anni di partecipazione al fondo, puoi ricevere:

- tutto il capitale accumulato in rendita, che costituirà la tua pensione complementare;
- fino a un massimo del 50% del montante accumulato in un capitale e il restante in rendita;
- tutta la tua posizione in capitale, ma solo se il 70% del montante accumulato ti dà una rendita annua inferiore al 50% dell’assegno sociale.

La pensione complementare può essere reversibile sia al coniuge, sia a





un'altra persona da te indicata. In caso di premorienza durante la fase di accumulo il capitale può essere riscattato dai tuoi eredi o dalle persone che hai designato.

Prima dell'età pensionabile, puoi prelevare tutto o parte del capitale per far fronte a eventi inattesi. Possono essere richiesti anticipazioni, riscatti e, a certe condizioni una Rendita integrativa temporanea anticipata (in sigla Rita).

● **Anticipazioni.** Le anticipazioni possono essere richieste per:

- *spese sanitarie straordinarie documentate* connesse a interventi e terapie conseguenti a gravissime condizioni (anche del tuo coniuge o dei tuoi figli), in qualsiasi momento, per un ammontare fino al 75% del capitale accumulato. Per la tassazione, l'aliquota varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione alla previdenza complementare;
- *acquisto e ristrutturazione documentati della prima casa* di abitazione (per te e per i tuoi figli), dopo 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, per un importo fino al 75% del capitale accumulato. Per la tassazione, si applica un'aliquota del 23 per cento;
- *per motivi personali e familiari*, do-





po 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, fino al 30% del capitale accumulato. Per la tassazione, si applica un'aliquota del 23 per cento.

Le richieste di anticipazione possono essere ripetute, anche con riferimento alla medesima causale, purché le somme ottenute non superino il limite massimo erogabile.

● **Riscatti.** Per altre situazioni è invece possibile riscattare in tutto o in parte la propria posizione individuale:

- *invalidità permanente o inoccupazione superiore ai 48 mesi*, dimissioni o licenziamento, decesso dell'aderente. Può essere riscattata tutta la posizione individuale, in qualsiasi momento al verificarsi delle situazioni indicate nella normativa. Per la tassazione, si applica un'aliquota del 23% per i riscatti della posizione individuale per dimissioni e licenziamento; negli altri casi è prevista un'aliquota agevolata, che varia tra il 15% e il 9%, in base al numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare;

- *inoccupazione non inferiore a 12 mesi* (e non superiore a 48 mesi), ricorso



da parte del datore di lavoro a mobilità, cassa integrazione guadagni, ordinaria o straordinaria. Può essere riscattato fino a un massimo del 50% della posizione individuale, in qualsiasi momento al verificarsi delle situazioni indicate nella normativa. Per la tassazione, si applica un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9%, in base al numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare.

● **Rita (Rendita integrativa temporanea anticipata).** In alternativa al riscatto, se ti mancano non più di 5 anni alla pensione di vecchiaia, puoi chiedere al fondo pensione il pagamento di una rendita integrati-

va temporanea anticipata (cosiddetta Rita).

● Per poterne beneficiare devi inoltre aver cessato l'attività lavorativa, avere almeno 5 anni di partecipazione alla previdenza complementare e 20 anni di contribuzione alla previdenza obbligatoria.

● Puoi anche richiederla fino a 10 anni prima l'età pensionabile se sei inoccupato da più di 24 mesi. In entrambi i casi, la rendita ti verrà corrisposta fino al conseguimento dell'età per la pensione di vecchiaia prevista nel sistema pensionistico obbligatorio.

AGEVOLAZIONI

Un aiuto dal Fisco

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni fiscali:

- i contributi che versi al fondo sono deducibili dal reddito Irpef fino a 5.164,57 euro l'anno, quindi paghi subito meno imposte sui redditi. Entro lo stesso limite puoi portare in deduzione anche i versamenti effettuati a favore di familiari fiscalmente a carico (non è invece inclusa nel limite di deducibilità la eventuale quota di Tfr versato);
- i rendimenti della gestione finanziaria sono tassati con un'aliquota massima del 20% anziché del 26% come per la maggior parte delle forme di risparmio finanziario;
- la pensione complementare e il capitale sono

tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione al fondo (viene tassata solo la parte relativa ai contributi precedentemente dedotti e alle quote di Tfr versate);

● le anticipazioni o i riscatti della posizione individuale per far fronte a spese impreviste personali o familiari sono tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% al 9% in base al numero di anni di partecipazione; per alcune tipologie di richieste (ad esempio l'anticipazione per ristrutturare o acquistare la prima casa di abitazione o il riscatto a seguito di dimissioni e licenziamento) si applica l'aliquota del 23 per cento.



DL CRESCITA

Riduzione dell'Ires e ritorno del bonus macchinari

Fotina e Mobili a pag. 3

Primo Piano

Taglio Ires, superammortamenti e capannoni

Oggi il DL crescita. Nel pacchetto imprese anche la deducibilità dell'Ires dall'Imu per immobili strumentali e incentivi Mise. Ultime verifiche sulle coperture
Misure fuori sacco. Oggi sul tavolo del Cdm possibile norma Ilva per limitare l'immunità penale. Confronto Mef-Mise su conversione prestito Alitalia

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

Superammortamento dal 1° aprile al 31 dicembre 2019, taglio progressivo dell'Ires con una prima riduzione dal 24 al 22,5% per l'anno in corso, deducibilità dell'Imu aumentata dal 40 al 50% per il 2019 e fino all'80% per il triennio 2020-2022. Ma anche un mix di incentivi per lo sviluppo e l'innovazione e le misure per la difesa del made in Italy. Sono alcuni degli interventi centrali che, al netto delle ultimissime verifiche sulle coperture, entreranno nel decreto crescita che arriva oggi alle 16 in consiglio dei ministri.

Ieri sono stati sciolti quasi tutti i nodi che nelle settimane scorse avevano prodotto tensioni tra il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo economico. Solo oggi, però, si scopriranno le carte sulle norme per il venture capital (Pir e investimenti degli enti previdenziali) e sul fondo per l'indennizzo dei risparmiatori mentre resta la possibilità di introdurre in extremis un pacchetto di ulteriori misure. In discussione c'è la limitazione dell'immunità penale per i manager dell'ex Ilva, oltre a norme su energia, internazionalizzazione, aree di crisi, Alitalia. Alcune di queste misure, se non entreranno direttamente nel DL, potrebbero già costituire il primo pacchetto di emendamenti da portare in Parlamento. Intanto dai Beni culturali ribadiscono la contrarietà all'accelerazione dei lavori dei privati su proprietà vincolate.

La leva fiscale per le imprese

Ripristinato il superammortamento, seppure per un periodo limitato e con il tetto di investimento a 2,5 milioni e l'esclusione dei veicoli e degli altri mezzi di trasporto non strumentali all'attività di impresa. Con la cancellazione della mini-Ires, il Governo fa marcia indietro e scommette tutto (circa 2,5 miliardi a regime) su una riduzione progressiva dell'imposta pagata dalle imprese sugli utili reinvestiti, a prescindere dalla loro destinazione all'interno dell'organizzazione aziendale. Si parte dal 2019 con un taglio dell'1,5% che fa scendere il prelievo Ires dal 24 al 22,5%, per poi proseguire con un taglio di 1 punto percentuale sia nel 2020 sia nel 2021 per poi raggiungere l'aliquota del 20% nel 2022. A completare il pacchetto c'è la deducibilità dall'Ires dell'Imu versata dagli imprenditori per gli immobili strumentali all'attività di impresa. Il vice premier Di Maio puntava a uno sconto pieno, l'accordo con l'Economia prevede invece un aumento della deducibilità dall'attuale 40% al 50% per il 2019 per poi salire all'80% nel triennio 2020-2022. Arriva anche la proroga al 2023 del bonus ricerca e sviluppo.

A completare il pacchetto di misure fiscali per le imprese: la semplificazione per il patent box, ossia la detassazione dei brevetti e di tutti i beni immateriali dell'azienda, ad eccezione dei marchi; i due bonus per le fusioni tra imprese e per la capitalizzazione, il potenziamento del regime fiscale di vantaggio per il rientro di lavoratori, docenti e ricercatori e la cancellazione delle cartelle e de-

gli atti di contestazione del fisco ricevuti negli ultimi mesi da un migliaio di "cervelli" rientrati in Italia; il maxi sconto fiscale per la rigenerazione urbana degli edifici; la riapertura della rottamazione di multe e tributi locali.

Credito e incentivi

Verso l'ok in Cdm l'estensione del Fondo di garanzia ai portafogli di finanziamenti per medie imprese e small mid cap e il fondo di sostegno agli investimenti nelle zone economiche speciali. Avanti anche i voucher per le startup che brevettano e per le Pmi che avviano processi di digitalizzazione, gli incentivi per progetti di ricerca sull'economia circolare, la riduzione dei tetti sulla Nuova Sabatini, l'estensione della misura "Nuove imprese a tasso zero". Dallo Sviluppo arrivano anche il registro per i marchi storici con procedure di concertazione nel caso in cui i proprietari intendano delocalizzare all'estero e il contrassegno di Stato "made in Italy" per vendite extra Ue, che sarà però volontario e a pagamento.

Tra le misure che saranno in discussione ancora oggi, come detto, c'è



Peso: 1-1%, 3-41%

quella che limiterebbe l'immunità penale di cui oggi beneficiano i vertici della nuova proprietà di Ilva (Arcelor-Mittal) alle sole condotte strettamente connesse all'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale, con l'eliminazione di ogni riferimento ad altre norme di legge su tutela dell'ambiente, salute e incolumità pubblica. Ad ogni modo, anche per l'Aia, l'immunità scade il 30 giugno 2019. Soluzione so-

lo sul filo di lana anche sulla norma Ali-talia proposta dal Mise, tra i rilievi del Mef, per la conversione del prestito ponte in equity e permettere allo Stato di entrare eventualmente nella newco.

LE MISURE DEL DECRETO PER RILANCIARE L'ECONOMIA

RIENTRO DEI CERVELLI

Agevolazione fiscale prorogata fino a 6 anni

Incentivi lunghi con casa e figli
Potenziati gli incentivi per il rientro dei cervelli. Per i docenti e ricercatori che trasferiscono la residenza in Italia dal 2020 aumenta da 4 a 6 anni la durata del regime di favore fiscale. E si prolunga la durata dell'agevolazione fiscale a 8, 11 e 13 anni, in presenza di specifiche condizioni (numero di figli minorenni e acquisto di abitazione in Italia)

FLAT TAX

Scatta l'obbligo di ritenuta per i lavoratori

Rateizzati i primi mesi 2019
Per i contribuenti in regime forfettario che dal 2019 possono avvalersi dell'impiego di dipendenti e collaboratori scatta l'obbligo di ritenuta alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati. Per rendere più sostenibile per il lavoratore l'impatto delle ritenute fiscali dei primi mesi del 2019, si prevede che possano essere frazionate in tre rate mensili

BONUS FUSIONI

Aggregazione imprese: torna lo sconto fiscale

Si neutralizzano le plusvalenze
Torna il bonus per le aggregazioni di imprese così come era previsto nel 2009. Uno sconto che neutralizza fiscalmente le plusvalenze che potrebbero emergere da operazioni di fusione, scissione o conferimenti di azienda effettuate nel 2019. Il beneficio fiscale verrebbe riconosciuto su un valore per un ammontare complessivo non superiore ai 5 milioni.

PIR

Ultimo esame su quote Aim e venture capital

Il nodo delle «riserve»
Si scioglierà solo in consiglio dei ministri il nodo PIR (Piani individuali di risparmio). La manovra, su proposta Mise, aveva introdotto il vincolo del 7% da riservare alle Pmi quotate all'Aim e ai fondi di venture capital (3,5% ciascuno). Il Mef punta ora a un meccanismo graduale: il vincolo scenderebbe al 1% totale complessivo nel 2019, passando al 3% nel 2020 per arrivare solo nel 2021 al 7 per cento

REGISTRO MARCHI

Stop a delocalizzazioni per i marchi storici

La chiusura va notificata al Mise
Nasce il registro per i marchi storici con almeno 50 anni. Se la proprietà pianifica la chiusura dello stabilimento, con relativo licenziamento collettivo, deve notificarlo al Mise e se intende delocalizzare e non trova acquirenti si avvia una collaborazione con il Mise per individuare attività sostitutive per la reindustrializzazione e l'uso del marchio

MADE IN ITALY

Contrassegno di Stato volontario a pagamento

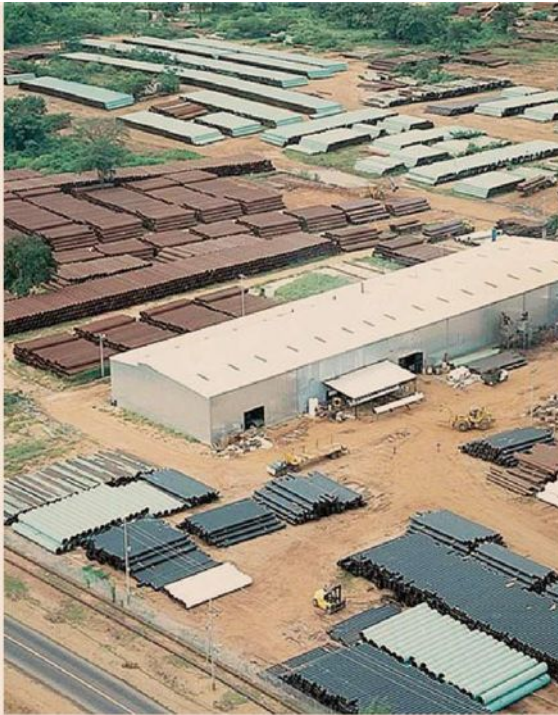
Incentivi ai consorzi di tutela
Per il contrasto al fenomeno dell'Italian sounding e della contraffazione che penalizza l'export si punta a un contrassegno di Stato "made in Italy": utilizzo volontario sui mercati extra Ue. Ai consorzi che operano all'estero per tutelare l'originalità dei prodotti, agevolazione per il 50% delle spese (fino a 30 mila euro annui) per la tutela legale

ECONOMIA CIRCOLARE

Finanziamenti e contributi per R&S

Dote da 140 milioni
Sarà un decreto attuativo a dettagliare il mix di finanziamenti agevolati e contributi diretti per progetti di ricerca sull'economia circolare (spese ammissibili tra 500 mila euro e 2 milioni). Prevista dote di 140 milioni. Prevista la chiusura semplificata per oltre 1.000 vecchi procedimenti relativi alle agevolazioni concesse nell'ambito di patti territoriali e contratti d'area

Capannoni Il governo interviene sulla deducibilità dell'Imu per le imprese: viene aumentata dal 40 al 50% per il 2019 e fino all'80% per il triennio 2020-2022. Norma che è frutto di un compromesso tra le proposte di Mise e Mef



Peso: 1-1%, 3-41%

**ANALISI DELL'ENEA****Energia, la grande frenata di eolico e solare nel 2018**

Dopo dieci anni, per la prima volta nel 2018 rallenta in Italia la produzione di energia eolica e solare (-3%). Lo segnala l'analisi trimestrale dell'Enea. Balzo in avanti della produzione idroelettrica (+31%), giù il gas (-3,3%). *a pagina 10*

Economia & Imprese

La grande frenata di eolico e solare

Lo stop dopo dieci anni di crescita

ENERGIA

Balzo in avanti dell'energia idroelettrica (+31%), giù il gas (-3,3%)

In discesa anche le emissioni di anidride carbonica (-2%)

Jacopo Giliberto

Gli andamenti italiani dell'energia sembrano soffrire il disturbo bipolare. Dopo dieci anni, per la prima volta nel 2018 rallenta la produzione eolica e solare con il -3% (fonte: Analisi trimestrale Enea). Non basta. Anche i consumi di metano confermano la diagnosi di sindrome maniaco-depressiva: nel gennaio 2019 la domanda di gas è cresciuta di un entusiasta +20,1% ma al contrario nel febbraio appena finito il consumo è crollato di un rabbioso -10,2% (fonte: ministero dello Sviluppo economico). Diventano sempre più irrealizzabili — avvisa l'analisi dell'Enea — i piani superbi di "decarbonizzazione" e gli obiettivi ambiziosi di promozione di auto elettrica ed energia pulita.

Ma ecco i contenuti della nuova

edizione dell'Analisi trimestrale dell'Enea. L'anno scorso i consumi italiani finali di energia erano ancora in aumento nel 2018 in Italia (+1% rispetto al 2017) spinti dai trasporti e corre la produzione idroelettrica (+31%); frenano i consumi di gas (-3,3%) e le emissioni di anidride carbonica (-2%).

Gli esperti dell'Enea hanno rilevato diversi segnali di criticità, come il calo della produzione da eolico e fotovoltaico (-3%). Ma — attenzione — i dettagli cambiano se si accosta la lente d'ingrandimento: l'energia del vento è del -1,4% (circa 250 milioni di

chilowattora in meno rispetto al 2017) ma quella prodotta dal sole è precipitata quasi del 5%, 1,1 miliardi di chilowattora in meno in un anno. Aggiunge l'Enea che i combustibili di origine fossile rappresentano il 75% dei fabbisogno, purtroppo, mentre



Peso: 1-1%, 10-22%

le fonti sostenibili si attestano al 20% del mix energetico (un punto percentuale in più rispetto al 2017).

Qualche dettaglio molto affinato arriva dallo studio «Med & Italian Energy Report» presentato ieri a Napoli dal centro studi Srm (collegato a Intesa Sanpaolo) e dall'Esl Energy Center del dipartimento energia del Politecnico di Torino con Jrc della Commissione Ue e la Fondazione Matching Energies. Che cosa dicono gli economisti? Dicono che l'Italia è ancora dipendente dall'estero e dai combustibili fossili (carbone, petrolio, gas), importate per il 78,6%. Le fonti rinnovabili sulla sola produzione lorda elettrica sono cresciute

in una dozzina d'anni dal 17% del 2007 al 36% del 2018. Aggiunge il «Med & Italian Energy Report» che la filiera dell'energia elettrica italiana (dalla produzione alla manifattura) conta 30 miliardi di euro di valore aggiunto e produce 177 miliardi di fatturato con 23.500 imprese attive e 215mila addetti.

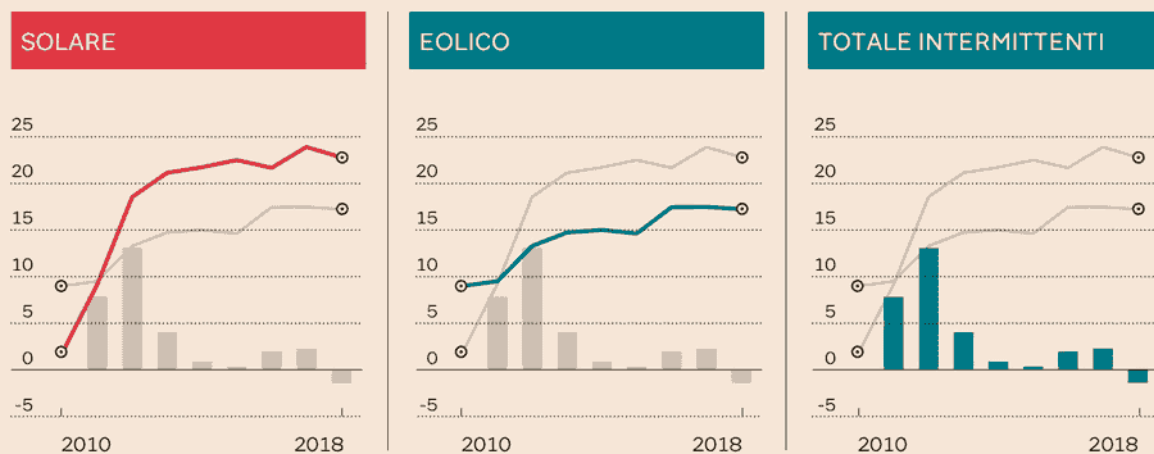
Secondo Francesco Gracceva dell'Enea, «il rapido incremento dei consumi dei prodotti petroliferi nei trasporti (+4%) ha di fatto controbilanciato il calo delle altre fonti fossili; inoltre, l'aumento delle rinnovabili elettriche (+12%) è un dato positivo solo in apparenza in quanto legato a un fattore congiunturale quale

la ripresa dell'idroelettrico».

In questo scenario diventa più complesso raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che il Paese si è dato, avvisa l'Enea, visto che peggiora del -8% l'indice Ispreed che misura sicurezza energetica, prezzi ed emissioni di anidride carbonica.

Le rinnovabili al bivio

Produzione elettrica solare e eolica (TWh) e totale intermittenti (var. su anno precedente, TWh)



Fonte: Enea



Peso: 1-1%, 10-22%



Se ne parlerà a Torino, dall'11 al 13 aprile, durante il 57° Congresso nazionale Ungdcec

L'opportunità degli enti locali

Dalla p.a. nuovi sbocchi professionali per i commercialisti

DI FEDERICA BALBO*

L'Ugdcec di Torino ha l'onore di ospitare i lavori del 57° Congresso nazionale Ungdcec dal titolo «Il giovane commercialista a supporto dell'attività degli enti locali e delle società partecipate», evento di rilevanza nazionale che accoglierà oltre 1.200 giovani colleghi provenienti da tutta Italia. Parleremo di enti locali e di società partecipate dagli enti pubblici e affronteremo, insieme a importanti relatori provenienti non solo dal mondo delle professioni ma anche dall'università, dalla magistratura e dal mondo degli enti locali e delle società partecipate, un tema particolarmente interessante, soprattutto per i giovani, poiché rappresenta uno sbocco professionale nella direzione delle specializzazioni e delle competenze. La scelta del tema dei lavori nasce dalla convinzione che tale ambito di attività possa offrire grandi potenzialità in un momento in cui la nostra professione è, in qualche modo, da reinventare, ricercando nuovi sbocchi e nuove alternative alla professione

tradizionale oltre che contribuire allo sviluppo del sistema paese. Il congresso, nella tre giorni torinese, si svilupperà su tre tavole rotonde, due focus operativi e tre workshop case study, oltre workshop organizzati da alcuni degli sponsor che ci hanno fortemente sostenuto. Nella tavola rotonda d'apertura, dedicata a «Il dottore commercialista nelle partecipate pubbliche: governance, controllo e gestione della crisi», sarà ricostruito il quadro generale sulle società pubbliche alla luce

del dlgs n. 175/2016. Il secondo giorno, venerdì 12 aprile, sarà ricco di interventi che verranno ripartiti in tre sessioni principali, ognuna distinta in momenti di discussione separati, tutte di taglio specialistico. Nella sala principale, la Sala 500, i lavori si riapriranno con un focus operativo dedicato alla misurazione e valutazione delle performance degli enti locali. In questo contesto, il commercialista può fornire un prezioso contributo all'impianto dei processi e degli strumenti di pianificazione strategica e di programmazione gestionale. La mattina proseguirà con un'altra tavola rotonda, dal titolo «La revisione negli enti locali: controllo contabile, presidio di legalità, verifica delle politiche pubbliche» incentrata sulla figura del revisore dell'ente locale, il quale, negli anni, ha visto ampliare le proprie competenze e finalmente, a fine 2018, ha registrato l'adeguamento dei limiti massimi al compenso dopo ben 13 anni. Proprio in virtù della competenza dimostrata sul campo, i commercialisti, in collaborazione con la Corte dei conti, il Ministero dell'interno, il Mef e l'Anci, hanno varato i nuovi principi di vigilanza e controllo e le relative carte di lavoro. Nel pomeriggio di venerdì si terrà la terza ed ultima sessione con il focus operativo dal titolo «Il bilancio consolidato degli enti locali tra adempimento e strumento di governance», per un approfondimento su un tema di grande attualità per le nostre prospettive professionali. In parallelo al programma descritto, oltre ai workshop degli sponsor, vi saranno tre workshop che andranno ad approfondire i

rapporti tra enti locali e terzo settore, l'ambito della nuova contabilità pubblica introdotta dal dlgs n. 118/2011 e, infine, l'attività del commercialista a supporto della gestione dell'ente locale in relazione al risk e performance management. A conclusione della giornata si terrà l'ultima tavola rotonda di natura politica, che intende stimolare un dibattito sul ruolo del commercialista nell'equilibrio pubblico-privato e sullo stato dell'arte del ruolo del revisore. La sede congressuale è il Centro congressi Lingotto, sede storica della produzione Fiat, una location carica di significati storici per il nostro paese ma anche per noi commercialisti in quanto, nel 2009, è stata la sede congressuale del primo congresso nazionale che ha visto l'unificazione dell'albo dei dottori commercialisti e dei ragionieri. Come di consueto, al termine dei lavori di ogni giornata, sono previste due cene, imperdibili occasioni di aggregazione unionistica. Giovedì sera la cena di benvenuto si terrà presso le Officine grandi riparazioni, mentre venerdì sera ci trasferiremo alla Reggia di Venaria Reale, oggi patrimonio Unesco. Non mi resta che darvi il benvenuto a Torino per vivere la città in tutta la sua bellezza e per passare tre giorni nel più autentico spirito Unione. Sapremo sfatare i veti e infondati luoghi comuni sui torinesi e cercheremo di ricambiare degnamente l'ospitalità delle



Peso: 41%



Unioni che ci hanno preceduto, forti di tanto entusiasmo e della voglia di ben figurare. Vi aspetto quindi a Torino, sapendo che non vorrete mancare perché, oggi più che mai, Torino è molto di+!!!

**** presidente Ugdcec
Torino e del Comitato
organizzatore del 57°
Congresso nazionale
Ungdcec***



Peso: 41%

● SPERIMENTAZIONE SU QUATTRO DIVERSE STRATEGIE IN PROVINCIA DI ORISTANO

Più resa e qualità dal pomodoro con la fertirrigazione ottimizzata

di L. Baghino, M.G. Mameli,
D. Sanna, P. Camedda, M. Gerardi,
F. Fantola, M. Onorato

La coltivazione del pomodoro da industria è iniziata in Sardegna alla fine dell'800 con la costruzione di piccolissime fabbriche per la produzione dei sughi concentrati. Il clima mediterraneo e le brezze marine determinano un'alta vocazionalità agli areali di coltivazione dell'Isola. Al pomodoro vengono generalmente riservati i migliori e fertili vertisuoli della piana del Campidano di Cagliari e Oristano.

Nel 2018 sono stati investiti dalla coltura 430 ha, ripartiti tra 38 imprenditori, con una superficie media aziendale di 11 ha. Dagli anni 90 del secolo scorso l'irrigazione a goccia è utilizzata quale metodo irriguo ordinario, ciò consente una precisa e puntuale gestione della risorsa idrica e, allo stesso tempo, l'adozione di piani di fertirrigazione sempre più performanti con le esigenze nutrizionali della pianta, che, se ben gestiti e impostati, possono fare veramente la differenza produttiva in termini quali-quantitativi.

Data l'importanza che tale tecnica riveste per gli agricoltori, esistono diverse convinzioni, mode e credenze, che vanno comunque tutte razionalizzate e perfezionate.

In questo articolo vengono riassunti i risultati di una sperimentazione che ha messo a confronto due strategie di concimazione e due di gestione irrigua.

Risultati produttivi

L'elaborazione statistica dei dati ottenuti ha evidenziato che l'interazione tra il fattore concimazione e il fattore irrigazione non è significativa, quindi l'effetto delle variabili sui parametri rilevati risulta essere indipendente (tabella 1).

Il livello produttivo è risultato soddisfacente, considerate le difficoltà dell'annata provocate dalle abbondanti piogge all'inizio e fine ciclo colturale che hanno compromesso le fasi

più delicate.

Infatti, la media di campo della **produzione commerciabile** è stata di 99 t/ha, corrispondenti a circa l'86% della produzione totale; lo **scarto** è dovuto principalmente a frutti deteriorati, mentre la porzione di prodotto perso per **marciume apicale** o **scottature** è risultata trascurabile.

Concimazione

La resa in peso di ciascuna delle tre categorie (**prodotto totale raccolto, prodotto commerciale e doppio concentrato**) è influenzata significativamente dalle strategie di concimazione adottate, mentre il peso medio delle bacche, la composizione dello scarto, la percentuale di bacche mature e i parametri qualitativi non sono significativamente condizionati dalla variabile in esame (tabella 1).

In particolare, **la tesi FI ha determinato un incremento medio sulle tre categorie significative di circa il 30%, che corrisponde a +26,5 t/ha di produzione commerciale e +3,7 t/ha di produzione in doppio concentrato rispetto alla tesi GFI.**

Una gestione della concimazione con precisi interventi e l'utilizzo di prodotti idrosolubili di qualità **ha consentito un concreto incremento produttivo che giustifica la maggior spesa sostenuta per unità fertilizzante impiegata**; un aspetto secondario, ma non trascurabile, della tesi FI, considerata concimazione di precisione, è il fatto che la fertilità residua a fine ciclo viene limitata e le dosi somministrate sono ottimizzate per la coltura in atto, considerando le rotazioni aziendali che spesso impongono l'investimento su terreni in affitto.



Peso: 47-89%, 48-100%, 49-100%



Irrigazione

La tesi ETSS ha fatto registrare un reintegro irriguo di 4.265 m³/ha, mentre nella tesi ETPM sono stati somministrati 3.445 m³/ha, che equivalgono a un risparmio idrico del 19%.

A fronte di un fabbisogno irriguo superiore, la **resa in peso di pomodoro commerciale della tesi ETSS è stata mediamente di 103 t/ha rispetto alle 95 t/ha della tesi ETPM**, con un lieve incremento statisticamente non significativo, così come tutti gli altri parametri quantitativi osservati; fa eccezione la produttività dell'acqua, che aumenta di 3,4 kg/m³ a favore della tesi ETPM (+14%).

Il continuo miglioramento dei processi produttivi nell'agricoltura moderna va perseguito attraverso l'ottimizzazione delle risorse impiegate, in particolare quella idrica, per la sua limitatezza e costo.

Stimare con precisione il fabbisogno idrico

In questa direzione la stima del fabbisogno idrico con metodi precisi e puntuali offre la possibilità di assicurare buoni livelli produttivi con la massima resa per unità di risorsa impiegata.

Considerando che il pelato è la produzione di pomodoro da industria prevalente in Sardegna, l'obiettivo diventa la massimizzazione della resa in peso e l'ottenimento di una bacca priva di difetti, quali **marciume apicale, scottature o spaccature, imputabili in gran parte a errori nella gestione irrigua**; in questo caso, la quantificazione degli apporti idrici può essere

notevolmente semplificata utilizzando, per la stima dell'evapotraspirazione potenziale, semplici strumenti, quali l'atmometro o la serie storica dell'ET.

Con quest'ultimo metodo, per il calcolo dell'ET_c, non resta che allineare i valori decadal del K_c (coefficiente colturale), in base alla data del trapianto, e calcolare i volumi di adacquamento in rapporto al turno e alla superficie del settore irriguo.

Per facilitare i calcoli agli operatori sarebbe opportuno

prevedere l'uso di una sorta di abaco informatico (ad esempio quello riprodotto in figura 1) dove implementare i dati aziendali su un foglio elettronico del proprio device.

Tuttavia, per le aziende che producono pomodoro da industria in campi non serviti dall'impianto consortile, dove l'acqua viene distribuita con costi elevati e volumi limitati, è di fondamentale importanza, per aumentare la produttività dell'acqua, basarsi sul calcolo del volume di adacquamento preciso ottenuto attraverso la stima dell'ET₀ con il metodo di Penman-Montheit.

Limbo Baghino

Massimiliano Giuseppe Mameli

Davide Sanna, Pietro Camedda

Agris Sardegna

Marco Gerardi, Francesca Fantola

Marcello Onorato

Laore Sardegna

La fertilizzazione con prodotti idrosolubili di qualità impiegati in momenti precisi ha aumentato la produzione del pomodoro da industria in modo tale da giustificare la maggior spesa sostenuta per unità fertilizzante impiegata





Come è stata impostata la sperimentazione

La prova in oggetto è stata realizzata presso l'azienda sperimentale Paloni di Agris Sardegna, sita in agro di Oristano, su una superficie di circa 1.800 m², suddivisa in 4 settori da 450 m² cadauno, le caratteristiche del terreno e altre informazioni tecniche della prova sono riassunte nella tabella A.

L'obiettivo della sperimentazione è stato il confronto tra due strategie di concimazione e due di gestione irrigua, quest'ultima basata sul calcolo del bilancio idrico semplificato con differenti volumi irrigui ottenuti da due diversi metodi di stima della evapotraspirazione colturale (ET_c)

$$V \text{ irriguo} = \sum_{gg=0}^n ET_c - P. \text{ utile}$$

È stato adottato uno schema sperimentale fattoriale: la concimazione (tesi) come fonte di variazione principale e l'irrigazione (sub-tesi) come secondaria, con 3 repliche per ciascuna, per un totale di 12 sub-parcelle.

DETTAGLIO DELLE TESI

Tesi GFI: fertilizzazione ordinaria, con concimi granulari distribuiti prima dell'impianto e concimi di copertura distribuiti in fertirrigazione.

Tesi FI: i concimi sono stati distribuiti esclusivamente con fertirrigazione durante il ciclo colturale, secondo il calendario di distribuzione pianificato (tabella B).

Le somministrazioni di concime in copertura sono state effettuate simultaneamente al turno irriguo, avvalendosi di un dissolver per l'agitazione idraulica della soluzione e l'iniezione della stessa nell'impianto irriguo.

DETTAGLIO DELLE SUB-TESI

Sub-tesi ETSS: l'evapotraspirazione potenziale (ET₀) per la stima del fabbisogno idrico giornaliero è stata ricavata dalla media dei dati della serie storica decennale (2007-2017), di valori ottenuti dall'evaporimetro di classe A presente in azienda. Il valore di ET₀ giornaliera è stato corretto con un coefficiente K_p di 0,8, corrispondente alle condizioni climatiche di Oristano, secondo l'equazione ET₀ = K_p × E_{pan} (quaderni FAO 24, 1977 e FAO 56, 1998).

Sub-tesi ETPM: il valore di ET₀ giornaliera, stimata con l'equazione di Penman-Monteith, viene calcolato direttamente dall'applicativo fornito a corredo della stazione micrometeo presente in azienda.

Per entrambe le sub-tesi irrigue il valore dell'evapotraspirazione massima della coltura (ET_c = ET₀ × K_c) è stato ottenuto adattando il coefficiente colturale (K_c), riportato in bibliografia sul pomodoro da industria (quaderno FAO 56, 1998), al ciclo colturale dell'ibrido utilizzato.

La gestione irrigua automatizzata è stata programmata seguendo un calendario con un turno fisso di tre interventi settimanali; l'acqua, erogata già in pressione dalla rete consortile, è stata distribuita, previo filtraggio a sabbia e dischi, con ala gocciolante pesante da 16 mm di diametro e una distanza di 30 cm tra i gocciolatori. Gli interventi irrigui sono stati coordinati, nelle varie sub-parcelle, con l'applicativo (pc e smartphone) di una centralina di gestione irrigua impostando il volume di adacquamento prima dell'apertura delle valvole, attivate in automatico nei giorni e orari già programmati, e misurato da contatori volumetrici connessi alla centralina.

La difesa della coltura è stata effettuata seguendo le prescrizioni del

TABELLA A - Scheda tecnico-agronomica

Caratteristiche fisiche del terreno	Vertisuolo di origine alluvionale franco limoso-argilloso
pH	6,8
Sostanza organica	buona
Rapporto C/N	7,6
Azoto totale	buono
Fosforo assimilabile	molto alto
Potassio scambiabile	basso
Capacità di scambio cationico	alta
Capacità di campo (pF 2.5)	30,40%
Punto appassimento (pF 4.2)	16,90%
PreceSSIONE colturale	grano
Investimento (n. piante/ha)	32,467
Sesto d'impianto (cm)	140 × 22 a fila semplice
Superficie campo (m ²)	1.800
Trapianto	11-6-2018
Raccolta	14-9-2018
Durata ciclo colturale (giorni)	95
Interventi fitosanitari (n)	7
Diserbo	Metribuzin (0,8 kg/ha)
Varietà	Taylor F1 (Nunhems®)

disciplinare di produzione integrata approvato dalla Regione Sardegna.

La raccolta è stata effettuata nel momento giudicato ottimale secondo una stima soggettiva basata sull'esperienza pluriennale; l'operazione è stata eseguita manualmente, simulando l'azione della macchina raccogliatrice. La stima della produzione, classificata nelle categorie maturo (commerciale), verde, invaiato, deteriorato, scottato e con marciume apicale, è stata eseguita individuando in ciascuna sub-parcella un'area di saggio di 10 piante, dalle quali è stato ottenuto il campione di 100 bacche tal quali per la determinazione del peso medio, poi trasformate in passata per le analisi del residuo ottico, espresso in gradi Brix (% di solidi solubili totali) e del pH. È stato inoltre calcolato il parametro del doppio concentrato, cioè la produzione ottenuta rapportata alla concentrazione del 28% di residuo ottico.

TABELLA B - Unità fertilizzanti distribuite durante il ciclo colturale nei due piani di concimazione

Tesi	Totale	Pre-impianto	Fertirrigazione													
GFI (²)	N	118	53	-	4,0	-	7,8	14,0	15,4	13,1	7,9	3,0	-	-	-	-
	P ₂ O ₅	121	53	-	20,3	-	20,3	13,5	13,5	-	-	-	-	-	-	-
	K ₂ O	195	129	-	-	-	-	-	-	15,3	15,3	20,2	15,0	-	-	-
	MgO	26	26	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FI (²)	N	138	0	7,6 (¹)	7,6 (¹)	7,6 (¹)	16,1 (¹)	21,7 (¹)	21,7 (¹)	15,4	14,7	7,6	6,7	5,4	5,4	
	P ₂ O ₅	117	0	16,4	16,4	16,4	17,7	19,3	19,2	5,8	5,5	-	-	-	-	
	K ₂ O	215	0	6,0	6,0	6,0	14,0	19,0	19,3	29,9	28,5	26,0	22,9	18,4	18,4	
	MgO	7	0	-	-	-	0,9	1,2	1,2	1,9	1,8	-	-	-	-	
	Ciclo (giorni)		3	14	18	23	28	40	46	51	57	64	71	79		

(¹) In parte con azoto organico. (²) GFI = fertilizzazione ordinaria con concimi granulari; FI = fertirrigazione.



**FIGURA 1 - Esempio di abaco di calcolo del volume irriguo**

Calendario (decade)	ET ₀ serie storica Oristano (mm/giorno)	Ciclo colturale (decade)	Kc	ET _c = ET ₀ x Kc x n. giorni x 10 (m ³ /ha)
1° mag	4,3	Trapianto	0,6	
2° mag	4,9			
3° mag	5,0			
1° giu	5,3			
2° giu	5,6			
3° giu	5,8		0,85	
1° lug	6,4		0,95	
2° lug	6,5		1,1	
3° lug	5,9		1	
1° ago	6,0		0,9	
2° ago	5,5		0,75	
3° ago	5,3	Raccolta	0,6	
1° set	4,4			
2° set	4,2			
3° set	3,3			

ET₀ = evapotraspirazione potenziale. Kc = coefficiente colturale.

ET_c = evapotraspirazione massima.

L'abaco può essere utilizzato inserendo i valori di ET₀ rilevati direttamente in campo.

TABELLA 1 - Risultati dei principali parametri produttivi

Tesi (1)		Produzione totale (t/ha)	Produzione commerciale		Scarto (t/ha)	Marciume apicale (t/ha)	Deteriorati (t/ha)	Produttività dell'acqua (kg/m ³)	Doppio concentrato (t/ha)	Peso medio bacche (g)
Concimazione	Irrigazione		(t/ha)	(%)						
GFI	ETSS	100,5 B	83,0 B	82,8	17,6	2,2	9,8	19,5 B b	11,1 B	60,3
FI	ETSS	138,2 A	123,0 A	89,0	15,3	0,9	9,5	28,8 A b	16,5 A	62,3
GFI	ETPM	102,1 B	88,5 B	86,8	13,5	0,5	10,1	25,7 B a	12,4 B	64,1
FI	ETPM	119,4 A	101,4 AB	84,8	18,0	1,4	9,4	29,4 A a	14,4 B	64,8
Concimazione		**	**	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	**	**	n.s.
Irrigazione		n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	*	n.s.	n.s.

Elaborazione statistica. ANOVA, F test: ** = altamente significativo (p ≤ 1%); * = significativo (p ≤ 5%); n.s. = non significativo.

Tukey test: lettere maiuscole (A, B) = differenze significative indotte dalla concimazione; lettere minuscole (a, b) = differenze significative indotte dalla irrigazione.

(1) Per il dettaglio delle tesi fare riferimento al riquadro «Come è stata impostata la sperimentazione» a pag. 48.

La tesi FI ha determinato un incremento medio sulle tre categorie significative di circa il 30%, che corrisponde a +26,5 t/ha di produzione commerciale e +3,7 t/ha di produzione in doppio concentrato rispetto alla tesi GFI. A fronte di un fabbisogno irriguo superiore, la resa in peso di pomodoro commerciale della tesi ETSS è stata mediamente di 103 t/ha rispetto alle 95 t/ha della tesi ETPM.

Peso: 47-89%, 48-100%, 49-100%





CONTI PUBBLICI

Istat: il deficit 2018 al 2,1%

Rfi nella Pa, debito in revisione

Nell'ultimo trimestre cala il reddito disponibile delle famiglie (-0,5%)

Davide Colombo

ROMA

Nell'ultimo trimestre del 2018, quando l'economia italiana è entrata in recessione tecnica, l'indebitamento netto ha segnato un lieve peggioramento (2,0% rispetto al 1,9% del corrispondente periodo del 2017) e anche il reddito disponibile delle famiglie è diminuito (-0,2% in termini nominali e -0,5% in termini reali). La spesa per consumi ha tenuto (+0,5%) solo grazie a un nuovo calo della propensione al risparmio (scesa al 7,6% dal 8,2% del trimestre precedente) che ha toccato un nuovo minimo da oltre un anno e mezzo.

Sono le principali evidenze del Conto trimestrale rese note ieri dall'Istat, numeri soggetti a modifiche visto che è in pieno corso il processo di Notifica con Eurostat in applicazione del protocollo sulla Procedura per deficit eccessivi (Edp). Martedì prossimo, 9 aprile, verrà diffuso con stime aggiornate

un nuovo Conto delle Pa elaborato sul nuovo perimetro del settore pubblico definito con Eurostat e che ora comprende Rete ferroviaria italiana, Invitalia, FerrovieNord e una serie di altre unità.

L'allineamento dei saldi è complesso, e una volta chiuso aggiornerà i principali aggregati di finanza pubblica del biennio 2017-2018. Istat si limita per ora a parlare di un «impatto marginale» per la stima del deficit/Pil e «contenuto» per quanto riguarda il debito/Pil. Ma quasi certamente peseranno su quest'ultimo saldo, che è il più sensibile per i mercati, i 4-5 miliardi di debiti iscritti nei bilanci di queste società. In via provvisoria il debito/Pil è confermato sui livelli già comunicati in marzo, in crescita al 132,1% dal 131,3% del 2017. Per quanto riguarda il deficit, complessivamente nei quattro trimestri del 2018 sarebbe stato pari al 2,1% del Pil, in miglioramento rispetto al 2,4% del 2017. Sempre su base annua il saldo primario è risultato positivo (1,6% contro l'1,4% del 2017), mentre la pressione fiscale si è attestata al 42,1% del Pil, in riduzione di un decimale sull'anno prima. La spesa pubblica è aumentata dell'1,7% nell'ultimo trimestre del 2018, mentre nei quattro trimestri ha viaggiato at-

torno al 48,5% del Pil, in lieve calo. Solo la spesa per investimenti ha fatto marcia indietro (-7,7% trimestre su trimestre) a fronte di un'invarianza di quella sostenuta per gli interessi passivi (17 miliardi negli ultimi novanta giorni dell'anno).

Infine le aziende. La quota di profitto delle società non finanziarie nel quarto trimestre del 2018 è stata pari al 41,4%, con un aumento dello 0,3% sul trimestre precedente. In termini congiunturali la variazione positiva di questo indicatore - si legge nel comunicato - è il risultato di una crescita del risultato lordo di gestione nettamente più sostenuta rispetto a quella del valore aggiunto (rispettivamente +1,0% e +0,3%). Il tasso d'investimento è stato invece pari al 21,9%, in aumento dello 0,1% sul trimestre precedente a fronte di un aumento degli investimenti fissi lordi dello 0,8%.

+1,7

PER CENTO

La spesa pubblica nell'ultimo trimestre 2018. Nell'anno è stata del 48,5% del Pil in lieve calo (-0,4% rispetto all'anno precedente)



Peso: 12%



Risparmiatori, no a ristori automatici

OGGI ACCORDO IN CDM

Modifiche limitate nel Dl crescita, dall'intesa con la Ue lo scudo per i funzionari

Risarcimento risparmiatori truffati: accordo nella maggioranza che aspetta la ratifica in Cdm. Saltano i rimborsi auto-

matici sotto i 35mila euro di reddito. Modifiche minori nel Dl crescita, domani il decreto Tria. Per i funzionari scudo amministrativo implicito dalle intese con la Ue. **Mobili e Trovati** a pag. 2

Primo Piano

Risparmiatori, intesa nel governo senza rimborsi automatici

Oggi in Cdm. Tutti dovranno passare per la verifica della commissione. L'accordo con la Ue fa da scudo contro il rischio di danni erariali per i funzionari

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La resistenza del Movimento 5 Stelle esclude l'ingresso del «doppio binario» per i rimborsi nel pacchetto di norme del decreto crescita che faranno partire il fondo ai risparmiatori incappati nei crack bancari. Sul tavolo del consiglio dei ministri in programma oggi pomeriggio arriveranno invece gli altri correttivi alla legge di bilancio. Quelli che permetteranno di avviare la macchina affidando alla Consap la gestione dei servizi di supporto alla commissione tecnica chiamata a esaminare le domande, e ag-

giungeranno per i nove commissari il requisito dell'«indipendenza» a quelli di «competenza, onorabilità e probità» già previsti dalla legge di bilancio. Per tutti, quindi, a prescindere da limiti reddituali o di patrimonio mobiliare, l'indennizzo passerà dalla commissione tecnica, che metterà sotto esame le varie situazioni dei risparmiatori danneggiati, tipizzate da un terzo correttivo. In questo modo viene definita la cornice dei rimborsi concordata con l'Antitrust europeo. E si evita di conseguenza il rischio di danni erariali a carico dei funzionari dell'Economia: rischio su cui fino a oggi si è incagliata la partenza del fondo. Perché il «sì» agli indennizzi senza in-

tesa con la Ue avrebbe potuto portare a una procedura d'infrazione, con richiesta di recuperare i soldi pubblici riconosciuti ai risparmiatori e conseguente attivazione dei magistrati contabili sulla spesa «illegittima».



Peso: 1-3%, 2-31%

La decisione finale è attesa oggi direttamente in consiglio dei ministri. E dovrebbe chiudere le lunghe settimane di tensione che si sono concentrate intorno al ministero dell'Economia. Sul punto ieri è intervenuto anche il premier Conte: «Confido che ci siano le norme per i truffati delle banche - ha detto dal Qatar -, è un'ipotesi a cui stiamo lavorando ma è iniziativa del ministro Tria». E allo stesso Tria, sotto assedio da settimane da parte dei due vicepremier si è riferito sostenendo che «tutti i ministri devono stare tranquilli e concentrati sugli obiettivi». «Tria non è in discussione», aggiunge il vicepremier Di Maio in serata. «Chi fa il suo lavoro non deve avere nessun timore», sostiene invece Salvini, indicando implicitamente che nel «lavoro» di Tria c'è anche il via al decreto risparmiatori.

In realtà l'Economia ha completato il lavoro tecnico nei giorni scorsi (si

veda Il Sole 24 Ore di ieri), e fonti Mef hanno precisato che i testi per rendere operativo il Fondo sono stati inviati a Palazzo Chigi martedì sera. In questo modo si attua il doppio passaggio necessario al via libera definitivo: prima i correttivi nel decreto crescita e poi, a stretto giro, la firma di Tria necessaria a rendere operativo il fondo.

È il gioco di sponda fra le modifiche in consiglio dei ministri e le norme attuative a costruire un'architettura in grado di evitare obiezioni a Bruxelles. Fissata in norma primaria l'indipendenza dei commissari, il decreto prevede che fra loro ci saranno anche magistrati, avvocati dello Stato ed ex arbitri di Consob e Bankitalia. In questo modo il passaggio delle domande in commissione si avvicinerà anche formalmente al «giudizio» puntuale sulle frodi che le norme europee impongono prima di accordare gli indennizzi

con fondi pubblici. La Ue, anzi, aveva aperto anche una strada alternativa per i risparmiatori con un Isee inferiore a 35mila euro o investimenti mobiliari fino a 100mila: in questi casi le «motivazioni sociali» avrebbero permesso di evitare il passaggio in commissione e ottenere rimborsi «automatici». Per aprire questo doppio binario serve però un altro correttivo che i Cinque Stelle non hanno mai accettato. Anche perché la tesi del «binario unico» aiuta a indicare che tutti gli oltre 200mila risparmiatori seguiranno la stessa strada basata sul solo esame documentale. Superato questo passaggio, potranno arrivare gli indennizzi: che possono valere fino al 30% del costo d'acquisto nel caso delle azioni e fino al 95% per le obbligazioni. In entrambi i casi senza superare il tetto dei 100mila euro.



Di Maio «Tria non è in discussione. Non è che lo teniamo al Mef altrimenti sale lo spread, noi lo teniamo perché stiamo lavorando a un programma. Manca un ultimo tassello per la firma al decreto sui risarcimenti dei risparmiatori»



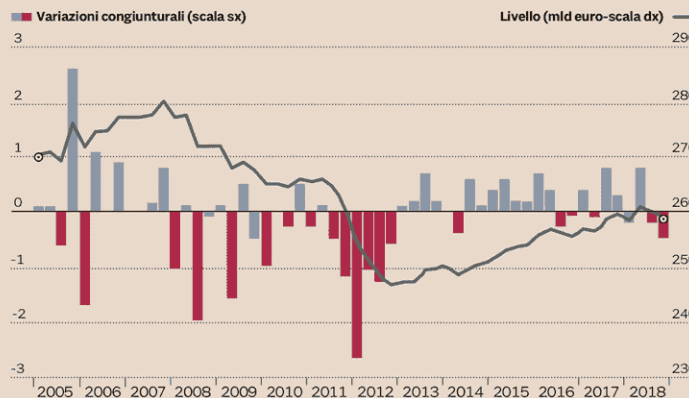
Conte «Tutti i ministri devono stare tranquilli, noi dobbiamo tutti lavorare, i cittadini chiedono con urgenza di lavorare per le riforme. Invito tutti i ministri a non lasciarsi distrarre da timori»

I conti della Pa e il reddito disponibile delle famiglie

IL QUADRO DI FINANZA PUBBLICA
Dati grezzi.
In milioni di euro e valori %

	2015	2016	2017	2018
Deficit	-43.140	-42.656	-41.541	-37.453
In % del Pil	-2,6%	-2,5%	-2,4%	-2,1%
Saldo primario	24.917	23.632	23.956	27.336
In % del Pil	1,5%	1,4%	1,4%	1,6%
Prelievo fiscale	710.019	715.660	726.910	738.925
In % del Pil	43,0%	42,4%	42,2%	42,1%
Debito	2.173.428	2.220.370	2.264.110	2.316.754
In % del Pil	131,6%	131,4%	131,3%	132,1%
Pil	1.652.085	1.689.824	1.724.205	1.753.949

CALA IL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE
Valori in mld di euro concatenati. Anno di riferimento 2010, e var.% sul trimestre precedente, dati destag.



Peso: 1-3%, 2-31%

GLI EFFETTI

Investimenti privati e cantieri: una spinta al Pil da 4 miliardi

Con i decreti sblocca-opere e crescita si punta ad alzare lo sviluppo da 0,1% a 0,3%

Gianni Trovati

ROMA

Il lavoro infinito sul pacchetto crescita accompagnato dal dibattito incendiario di queste ore punta a permettere al governo di rafforzare le basi del Def, che anche secondo il premier Conte sarà varato rispettando la scadenza del 10 aprile (l'ipotesi è di approvarlo martedì 9 perché mercoledì c'è il consiglio europeo sulla Brexit, anche se continua a non essere escluso uno slittamento di qualche giorno). Con le nuove regole in Gazzetta Ufficiale, si potrà evitare di limitarsi a un quadro tendenziale schiacciato dalla congiuntura, con una crescita vicina allo zero; e sarà possibile indicare una dinamica un po' più animata. Di quanto?

I modelli econometrici del Mef sono in piena attività. Anche perché la ricerca delle coperture necessarie a far partire il capitolo fiscale in forma completa, con super-ammortamento, tagli Ires e deducibilità Imu sui capannoni, è complicata. E il pomeriggio è stato occupato dalle riunioni tecniche per fissare i numeri. In ogni caso l'effetto per il 2019 difficilmente potrà superare i due decimali di Pil (fino a 4 miliardi), perché le misure entrano in campo in corso d'anno e la loro configurazione spalma i loro effetti nel tempo. Ma il Def deve guardare al 2020-2022. E per l'anno prossimo, quando saranno attive per 12 mesi e saranno pieni gli effetti di cassa di interventi come il taglio Ires, le nuove regole potranno dare risultati più generosi, stimabili intorno allo 0,4-0,5% del Pil. Certo: come

mostrano le rapide revisioni al ribasso di questi mesi, nelle fasi di cambiamento del ciclo molti programmi restano scritti sull'acqua. Ma le cifre in arrivo sono importanti sul piano politico, perché trasmettono un messaggio anti-ciclico a partner Ue e investitori; e su quello contabile, perché consentono di costruire un quadro macro e di finanza pubblica meno distante dagli obiettivi faticosamente concordati a dicembre.

Perché senza gli interventi in arrivo il quadro a legislazione vigente registrerebbe una crescita sostanzialmente piatta, intorno allo 0,1% (Sole 24 Ore del 27 marzo). Le ricadute sulla finanza pubblica porterebbero il deficit sopra il 2,3%, ma un aiuto in più (un decimale) arriva dal maxi-utile girato da Bankitalia, 2,3 miliardi sopra l'assegno dello scorso anno. In gioco ci sono poi i due miliardi (un decimale di Pil) congelati dalla manovra. Anche se l'incognita vera resta il debito e la possibilità reale di tamponarne la crescita con il piano di privatizzazioni da 18 miliardi che sarà ribadito dal Def.

Una forbice da due decimali tale da portare la crescita verso il +0,3-0,4%, non sarebbe un inedito per il Def di aprile. Una distanza analoga, ma più tradizionalmente sul deficit e non sul Pil, era stata indicata nel Documento 2017, approvato insieme alla correzione da 3,5 miliardi chiesta da Bruxelles (quella che estese lo split payment alle società). In questo caso, le novità si concentrerebbero sul denominatore, in un compito affidato soprattutto alla spinta fiscale di taglio Ires, incentivi agli investimenti privati e taglio Imu. All'Economia si discute poi dell'effetto da attribuire allo sblocco della liquidazione dei di-

pendenti pubblici, molto voluto dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia (Lega) e alzato a 45 mila euro dalla conversione del decreto su reddito e pensioni: secondo il Carroccio la mossa può anticipare intorno ai 7 miliardi per chi esce dagli uffici pubblici, e ne va calcolato l'impatto sui consumi. Nel conto, però, deve entrare anche l'addio alla mini-Ires, che prevedeva di alleggerire di 9 punti l'imposta sugli utili reinvestiti in macchinari e nuova occupazione. I suoi 2,2 miliardi in tre anni entreranno nelle coperture per le nuove misure fiscali, perché la complessità del meccanismo ne ha bloccato lo sviluppo sul nascere; ma i calcoli di dicembre le attribuivano un effetto espansivo che non c'è stato.

Sul 2020 la distanza da coprire è per ora un po' più piccola. Il programma di dicembre puntava a una crescita dell'1,1%, ma i saldi di finanza pubblica erano ancorati a una tendenziale dello 0,8 per cento. Gli ultimi conti fissavano ora la linea intorno allo 0,6%, confidando su una ripresa nella seconda metà del 2019 che proprio i decreti attesi oggi in consiglio dei ministri provano a puntellare.

OBIETTIVO DEF

0,4-0,5%

Gli effetti sul Pil nel 2020

L'effetto delle misure per la crescita per il 2019 difficilmente potrà superare i due decimali di Pil (fino a 4 miliardi), perché le misure entrano in campo in corso d'anno. Ma per l'anno prossimo, quando saranno attive per 12 mesi e saranno pieni gli effetti di cassa di interventi come il taglio Ires, le nuove regole si potranno avere risultati più generosi, stimabili intorno allo 0,4-0,5% del Pil. Nel Def sarà ribadito il piano di privatizzazioni da 18 miliardi perché la vera incognita resta il debito e la sua continua crescita



Peso: 17%



La cedolare secca lede la progressività e riduce il gettito

LOCAZIONI

L'emersione del «nero» non sembra confermata dai dati del Def

**Sergio Beraldo
Giovanni Esposito**

La cedolare secca sugli affitti per unità immobiliari locate a uso abitativo, introdotta nel 2011, si sostanzia nella possibilità di pagare un'imposta fissa del 21% (10% per i canoni concordati) in sostituzione di Irpef, addizionali, imposta di bollo e di registro. L'opzione ha guadagnato progressivamente consenso, tanto da assoggettare, al 2017, il 43,9% dei canoni. L'introduzione di tale regime facoltativo - che ha penalizzato la progressività, oltre che alcuni principi di equità, cardine del sistema fiscale - è stata giustificata con la necessità di far emergere evasione; tant'è che ne è stato esteso l'ambito di applicazione ai contratti di locazione di tipo commerciale stipulati nel 2019. È ragionevole, tuttavia, ritenere che il guadagno di gettito ottenuto, presumibilmente, con l'emersione indotta dall'imposta sostitutiva,

non sia stato sufficiente a compensare le perdite connesse alla migrazione dei contribuenti che in precedenza assoggettavano ad Irpef i canoni percepiti, o lo avrebbe fatto in caso di nuova stipula.

A parità di base imponibile, i redditi da cedolare, se assoggettati a tassazione ordinaria, avrebbero generato un maggior gettito cumulato nel periodo 2011-17 pari 11,2 miliardi di euro. Vero è che questa simulazione non tiene conto della base imponibile che sarebbe emersa grazie alla contribuzione di favore, ma tale effetto è lecito credere sia stato molto più contenuto di quanto au-

spicato. In realtà, nel periodo 2010-2014 le unità abitative di proprietà di persone fisiche, dichiarate locate, sono lievemente scese dall'8,9% all'8,8% dello stock corrispondente: infatti l'aumento di immobili locati a uso abitativo (+3,7%) è stato inferiore all'accrescimento del relativo patrimonio immobiliare (+4,4%).

La Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Nadef) dello scorso autunno stima un aumento del gettito da locazioni in rapporto al Pil di 0,04 punti nel periodo 2011-2016. Gli estensori del documento affermano che tale incremento, in ogni caso molto modesto, sarebbe dovuto ad emersio-

ne. La conclusione, però, non considera che, dal 2013, l'imponibile assoggettato a Irpef è aumentato dall'85% al 95% dei canoni da locazione, con un effetto, in termini di maggiore introito, pari a circa 800 milioni di euro annui. E al netto di tale ampliamento della base imponibile il gettito da locazioni si sarebbe ridotto dell'1,2% nel 2010-2017.

A riprova, si consideri che l'ammontare di nuova base imponibile che la cedolare secca avrebbe dovuto generare per compensare esattamente la perdita di gettito "ordinaria", nel solo 2017 avrebbe dovuto essere superiore ai 7 miliardi, 31 miliardi nel complesso.

La legislazione fiscale ha virato, dunque, verso uno scardinamento del carattere onnicomprensivo dell'imposta personale progressiva, giustificandolo sulla base di previsti incrementi di gettito che non si sono concretizzati. Diversamente si sarebbe potuto optare per un aumento della deduzione forfettaria. Innalzandola, ad esempio, al 40%, si sarebbe ottenuto l'effetto di mitigare la tassazione sulle locazioni in modo da favorire l'emersione dell'imponibile senza intaccare la progressività.



Peso: 12%



Logistica nel trasporto più efficiente con l'intermodalità

Intervista al direttore generale dell'Associazione logistica intermodalità sostenibile, Marcello Di Caterina, sull'attività del cluster che ha da poco sottoscritto un accordo con il ministero dell'Ambiente

IVONNE CARPINELLI

L'Europa è stata molto chiara: entro il 2030 il 30% delle merci che percorre più di 300 km dovrà viaggiare in maniera intermodale, per arrivare al 50% entro il 2050. L'Associazione logistica intermodalità sostenibile (Alis) è riuscita a spostare su "direttrici intermodali 40 milioni di tonnellate di merci" come dichiara a e7 il **direttore generale, Marcello Di Caterina**.

L'associazione punta a rendere il trasporto più green ed efficiente anche tramite processi di pianificazione e controllo dei flussi di merci per lo sviluppo sociale e occupazionale. Raccoglie 1.356 imprese italiane che operano con 105 mila mezzi su 140.300 collegamenti marittimi annuali e 120 linee di "autostrade del mare". Il cluster riunisce porti e compagnie armatoriali, interporti, aziende di autotrasporto e compagnie ferroviarie, terminalisti, società di servizi del mondo del trasporto e strutture operative, università, Irs e centri di ricerca. Abbiamo approfondito con il d.g. le attività dell'associazione.

Qual è lo stato del comparto in Italia?

Il settore della logistica e dei trasporti rappresenta un'avanguardia e maggiore sarà la competitività di questo particolare comparto economico, maggiore sarà la competitività del Sistema Paese. Si tratta di una naturale conseguenza, nonostante ancora la rete infrastrutturale italiana faccia registrare forti e storici limiti e il fardello burocratico rischi di intralciare lo sviluppo di nuovi modelli organizzativi delle imprese. Il ruolo che oggi siamo istituzionalmente chiamati a rivestire, in quanto cluster maggiormente rappresentativo del settore, è quello di collettore di istanze e laboratorio strategico per lo sviluppo dell'economia trasportistica e della sostenibilità ambientale. Nell'ultimo anno abbiamo promosso numerose convention e incontri che avevano il preciso fine di favorire un intenso e fattivo dialogo con il Governo e di sviluppare politiche di crescita strutturale di questo segmento economico.



Tante le problematiche che interessano l'occupazione del settore. Come pensate di risolverle?

È un tema che viaggia di pari passo con lo sviluppo dell'intero comparto. Alis, in ogni consesso pubblico sta facendo emergere il problema dei costi eccessivi per accedere alle professioni trasportistiche e logistiche. Avvertiamo l'esigenza di formare adeguatamente le nuove professionalità. Ai ragazzi che escono dagli Istituti e dalle università vanno assicurati costi inferiori per poter avere l'occasione di divenire ottimi operatori logistici, autisti qualificati o marittimi. Alis ha realizzato una applicazione con cui stiamo rivoluzionando il modo di fare associazionismo, favorendo proprio l'incontro tra domanda e offerta nell'accesso al mondo del lavoro e interconnettendo a costo zero gli operatori e gli stakeholder del settore. Una filosofia che punta a una decisa riduzione dei costi di accesso alle professioni della logistica e dei trasporti, rendendole maggiormente attrattive e sostenibili per i nostri giovani.

Con quali iniziative contate di abbattere la CO2 dei trasporti?

Alis basa la propria attività sulla promozione della sostenibilità, questione sempre più attuale e urgente. La scelta ambientale non è più una delle possibilità ma la sola scelta responsabile da fare. Insieme ai nostri associati abbiamo sottratto dalle strade e spostato su direttrici intermodali **superiori ai 600 km**, circa 1.500.000 camion, pari a 40 milioni di tonnellate di merci in meno trasportate sull'intera rete stradale nazionale, con un abbattimento di oltre 1 milione e 200 mila tonnellate di emissioni di CO2 nell'aria. L'Europa è stata molto chiara: entro il 2030 il 30% delle merci che percorre più di 300 km dovrà viaggiare in maniera intermodale, per arrivare al 50% entro il 2050. Stiamo investendo fortemente nell'innovazione tecnologica e fornendo un valido supporto a progetti per la realizzazione della rete italiana per la logistica: distribuzione del Gnl e un domani per l'energia elettrica, il futuro del trasporto combinato.

A fine febbraio, a Verona, in occasione di una delle più importanti rassegne del settore, Transpotec, avete sottoscritto con il ministero dell'Ambiente un accordo sul trasporto sostenibile. Quali sono i punti nevralgici?

A Verona abbiamo firmato con il ministero dell'Ambiente, nella persona del sottosegretario **Vannia Gava**, un protocollo di intesa con cui è stato istituito un comitato tecnico che studierà azioni comuni tese a promuovere iniziative utili all'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile. I trasporti e la logistica sono in una fase di profonda trasformazione ed è necessario non solo governare con attenzione i processi di sviluppo del settore ma anche impegnarsi nella diffusione della cultura del trasporto sostenibile. Il protocollo col ministero va in questa direzione e siamo desiderosi di garantire tutto il nostro impegno e fare la nostra parte rispetto ai problemi ambientali causati da un utilizzo errato del trasporto. Una questione che riteniamo più attuale che mai.

All'evento hanno partecipato tante personalità politiche. Il vicepremier Matteo Salvini, i viceministri Edoardo Rixi per i Trasporti e Dario Galli per lo Sviluppo economico, i sottosegretari Claudio Durigon del ministero del Lavoro, Armando Siri del Mit, Vannia Gava del MinAmbiente e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Giuseppina Castiello. Quali richieste avete presentato?

Ad ognuno di loro abbiamo chiesto impegno concreto per risolvere criticità e offrire una prospettiva di fiducia alle imprese che rappresentiamo.



Cambiamento climatico e scelte politiche una lettura attraverso i dati del clima

Intervista con il prof. Stefano Caserini del Politecnico di Milano

DOMENICO M. CALCIOLI

L'aumento della CO₂ è un dato di fatto. Dal 1958 con l'inizio delle misurazioni nelle isole Hawaii sull'anidride carbonica presente nell'aria, la percentuale ha raggiunto il valore superiore di più di 400 parti per milione. Un dato che ha visto una costante crescita nei secoli per mano umana. Come ha sottolineato il prof. Stefano Caserini, docente al Politecnico di Milano nel corso della conferenza "Agenda 2030 e Sviluppo Sostenibile: le fonti rinnovabili e gli strumenti per raccontare il cambiamento" che si è tenuta a Roma il 28 marzo scorso.

Oggi nel suo intervento ha centrato le tesi rispetto al cambiamento climatico utilizzando dati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change. Sono lontani i tempi degli scandali in cui sono state prodotte informazioni completamente falsate nel caso climate gate con Al Gore.

A mio parere è la fonte di gran lunga più affidabile che si possa trovare. È fatta, comunque, da esseri umani. Nel rapporto del 2007, fatto da tre volumi ciascuno di circa 1.000/1.200 pagine, era presente un errore. Un solo errore, però importante, sfuggito anche alla revisione accurata cui è sottoposta la pubblicazione. Nel capitolo sugli impatti, riportava che: "visto che gli scenari climatici affermano che i ghiacci dell'Himalaya potrebbero fondersi (sic) nel giro di 35 anni, gli impatti sull'acqua potrebbero essere...".

Uscirono notizie su alcuni scienziati che affermarono di aver alterato, consapevolmente, alcuni dati...

Purtroppo non abbiamo tempo di parlarne, quello lì è un altro caso. Prima dell'accordo di Parigi, da parte di un server russo, sono state messe on



line alcune e-mail (il cosiddetto "Climategate" ndr). La storia che avessero alterato le e-mail in realtà, dopo aver istituito quattro commissioni di studi, è stata smentita. Consideriamo anche che l'IPCC non fa scienza. Non fa ricerche e ne pubblica i risultati. L'IPCC riassume la letteratura scientifica, la invia agli scienziati per la revisione (io sono un revisore), si confrontano i commenti che arrivano dai lettori. Alla fine si fanno due fasi di revisione. Prima di pubblicarlo viene autorizzato dai governi, così da sapere se è comprensibile; è un'approvazione dal punto di vista formale. Considerando il valore degli scienziati che partecipano la ricerca, i migliori nel proprio campo, quindi come pensare che tutti insieme diano informazioni sbagliate? Può esserci un errore, ma è una ricerca molto solida.

Secondo lei, qual è la vera ragione dell'uscita di Trump dalla COP 21?

Lo aveva promesso in campagna elettorale. Lui ha preso i voti dal mondo dei minatori. Non è neanche chiaro se ne uscirà completamente. Anche perché le rinnovabili crescono a prescindere dalle scelte del governo. Il mercato va da un'altra parte: il carbone è morto con o senza Trump. Persino in Texas mettono le pale eoliche perché è più conveniente. In futuro, non domani, avremo le rinnovabili. Guardiamo la direzione presa da Cina, India. Il mondo dei fossili può resistere cinque anni in più o in meno. Il futuro è segnato.

Sabato scorso ho partecipato alla Giornata Mondiale della Meteorologia. Una vostro collega ha spiegato che la temperatura si sta effettivamente alzando. Alcuni studi affermano che tra alcuni decenni avremo un'altra glaciazione in quanto il periodo interglaciale sta terminando. Come considerate questi eventi tra loro apparentemente contraddittori?

Mi informerò subito a riguardo. Un paio di miei colleghi hanno partecipato l'evento. Ho scritto su un mio libro che noi abbiamo evitato un'era glaciale. Con le forzanti relative che abbiamo adesso, è sicuro che noi non avremo un'era glaciale. Questo è stato causato non dalla rivoluzione industriale, ma dai disboscamenti che l'hanno preceduta, a partire dalle prime attività agricole che hanno innalzato il livello di metano, così da permettere questa "deviazione" dall'era glaciale. Io mi sento da escludere, a meno che non sottrarremo una quantità di CO2 maggiore di quanto si immagina, che questo accada. Se parlassi con un climatologo qualsiasi, confermerebbe quanto ho appena detto. Mi sembra strano che si siano fatte queste affermazioni.





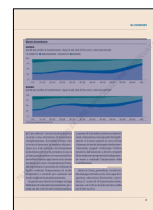
Pensione, la convenienza di giocare d'anticipo

di **Marco lo Conte**

Per le pensioni, anche quelle complementari, è giunto il momento delle decisioni. Circa 300 mila lavoratori solo nel 2019 (e se ne aggiungeranno altrettanti nel 2020 e nel 2021) sono chiamati a valutare se è il caso di andare in pensione oppure lavorare ancora qualche anno, al raggiungimento dei requisiti di pensionamento ossia 62 anni anagrafici e 38 di contribuzione.

Opzioni e previsioni

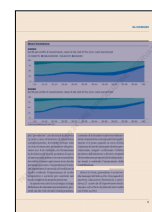
L'introduzione di «Quota 100» per poter anticipare il ritiro costringe gli individui a compiere una scelta di convenienza in merito al proprio destino previdenziale; una valutazione in cui il contributo reddituale di un fondo pensione potrebbe diventare





decisivo. Chi per l'intera carriera lavorativa ha versato in uno strumento di previdenza complementare il proprio trattamento di fine rapporto e una quota volontaria del proprio reddito lordo (cui si somma il contributo del datore di lavoro), ha modo di ottenere al termine della sua carriera lavorativa o una rendita pensionistica in grado di supportare ampiamente la fisiologica riduzione dell'assegno pensionistico, correlata al minor flusso contributivo di chi anticipa il pensionamento rispetto ai requisiti della legge Monti-Fornero.

Difficile indicare una cifra, viste le variabili in gioco e l'unicità della contribuzione previdenziale di ciascuno (carriere discontinue o lineare, buchi contributivi e riscatto della laurea). Solo per fornire un'indicazione di massima, gli esperti sottolineano che il versamento del 10% circa del proprio reddito lordo a un fondo pensione (tra liquidazione, contributo volontario e del datore di lavoro, se dipendenti) per tutta l'attività lavorativa, consente di aggiungere alla pensione di primo pilastro obbligatoria un ulteriore 12-15% in termini di tasso di sostituzione, ossia il rapporto tra primo assegno pensionistico e ultimo stipendio. È stato calcolato che, per ogni anno di pensione anticipata rispetto alle disposizioni di legge (a 67 anni), la rendita pensionistica si riduce del 5% circa. Quindi, chi intende lasciare il mondo del lavoro



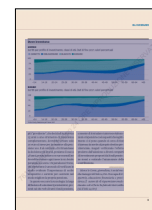


a 62 anni, vedrebbe la propria rendita ridursi di circa il 25% rispetto alla pensione piena, percepita da chi va in pensione a 67 anni. Ma potrebbe anche scegliere di lasciare il lavoro a 64 anni riducendola differenza con la pensione obbligatoria "piena" al 15%. Ripetiamo: sono cifre e percentuali che dobbiamo prendere con le proverbiali pinze, visto che il destino previdenziale di ciascuno di noi è unico.

La risorsa dei fondi pensione

Nell'era delle pensioni "bricolage" i fondi pensione offrono opportunità decisive. Ma attenzione: perché la rendita di secondo pilastro possa essere di reale supporto al momento del pensionamento – mettendosi a disposizione ad esempio di chi vuole utilizzare Quota 100 – è fondamentale il fattore tempo. È un errore iniziare a occuparsi della pensione quando mancano pochi anni alla fine dell'attività lavorativa, come accadeva abitualmente quando in vigore c'era il sistema retributivo, soppiantato da quello contributivo, che produce una rendita in funzione dei contributi versati nel corso di tutta la carriera lavorativa.

Tempo, rendita, contributi e mercati e sono elementi ciascuno in funzione degli altri. Facciamo un esempio: per ottenere una pensione di secondo pilastro poniamo di 100 euro al mese, al raggiungimento dei



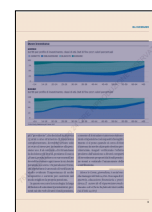
requisiti pensionistici un 40enne dovrebbe accantonare 55 euro l'anno in un fondo pensione. La stima tiene conto di una serie di fattori tra cui i costi, l'inflazione stimata, la progressione di carriera e, ovviamente, la media dei rendimenti delle gestioni adottate dai fondi pensione, che viene periodicamente monitorata dalla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Fattori che sono alla base della cosiddetta «busta arancione», denominata dall'Inps «La mia pensione» e «La mia pensione complementare» dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione: è la comunicazione inviata ai lavoratori in cui si prospetta la stima della rendita pensionistica al raggiungimento dei requisiti di pensionamento, nel caso in cui non dovesse mutare la contribuzione previdenziale.

Torniamo all'esempio: un lavoratore più «previdente», che decida di iscriversi a 25 anni a uno strumento di previdenza complementare, dovrebbe versare solo 20 euro al mese per incassarne alla pensione 100. E al contrario, chi rimandasse la decisione più avanti, poniamo il caso a

48 anni, per incassare 100 euro mensili ne dovrebbe versare ogni mese in un fondo pensione 100 euro. Un paradosso? Forse. Ma soprattutto è un modo di verificare in modo evidente l'importanza di scelte tempestive e corrette per costruire nel modo migliore la propria pensione.

In questo soccorre la tecnologia: la larga diffusione di calcolatori pensionistici, presenti sui sito web di tutti i fondi pensione, consente di formulare numerose elaborazioni e rispondere così ai quesiti che legittimamente ci si pone quando si cerca di fare chiarezza in merito al proprio destino previdenziale; magari verificando l'effetto prodotto dall'adesione a diversi comparti di investimento proposti dai fondi pensione stessi o variando l'ammontare della contribuzione.

Marco lo Conte, giornalista, è social media manager del Sole 24 Ore. Si occupa di risparmio, educazione finanziaria e previdenza. È autore di «Il risparmiatore maleducato» e di «Che ne ho fatto dei miei soldi» (ed. Il Sole 24 Ore)



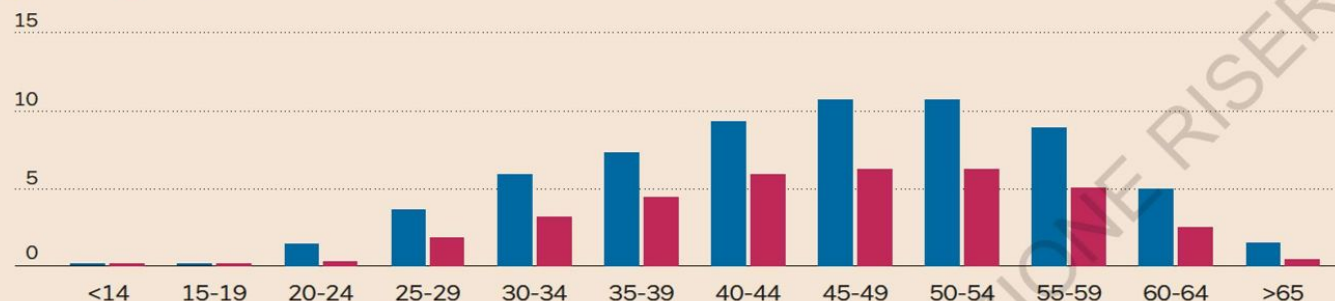
Peso: 6-41%, 7-52%, 8-69%, 9-66%

Gli iscritti ai fondi pensione

LAVORATORI DIPENDENTI

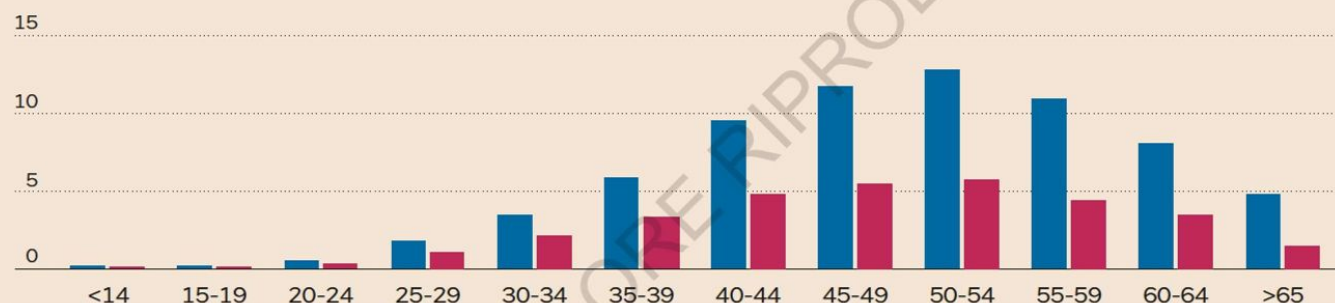
Iscritti totali per genere ed età. Dati di fine 2017, valori percentuali

■ UOMINI ■ DONNE



LAVORATORI AUTONOMI

Iscritti totali per genere ed età. Dati di fine 2017, valori percentuali



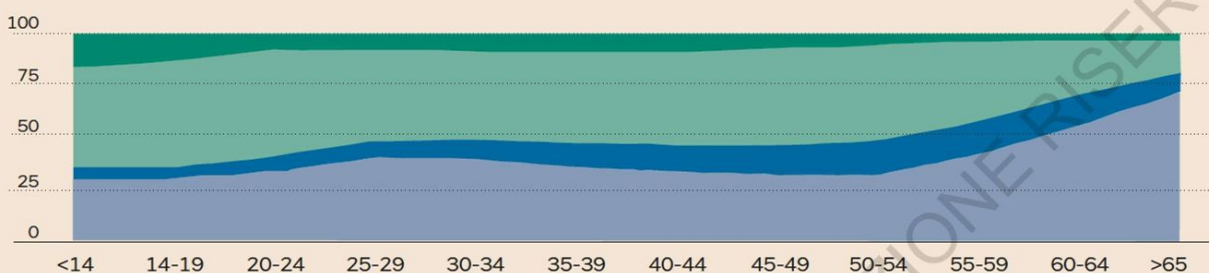
Fonte Covip, Relazione per l'anno 2017

Dove investono

UOMINI

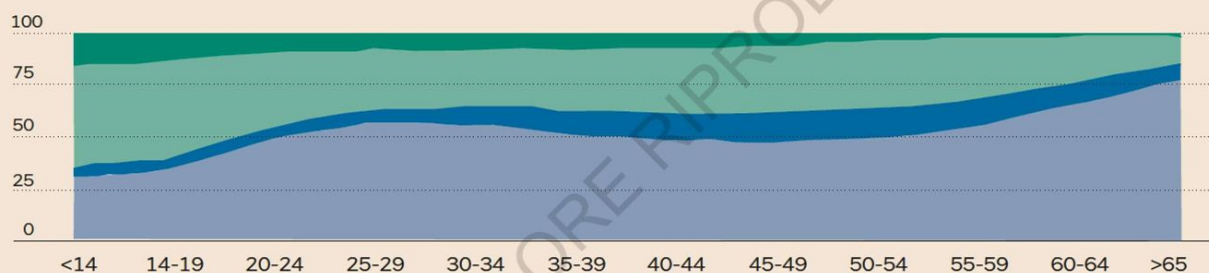
Iscritti per profilo di investimento, classi di età. Dati di fine 2017, valori percentuali

■ GARANTITO ■ OBBLIGAZIONARIO ■ BILANCIATO ■ AZIONARIO

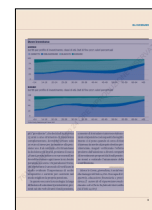


DONNE

Iscritte per profilo di investimento, classi di età. Dati di fine 2017, valori percentuali



Fonte Covip, Relazione per l'anno 2017



Peso: 6-41%, 7-52%, 8-69%, 9-66%



Polizze «linked» («unit» o «index»)

Sono polizze vita (ramo III) le cui prestazioni sono collegate a quote di organismi di investimento collettivo del risparmio o a un indice azionario o ad altro valore di riferimento.

Rientrano quindi nella definizione di «prodotti di investimento assicurativi» (Ibip) e sono pertanto esposti, in qualche modo, alla variabilità dell'andamento dei mercati finanziari, richiamando caratteristiche proprie dell'investimento.

Come funzionano?

Per illustrare il funzionamento distinguiamo tra polizze unit linked e polizze index linked

- **Unit linked.** I prodotti unit linked prevedono una prestazione sia in caso di sopravvivenza sia in caso morte del sottoscrittore, connessa all'andamento degli investimenti effettuati in





uno o più fondi di investimento. Il fondo di investimento può essere “interno”, ossia direttamente istituito e gestito dall’impresa di assicurazione, o “esterno”, istituito e gestito da una società di gestione del risparmio distinta dall’impresa di assicurazione. Di solito questi prodotti consentono all’investitore di selezionare i fondi in cui investire tra una serie di alternative disponibili, ivi inclusi fondi con maggiore esposizione ai rischi di mercato.

● **Index linked.** I prodotti index linked prevedono una prestazione sia in caso di sopravvivenza che in caso morte del sottoscrittore, connessa all’andamento di un indice azionario, di un indice obbligazionario o all’inflazione.

Sono previste forme di tutela?

Sono previsti degli obblighi informativi a carico della compagnia nei confronti dell’assicurato nel caso in cui il valore di una polizza index linked o unit linked si riduca al di sotto di determinate soglie (al di sotto del 30% rispetto al valore dei premi investiti e, successivamente, ogni qualvolta si verifichino ulteriori perdite pari o superiori al 10%).





Inoltre, le imprese pubblicano giornalmente almeno su un quotidiano a diffusione nazionale e nel proprio sito internet, come base per determinare le prestazioni che sono dovute al beneficiario:

- il valore della quota del fondo interno o della quota o azione dell'Oicr (Organismo di investimento collettivo del risparmio), con la relativa data di valorizzazione, nel caso di polizze unit-linked;
- l'indice e/o il valore di riferimento, con la relativa data di valorizzazione, nel caso di polizze index-linked

emesse prima del 1° novembre 2009;

- i valori di riscatto espressi in funzione di un capitale assicurato nozionale di 100 euro, nel caso di polizze index-linked emesse dopo il 1° novembre 2009.

In ogni caso si può tenere sotto controllo l'andamento dei propri investimenti anche attraverso l'estratto conto annuale.

Queste polizze sono particolarmente complesse e si adattano maggiormente a una clientela con conoscenze finanziarie elevate e una altrettanto significativa propensione al rischio.

ATTENTI A...

Quali rischi può comportare

I prodotti di investimento assicurativi, soprattutto quelli che hanno un "legame" più diretto con l'andamento dei mercati finanziari come i prodotti unit-linked e index-linked, presentano i rischi tipici di altri prodotti di investimento.

Non vi è quindi la certezza di un rendimento garantito né, in molti casi, la garanzia della restituzione del capitale investito.





SCADENZARIO

Le scadenze fiscali e previdenziali con versamenti e/o dichiarazioni che cadono di sabato o di giorno festivo possono essere differite al primo giorno lavorativo successivo.

MESE DI APRILE •••

16 MARTEDÌ

INPS

Contributo previdenziale per l'iscrizione alla Gestione separata. Scade il termine per versare all'Inps il contributo previdenziale straordinario trattenuto sui compensi corrisposti nel mese precedente a collaboratori e figure assimilate, agli amministratori e a coloro che esercitano attività di lavoro autonomo occasionale e di vendita a domicilio quando il reddito annuo fiscalmente imponibile derivante da tali attività supera un determinato reddito.

Il contributo complessivamente dovuto va ripartito tra committente e collaboratore nella misura, rispettivamente, di due terzi e un terzo.

Per l'obbligo di iscrizione alla Gestione separata si veda, tra gli altri, il messaggio Inps n. 36780 dell'8-11-2005.

Le aliquote contributive dovute per il 2019 alla Gestione separata, come comunicato dall'Inps con circolare n. 19 del

6-2-2019 consultabile sul sito **www.inps.it**, sono stabilite nelle misure seguenti:

- 25,72% per i lavoratori autonomi con partita Iva non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie;
- 33,72% per tutti gli altri soggetti non assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie, con l'aggiunta dello 0,51% (per un totale del 34,23%) qualora sia prevista la contribuzione per l'indennità di disoccupazione (DIS-COLL);
- 24% per i soggetti cosiddetti «coperti» cioè titolari di pensione o provvisti di altra tutela pensionistica obbligatoria, con le limitazioni elencate dall'Inps nella circolare n. 99 del 22-7-2011 e nel messaggio n. 709 del 12-1-2012 (**www.inps.it**).

Si ricorda che i rapporti di lavoro soggetti alla Gestione separata Inps sono stati interessati negli ultimi anni da diversi interventi modificativi, oggetto di numerosi articoli pubblicati su questa rivista.

CONDOMINI

Versamento ritenuta 4%. Scade il termine per il versamento, con il modello F24, della ritenuta del 4% operata dai condomini, quali sostituti d'imposta, sui corrispettivi corrisposti nel mese precedente per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa.

Con l'art. 1, comma 36, della legge n. 232 dell'11-12-2016 (S.O. n. 57 alla Gazzetta Ufficiale n. 297 del 21-12-2016) è stato previsto che il versamento si effettua quando l'ammontare delle ritenute operate raggiunge l'importo di 500 euro. Tuttavia, il condominio è comunque obbligato al versamento entro il 30 giugno e il 20 dicembre di ogni anno anche qualora non sia stato raggiunto l'importo di 500 euro, tenendo presente i chiarimenti forniti con la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 8/E del 7-4-2017.

Per i codici di versamento da utilizzare si veda la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 19/E del 5-2-2007.

I condomini che intendono avvalersi delle detrazioni d'imposta previste per le ristrutturazioni edilizie e per gli interventi di risparmio energetico non devono operare la ritenuta del 4% come chiarito dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 40/E del 28-7-2010.

IRPEF

Ritenute d'acconto. Scade il termine per effettuare il versamento delle ritenute Irpef operate in acconto nel mese precedente sui compensi corrisposti a lavoratori autonomi e a dipendenti, comprese le addizionali all'Irpef (regionale e comunale) che riguardano la rata relativa all'anno 2018 ovvero i conguagli di fine rapporto effettuati nel mese precedente, nonché la rata dell'acconto 2019 dell'addizionale comunale all'Irpef.

Il versamento dell'imposta dovuta si deve effettuare con il modello F24 telematico. È opportuno consultare, tra le altre, le circolari dell'Agenzia delle entrate n. 2/E del 3-1-2005 e n. 10/E del 16-3-2005.

ACCISE

Versamento imposte. I soggetti che fabbricano e immettono in consumo determinati prodotti soggetti ad accisa (ad esempio gli spiriti) devono entro oggi effettuare il versamento, con il modello F24 telematico, delle imposte dovute sui prodotti immessi in consumo nel mese precedente.

IVA

Versamento rateale saldo 2018. I contribuenti che hanno scelto di versare in rate mensili di pari importo il saldo Iva relativo all'anno d'imposta 2018, devono entro oggi effettuare il pagamento della seconda rata maggiorando l'imposta dovuta dello 0,33%.

Si ricorda che il pagamento rateale non può superare le nove rate (al massimo si può arrivare a pagare entro il 16-11-2019) e che la maggiorazione dello 0,33% è do-





vuta per ogni mese o frazione di mese di differimento, a prescindere dal giorno di versamento.

I contribuenti possono anche versare il saldo Iva entro il termine di pagamento delle somme dovute in base alla dichiarazione dei redditi (modelli Redditi 2019), con la maggiorazione di interessi nella misura dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 16-3-2019. In ogni caso, il versamento a saldo va effettuato se di importo superiore a 10 euro.

Si ricorda inoltre che anche quest'anno la dichiarazione annuale Iva deve essere obbligatoriamente presentata in via telematica, direttamente o tramite intermediari abilitati, entro il 30-4-2019; infatti, dall'anno 2017 non è più possibile presentare la dichiarazione Iva unitamente a quella relativa ai redditi.

Il modello di dichiarazione annuale Iva 2019, anche nella versione «Iva Base 2019» utilizzabile da alcuni particolari soggetti Iva, con le relative istruzioni, è disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it

Liquidazione mensile di marzo. Le aziende agricole in contabilità Iva mensile devono effettuare la liquidazione dell'imposta relativa alle operazioni fatturate nel mese di marzo, nonché alle fatture differite emesse entro il 15 aprile per consegne o spedizioni di beni fatte nel mese di marzo o per cessioni di prodotti agricoli con prezzo da determinare (dm 15-11-1975) qualora il prezzo sia stato determinato nel mese di marzo.

Si deve inoltre tenere conto delle fatture elettroniche relative a operazioni effettuate in marzo anche se emesse entro oggi; in questo caso non si applicano, per ora, le sanzioni previste per la tardiva fatturazione.

L'eventuale imposta dovuta, da versare sempre entro oggi, deve essere determinata con regole diverse secondo il regime Iva adottato (speciale agricolo o normale). Per quanto riguarda il regime speciale agricolo si ricorda che con dm 26-1-2016 (Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17-2-2016) sono state aumentate, con effetto dall'1-1-2016, le percentuali di compensazione del latte, dei bovini e dei suini, come più dettagliatamente spiegato nell'articolo su *L'Informatore Agrario* n. 19/2016 a pag. 31. Mentre l'aumento della percentuale del latte è a regime, per le aliquote dei bovini e dei suini la legge di stabilità 2018 ha previsto l'aumento anche per gli anni 2018, 2019 e 2020, nel limite massimo del 7,7% per i bovini e dell'8% per i suini, demandandone la determinazione ad appositi decreti ministeriali; con dm 2-2-2018 (Gazzetta Ufficiale n. 64 del 17-3-2018) il Ministero delle finanze ha confermato anche per il 2018 le aliquote stabilite per il 2016 e 2017 e il Governo, in attesa dell'emanazione del nuovo decreto, ha fatto sapere che saranno confermate anche per il 2019.

Per quanto concerne la liquidazione delle attività connesse all'agricoltura (art. 34-bis del dpr n. 633/1972) l'imposta dovuta è

determinata in misura pari al 50% dell'Iva fatturata, salvo opzione per il regime ordinario vincolante per un triennio; si vedano al riguardo, tra le altre, le circolari dell'Agenzia delle entrate n. 44/E del 15-11-2004 e n. 6/E del 16-2-2005 e l'articolo, tra i tanti, pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 32/2017 a pag. 30.

Se l'imposta complessivamente dovuta non è superiore a 25,82 euro, il versamento può essere effettuato insieme a quello relativo al mese successivo.

Per alcuni chiarimenti sull'applicazione del regime Iva agricolo si vedano anche le circolari dell'Agenzia delle entrate del 17-1-2006 e del 19-1-2007, entrambe individuate con il n. 1/E, e l'articolo, tra i tanti, pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 3/2016 a pag. 31.

Registrazione acquisti. Scade il termine per registrare le fatture e le bollette doganali di acquisto per le quali si è tenuto conto dell'imposta nella liquidazione relativa al mese di marzo; si ricorda che con l'art. 14 del decreto legge n. 119 del 23-10-2018, convertito con modificazioni dalla legge n. 136 del 17-12-2018 (Gazzetta Ufficiale n. 293 del 18-12-2018), è stato disposto che nella suddetta liquidazione può essere detratta l'Iva risultante dagli acquisti effettuati in marzo anche se i relativi documenti sono stati ricevuti e annotati entro il 15-4-2019.

L'obbligo non è tassativo per le aziende agricole che operano nel regime speciale agricolo, in quanto la determinazione dell'imposta da versare avviene di norma sulla base delle fatture di vendita, come meglio specificato nella relativa scadenza. Si ricorda che dal 2017 è stato modificato il termine entro il quale deve essere esercitato il diritto alla detrazione Iva; si veda al riguardo l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 4/2018 a pag. 30 che richiama i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 1/E del 17-1-2018.

DIVIDENDI E UTILI

Versamento ritenute. Le società di capitali, comprese le cooperative a responsabilità limitata, devono versare entro oggi, con il modello F24 telematico, le ritenute sui dividendi corrisposti nel trimestre solare precedente (gennaio-marzo) nonché le ritenute sui dividendi in natura versate dai soci nel medesimo periodo.

17 MERCOLEDÌ



**RAVVEDIMENTO OPEROSO**

Tardivo versamento imposte e tributi entro 30 giorni. Possono avvalersi entro oggi del ravvedimento operoso:

- i contribuenti Iva che non hanno versato entro il 18 marzo scorso, in tutto o in parte, l'imposta a debito risultante dalla liquidazione periodica relativa al mese di febbraio;
 - i sostituti d'imposta che non hanno effettuato entro il 18 marzo scorso, in tutto o in parte, il versamento delle ritenute Irpef operate in acconto nel mese di febbraio sui compensi corrisposti a lavoratori autonomi e a dipendenti;
 - i contribuenti Iva che non hanno versato entro il 18 marzo scorso l'intero importo dell'Iva a saldo per il 2018 o la prima rata dovuta in base al piano di rateazione prescelto, fatta salva la facoltà di versare entro il termine di pagamento delle somme dovute in base alla dichiarazione dei redditi (modelli Redditi 2019), con la maggiorazione di interessi nella misura dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 16 marzo;
 - le società di capitali che non hanno versato entro il 18 marzo scorso la tassa di concessione governativa in misura forfettaria per la numerazione e la bollatura di libri e registri.
- Tutti questi soggetti possono regolarizzare la situazione pagando entro oggi gli importi dovuti con la sanzione dell'1,5% (un decimo della sanzione normale del 30% ridotta della metà) e con gli interessi

di mora dello 0,8% rapportati ai giorni di ritardato versamento rispetto al termine di scadenza originario.

Tali interessi, salvo qualche eccezione, vanno esposti nel modello F24 separatamente dalle imposte dovute a seguito dell'introduzione di nuovi codici tributo, istituiti dall'Agenzia delle entrate, consultabili sul sito www.agenziaentrate.gov.it. Si fa presente che qualora gli importi dovuti siano stati versati con ritardo non superiore a 14 giorni (cioè entro l'1-4-2019) è possibile avvalersi del ravvedimento breve con il pagamento, sempre entro oggi, della sanzione in misura pari allo 0,1% (un quindicesimo della sanzione già ridotta all'1,5%) per ogni giorno di ritardo, oltre agli interessi di mora dovuti. Qualora si incorra in errori nella determinazione degli importi da versare con il ravvedimento operoso si veda la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 27/E del 2-8-2013.

Si ricorda che le sanzioni sono state ridotte alla metà per ravvedimenti effettuati entro i 90 giorni, quindi per i ritardi da 31 a 90 giorni si applicherà la sanzione dell'1,67% (un nono della sanzione normale del 30% ridotta della metà); le nuove disposizioni, previste all'art. 15, comma 1, lettera o), del decreto legislativo n. 158 del 24-9-2015 (S.O. n. 55 alla Gazzetta Ufficiale n. 233 del 7-10-2015), che dovevano entrare in vigore dal 2017, sono state anticipate all'1-1-2016 con la legge n. 208 del 28-12-2015 (S.O. n. 70 alla Gazzetta Uf-

ficiale n. 302 del 30-12-2015).

20 SABATO IMPOSTA DI BOLLO

Pagamento per fatture elettroniche emesse nel 1° trimestre 2019. Entro oggi deve essere versata l'imposta di bollo relativa alle fatture elettroniche emesse nel primo trimestre 2019 riportanti la dicitura «assolvimento virtuale dell'imposta di bollo ai sensi del dm 17-6-2014», come già anticipato nell'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 2/2019 a pag. 28; si ricorda che trattasi di fatture con operazioni di importo complessivo superiore a 77,47 euro non soggette a Iva come, per esempio, quelle esenti.

L'importo dovuto è reso noto dall'Agenzia delle entrate nell'area riservata dei soggetti obbligati che possono scegliere di effettuare direttamente il pagamento con addebito sul conto corrente bancario o postale ovvero utilizzando il modello F24 già predisposto dall'Agenzia delle entrate.

Le modalità operative per tale nuovo adempimento sono previste all'articolo 6, comma 2, del sopra richiamato dm 17-6-2014 così come modificato con dm 28-12-2018 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 5 del 7-1-2019.

A cura di
Paolo Martinelli



Fondo pensione aperto

Il fondo pensione aperto è una forma di previdenza complementare privata istituita da banche, imprese di assicurazione, società di gestione del risparmio (Sgr) e società di intermediazione mobiliare (Sim). I fondi pensione aperti sono costituiti sotto forma di patrimonio separato e autonomo da quello della società che li ha istituiti e sono destinati al pagamento delle prestazioni agli iscritti. Il patrimonio non può essere utilizzato per soddisfare i diritti vantati da eventuali creditori della società in caso di fallimento di quest'ultima.

A cosa serve?

L'adesione a un fondo pensione aperto consente di:

- destinare parte dei tuoi risparmi per integrare la tua pensione di base e ricevere una pensione complementare, anche reversibile (in favore del coniuge o di altri beneficiari da te designati);
- affrontare eventuali difficoltà personali



Peso: 38-41%, 39-59%, 40-63%

e lavorative (ad esempio, spese sanitarie per te, per il tuo coniuge e figli, acquisto e ristrutturazione della prima casa di abitazione, anche dei tuoi figli, in occupazione);

- agevolare l'uscita dal mondo del lavoro e la transizione verso il pensionamento.

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni scalari.

Chi può aderire e come?

Tutti possono aderire a un fondo pensione aperto. L'adesione può essere individuale o collettiva. Se il tuo contratto di lavoro rende possibile l'iscrizione a un fondo pensione aperto puoi aderire secondo le modalità previste dai contratti collettivi di lavoro, dagli accordi o dai regolamenti aziendali (adesione collettiva). L'adesione su base collettiva può avvenire anche in modalità tacita. I lavoratori pubblici possono aderire ai fondi aperti solo su base individuale, così come i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Puoi anche iscrivere i tuoi familiari fiscalmente a carico.

L'adesione può avvenire direttamente presso la sede della società che ha istituito il fondo pensione o per il tramite dei collocatori dalla stessa incaricati e nel caso di adesione collettiva anche presso la tua azienda. È possibile anche l'iscrizione via web, se la società istitutrice lo prevede.

Contributi e investimenti



Peso: 38-41%, 39-59%, 40-63%

Sulla tua posizione individuale puoi versare la quota annua del Trattamento di fine rapporto (Tfr), nella misura fissata dagli accordi, il tuo contributo individuale, se lo desideri anche in misura maggiore di quanto previsto dagli accordi, e il contributo aggiuntivo dell'azienda. Attenzione: potrai ricevere il contributo aziendale solo se versi il tuo contributo. In base alla tua propensione al rischio e agli anni che ti separano dalla pensione, puoi investire i tuoi risparmi scegliendo fra le linee di investimento (garantite, obbligazionarie, bilanciate e azionarie) che il fondo offre.

L'importo dei versamenti e la scelta della linea di investimento possono essere sempre modificati nel corso del periodo dell'adesione.

Quanto costa?

I costi applicati dal fondo pensione hanno un impatto significativo sulla prestazione che chiederai. È importante consultare la «Scheda dei costi» nel documento «Informazioni chiave per l'aderente», che viene consegnato al momento dell'adesione per valutare l'onerosità del fondo pensione.

Sul sito web della Covip (www.covip.it) puoi trovare l'elenco degli Isc (Indicatore sintetico dei costi) di tutte le linee di investimento e il Comparatore dei costi delle for-



me pensionistiche, per confrontare la diversa onerosità degli strumenti previdenziali che il mercato ti offre.

Che tipo di prestazioni puoi ottenere?

Al momento del pensionamento e, a condizione di avere almeno cinque anni di partecipazione al fondo, puoi ricevere:

- tutto il capitale accumulato in rendita, che costituirà la tua pensione complementare;
- fino a un massimo del 50% del montante accumulato in un capitale e il restante in rendita;
- tutta la tua posizione in capitale, ma solo se il 70% del montante accumulato ti dà una rendita annua inferiore al 50% dell'assegno sociale.

La pensione complementare può essere reversibile sia al coniuge, sia a un'altra persona da te indicata. In caso di premorienza durante la fase di accumulo il capitale può essere riscattato dai tuoi eredi o dalle persone che hai designato.

Prima dell'età pensionabile, puoi prelevare tutto o parte del capitale per far fronte a eventi inattesi, con anticipazioni o riscatti.

Anticipazioni per:

- spese sanitarie straordinarie documentate connesse a interventi e terapie conse-



guenti a gravissime condizioni (anche del tuo coniuge o dei tuoi figli), ottenibili in qualsiasi momento, fino al 75% del capitale accumulato. L'aliquota di tassazione varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione alla previdenza complementare.

- acquisto e ristrutturazione documentati della prima casa di abitazione (per te e per i tuoi figli), dopo 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, fino al 75% del capitale accumulato. Si applica un'aliquota del 23%.

- motivi personali e familiari, dopo 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, fino al 30% del capitale accumulato, tassate con un'aliquota del 23%.

Le richieste di anticipazione possono essere ripetute, anche con riferimento alla medesima causale, purché le somme ottenute non superino il limite massimo erogabile.

Riscatti in tutto o in parte della propria posizione individuale per:

- invalidità permanente o inoccupazione superiore ai 48 mesi, dimissioni o licenziamento, decesso dell'aderente, ottenendo tutta la posizione individuale, in qualsiasi momento al verificarsi delle situazioni indicate nella normativa. Si applica un'aliquota del 23% per i riscatti della posizione individuale per dimissioni e licenziamenti; negli altri casi è prevista un'aliquota agevolata, che varia tra il 15% e il 9%, in base al



numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare;

- inoccupazione non inferiore a 12 mesi (e non superiore a 48 mesi), ricorso da parte del datore di lavoro a mobilità, cassa integrazione guadagni, ordinaria o straordinaria. Si può avere fino a un massimo del 50% della posizione individuale, in qualsiasi momento al verificarsi delle situazioni indicate nella normativa, tassato con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9%, in base al numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare.

In alternativa al riscatto, se ti mancano non più di 5 anni alla pensione di vecchiaia,

puoi chiedere al fondo pensione il pagamento di una rendita integrativa temporanea anticipata («Rita»). Per poterne beneficiare devi inoltre aver cessato l'attività lavorativa, avere almeno 5 anni di partecipazione alla previdenza complementare e 20 anni di contribuzione alla previdenza obbligatoria. Puoi anche richiederla fino a 10 anni prima l'età pensionabile se sei inoccupato da più di 24 mesi. In entrambi i casi, la rendita ti verrà corrisposta fino al conseguimento dell'età per la pensione di vecchiaia prevista nel sistema pensionistico obbligatorio.

AGEVOLAZIONI

Un aiuto dal Fisco

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni fiscali:

- i contributi che versi al fondo sono deducibili dal reddito Irpef fino a 5.164,57 euro l'anno, quindi paghi subito meno imposte sui redditi. Entro lo stesso limite puoi portare in deduzione anche i versamenti effettuati a favore di familiari fiscalmente a carico (non è invece inclusa nel limite di deducibilità la eventuale quota di Tfr versato);
- i rendimenti della gestione finanziaria sono tassati con un'aliquota massima del 20% anziché del 26% come per la maggior parte delle forme di risparmio finanziario;
- la pensione complementare e il capitale sono tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione al fondo (viene tassata solo la parte relativa ai contributi precedentemente dedotti e alle quote di Tfr versate);
- le anticipazioni o i riscatti della posizione individuale per far fronte a spese impreviste personali o familiari sono tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% al 9% in base al numero di anni di partecipazione; per alcune tipologie di richieste (ad esempio l'anticipazione per ristrutturare o acquistare la prima casa di abitazione o il riscatto a seguito di dimissioni e licenziamento) si applica l'aliquota del 23 per cento.



Peso: 38-41%, 39-59%, 40-63%

Piano individuale pensionistico (Pip)

Il Pip (Piano individuale pensionistico di tipo assicurativo) è una forma di previdenza complementare privata istituita da imprese di assicurazione. Il patrimonio complessivo dei Pip gestiti dalla stessa impresa di assicurazione costituisce un patrimonio separato e autonomo rispetto a quello dell'impresa di assicurazione che lo istituisce ed è destinato esclusivamente al pagamento delle prestazioni agli iscritti.

A cosa serve?

L'adesione a un Pip consente di:

- destinare parte dei tuoi risparmi per integrare la tua pensione di base e ricevere una pensione complementare, anche reversibile (in favo-



re del coniuge o di altri beneficiari da te designati);

- affrontare eventuali difficoltà personali e lavorative (ad esempio, spese sanitarie per te, il tuo coniuge e i tuoi figli, acquisto e ristrutturazione della prima casa di abitazione, anche dei tuoi figli, inoccupazione);
- agevolare l'uscita dal mondo del lavoro e la transizione verso il pensionamento.

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni fiscali.

Come funziona?

A seconda delle caratteristiche del Pip, puoi scegliere di collegare la rivalutazione della tua posizione individuale a una gestione separata, a uno o più fondi interni o Oicr, ovvero a una combinazione delle due precedenti modalità.

Le gestioni separate sono caratterizzate da una composizione degli investimenti tipicamente prudentziale e nella maggior parte dei casi è garantita la restituzione del capitale versato o un rendimento minimo. I fondi pensione interni e gli Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) sono strutturati secondo comparti diversi caratteriz-



zati da differenti combinazioni di strumenti finanziari e quindi di rischio/rendimento.

Il patrimonio complessivo del Pip non può essere utilizzato per soddisfare eventuali diritti vantati dai creditori dell'impresa di assicurazione. Le prestazioni di cui beneficerai dipenderanno dall'importo complessivo dei contributi versati, dalla durata del periodo di contribuzione, dai costi sostenuti e dai rendimenti ottenuti.

Chi può aderire e come?

I Pip sono destinati a tutti coloro che, indipendentemente dalla situazione lavorativa, intendano costruirsi una pensione integrativa. L'adesione è individuale.

È possibile iscrivere i familiari fiscalmente a carico se il Pip lo prevede. L'iscrizione può avvenire direttamente presso la sede dell'impresa di assicurazione che ha istituito il Pip oppure tramite agenti incaricati. Se previsto puoi iscriverti anche via web.

Quali contributi e quali linee di investimento?

Sulla tua posizione individuale puoi



versare il tuo contributo. Se sei un lavoratore dipendente del settore privato puoi anche versare il Tfr futuro.

L'importo dei versamenti può essere sempre modificato nel corso del periodo dell'adesione. In base alla tua propensione al rischio e agli anni che ti separano dalla pensione, puoi investire i tuoi risparmi scegliendo fra le linee di investimento (garantite, obbligazionarie, bilanciate e azionarie) che il Pip ti offre.

L'importo dei versamenti e la scelta della linea di investimento possono essere sempre modificati nel corso del periodo dell'adesione.

Quanto costa?

I costi applicati dal Pip hanno un impatto significativo sulla prestazione che chiederai.

È importante consultare la «Scheda dei costi» nel documento «Informazioni chiave per l'aderente» che ti viene consegnato al momento dell'adesione.

Anche per i Pip, come già segnalato per i fondi pensione esaminati nelle pagine precedenti, sul sito web della Covip si può trovare l'elenco degli Isc (Indicatore sintetico dei costi) di tutte le linee di investimento e il Comparatore dei costi delle forme pen-



sionistiche, per confrontare la diversa onerosità degli strumenti previdenziali che il mercato offre.

Che tipo di prestazioni puoi ottenere?

Al momento del pensionamento e, a condizione di avere almeno cinque anni di partecipazione al fondo, puoi ricevere:

- tutto il capitale accumulato in rendita, che costituirà la tua pensione complementare;
- fino a un massimo del 50% del montante accumulato in capitale e il restante in rendita;
- tutta la tua posizione in capitale, ma solo se il 70% del montante accumulato (capitale iniziale e interessi maturati nel tempo) ti dà una rendita annua inferiore al 50% dell'assegno sociale.

La pensione complementare può essere reversibile in favore sia del coniuge sia di un'altra persona da te indicata. In caso di premorienza durante la fase di accumulo il capitale può essere riscattato dai tuoi eredi o dalle persone che hai designato.

Prima dell'età pensionabile, puoi prelevare tutto o parte del capitale



per far fronte a eventi inattesi, come visto anche per i tipi di fondi pensione esaminati nelle pagine precedenti. Possono essere richiesti, anche con i Pip, anticipazioni e riscatti e può anche essere richiesta la Rendita integrativa temporanea anticipata. Le vediamo in dettaglio.

● **Anticipazioni.** Sono previste per:

- *spese sanitarie straordinarie documentate* connesse a interventi e terapie conseguenti a gravissime condizioni (anche del tuo coniuge o dei tuoi figli), in qualsiasi momento, per un importo fino al 75% del capitale accumulato. Per la tassazione, l'aliquota varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione alla previdenza complementare;
- *acquisto e ristrutturazione documentati della prima casa* di abitazione (per te e per i tuoi figli), dopo 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, fino al 30% del capitale accumulato. Per la tassazione, si applica un'aliquota del 23%;
- *motivi personali e familiari*, dopo 8 anni di partecipazione alla previdenza complementare, fino al 30% del capitale accumulato. Per la tassazione, si applica un'aliquota del 23%

Le richieste di anticipazione pos-



sono essere ripetute, anche con riferimento alla medesima causale, purché le somme ottenute non superino il limite massimo erogabile.

● **Riscatti.** Per altre situazioni è invece possibile riscattare in tutto o in parte la posizione individuale:

- *invalidità permanente o inoccupazione superiore ai 48 mesi*, dimissioni o licenziamento, decesso dell'aderente. Può essere chiesto il riscatto di tutta la posizione individuale, in qualsiasi momento al ricorrere delle condizioni previste dalla normativa. Per la tassazione, si applica un'aliquota del 23% per i riscatti della posizione individuale a seguito di dimissioni e licenziamento; negli altri casi, è prevista un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9%, in base al numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare;

- *inoccupazione non inferiore a 12 mesi (e non superiore a 48 mesi)*, in caso di ricorso da parte del datore di lavoro a mobilità, cassa integrazione guadagni, ordinaria o straordinaria. Può essere richiesto il riscatto fino a un massimo del 50% della posizione in-

dividuale, in qualsiasi momento al ricorrere delle circostanze previste dalla normativa. Per la tassazione, si applica un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9%, in base al numero di anni di partecipazione alla previdenza complementare

● **Rita (Rendita integrativa temporanea anticipata).** In alternativa al riscatto, se ti mancano non più di 5 anni alla pensione di vecchiaia, puoi chiedere al Pip il pagamento di una rendita integrativa temporanea anticipata (cosiddetta Rita).

Per poterne beneficiare devi inoltre aver cessato l'attività lavorativa, avere almeno 5 anni di partecipazione alla previdenza complementare e 20 anni di contribuzione alla previdenza obbligatoria.

Puoi anche richiederla fino a 10 anni prima dell'età pensionabile se sei inoccupazione da più di 24 mesi.

In entrambi i casi, la rendita ti verrà corrisposta fino al conseguimento dell'età per la pensione di vecchiaia prevista nel sistema pensionistico obbligatorio.



AGEVOLAZIONI

Un aiuto dal Fisco

Al risparmio previdenziale lo Stato riconosce specifiche agevolazioni fiscali:

- i contributi che versi al Pip, il piano individuale pensionistico, sono deducibili dal reddito Irpef fino a 5.164,57 euro l'anno, quindi paghi subito meno imposte sui redditi. Entro lo stesso limite puoi portare in deduzione anche i versamenti effettuati a favore di familiari fiscalmente a carico (non è invece inclusa nel limite di deducibilità la eventuale quota di Tfr versato);
- i rendimenti della gestione finanziaria sono tassati con un'aliquota massima del 20% anziché del 26% come per la maggior parte delle forme di risparmio finanziario;
- la pensione complementare e il capitale sono tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% e il 9% in base agli anni di partecipazione al Pip (viene tassata solo la parte relativa ai contributi precedentemente dedotti e alle quote di Tfr versate);
- le anticipazioni o riscatti della posizione individuale per far fronte a spese impreviste personali o familiari sono tassati con un'aliquota agevolata che varia tra il 15% al 9% in base al numero di anni di partecipazione; per alcune tipologie di richieste (ad esempio l'anticipazione per ristrutturare o acquistare la prima casa di abitazione o il riscatto a seguito di dimissioni e licenziamento) si applica l'aliquota del 23 per cento.



Termometro Altroconsumo

**Le famiglie italiane non sempre riescono a sostenere le spese principali.
E una su due non mette da parte nulla. Lo dice la nostra indagine.**

di Simona Ovidia

La società italiana è ormai da parecchi anni alle prese con una crisi economica che non sembra allentare le sue maglie. Tra Pil con il segno negativo e crisi del lavoro gli italiani fanno fatica a far quadrare i conti. A dirlo sono i numeri della prima indagine sulla capacità delle famiglie di sostenere le spese principali condotta da Altroconsumo e dalle altre associazioni che fanno parte di Euroconsumers presenti in Belgio, Spagna e Portogallo. Abbiamo raccolto i dati a dicembre 2018 con una grande indagine statistica che ha coinvolto 1.628 italiani. Il campione, dai 25 ai 79 anni, distribuito su tutto il territorio nazionale, ha risposto riportando la capacità di spesa della propria famiglia, cosa che ci ha permesso di stabilire un valore numerico, un indice, che rappresenta la capacità di affrontare le spese relative a sei dimensioni principali: la salute, l'abitazione, l'alimentazione, l'istruzione, la mobilità e la cultura e il tempo libero.

Quest'anno l'indice è 46,5, un valore che racconta di un Paese che non si sente completamente al riparo dai problemi economici, che si sente più povero dei nostri vicini del nord Europa (lo stesso studio è stato condotto in Belgio con risultati più confortanti), ma in una situazione simile a quella dei cugini spagnoli e portoghesi. Un Paese dove le famiglie non solo non si possono permettere acquisti futili, ma hanno difficoltà ad affrontare le spese essenziali. Nel 2018, infatti, oltre quattro famiglie su dieci hanno avuto problemi a pagare i conti per la casa, la salute e la mobilità: tra le spese che sono in cima alla classifica, considerate

www.altroconsumo.it

molto difficili o impossibili da sostenere, spiccano le spese relative alla salute, in particolare le cure dentistiche e in generale le spese per le visite mediche. Il 6% degli intervistati ha espresso difficoltà per ciascuno degli ambiti di spesa analizzati, evidenziando una situazione a rischio di povertà. Solo una famiglia su quattro dichiara di non aver avuto problemi ad affrontare le spese nel 2018.

dove la situazione è un po' più critica. In particolare Sardegna e Sicilia hanno l'indice più basso tra tutte le Regioni considerate. Spiccano invece per buona capacità di spesa il Trentino Alto Adige e l'Emilia Romagna. Come è intuibile, le famiglie più in difficoltà sono quelle numerose, quelle in cui c'è un adulto disoccupato e quelle in cui i componenti hanno bassi livelli di istruzione. Ma il dato più interessante è quello che riguarda i pensionati, che tendenzialmente riescono a sostenere le spese in maniera più agevole rispetto alle giovani coppie.

Scarso ottimismo per il futuro

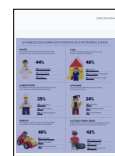
Oltre alle difficoltà contingenti, le famiglie hanno scarsa fiducia nel domani. Le previsioni per il prossimo anno sono negative: una famiglia su tre ritiene che avrà più difficoltà a sostenere le spese nel 2019 rispetto al 2018. Inoltre, una su due, purtroppo, teme che sarà molto difficile se non impossibile anche mettere da parte qualche risparmio. Vedremo se questo pessimismo sarà confermato con le prossime indagini, che avranno cadenza annuale.

Differenze regionali

Le Regioni del Sud e le isole sono le aree

IN SINTESI

- Un indice che esprime la capacità delle famiglie di sostenere le spese principali
- Gli ambiti di spesa e le principali criticità



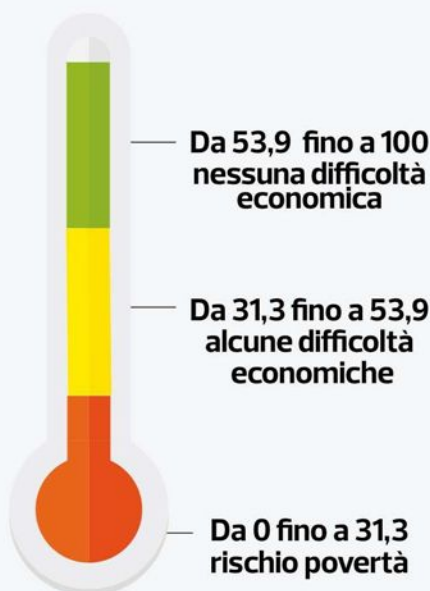
Un paese che fa fatica

Il nostro indice sulla capacità di spesa delle famiglie italiane racconta di una realtà in cui le difficoltà economiche sono diffuse. Anche per i bisogni primari.

di Simona Ovadia

L'INDICE DELLA CAPACITÀ DI SPESA

Basandoci sulle risposte degli intervistati sono state elaborate tre soglie che servono a interpretare il valore dell'indice.



46,5

Italia indice 2018



Nordovest

Lombardia **49,1**
Piemonte **46,1**
Liguria **44**
Valle d'Aosta **n.d.**

Nordest

Veneto **45,5**
Trentino-Alto Adige **59,2**
Friuli-Venezia Giulia **47,7**
Emilia-Romagna **51**

Centro

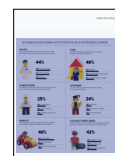
Toscana **48,4**
Umbria **45,5**
Marche **46,9**
Lazio **50,2**
Abruzzo **41,8**
Molise **n.d.**

Sud e Isole

Campania **49,4**
Basilicata **n.d.**
Puglia **44,2**
Calabria **n.d.**
Sicilia **40,1**
Sardegna **38,4**

DA BRUXELLES A MADRID

Grazie alla collaborazione con le altre associazioni di consumatori del gruppo Euroconsumers siamo in grado di avere un quadro di confronto con altri tre Stati Ue. La capacità di spesa delle famiglie italiane è comparabile a quella degli spagnoli e dei portoghesi. Va meglio per chi abita in Belgio.





LE FAMIGLIE CHE HANNO AVUTO DIFFICOLTÀ A SOSTENERE LE SPESE

SALUTE

C'è un mondo di persone, nel nostro Paese, per le quali la sanità è un peso economico. Talvolta insormontabile.

**44%****55%** cure dentistiche**51%** visite mediche**41%** farmaci

CASA

I problemi principali sono legati ai costi di luce, gas e acqua e a quelli di manutenzione.

**48%****49%** bollette**46%** manutenzione e riparazioni**31%** elettrodomestici e mobili

ALIMENTAZIONE

Una famiglia su quattro ha difficoltà ad acquistare il cibo. Carne e pesce sono gli alimenti che pesano di più.

**25%****32%** carne e pesce**23%** frutta e verdura**20%** altri generi alimentari

ISTRUZIONE

La voce di spesa più difficile da sostenere è quella che riguarda l'università.

**24%****20%** università**15%** corsi extracurricolari**13%** scuola superiore

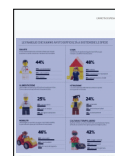
MOBILITÀ

Una famiglia su due fatica a pagare i costi della mobilità, in particolare le spese per mantenere l'automobile.

**46%****62%** automobile**20%** mezzi pubblici**14%** altri mezzi di trasporto

CULTURA E TEMPO LIBERO

Questo l'ambito su cui è più facile dare una sforbiciata. Hanno difficoltà a sostenerne le spese quattro famiglie su dieci.

**42%****53%** viaggi e vacanze**36%** bar e ristoranti**36%** escursioni in giornata

**VERSO IL DEF**

Investimenti e cantieri: 4 miliardi per spingere il Pil 2019

Gianni Trovati a pag. 2

IL DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Ferrovie e Anas, le prime opere pronte per i commissari

**Una cinquantina di lavori
nelle liste date al governo
«Accelerati» 3-4 miliardi
Giorgio Santilli**

Saranno una cinquantina le opere ferroviarie e stradali che dovrebbero rientrare nel «piano di accelerazione» di Anas e Rfi (Fs) previsto dal decreto legge sblocca-cantieri, con i commissari a velocizzare progetti, autorizzazioni, gare e lavori. In tutto le due società pensano di accelerare opere per 3-4 miliardi considerando il triennio e i vari stadi di appalto: dalle gare all'avvio dei lavori alla produzione dei cantieri. Negli elenchi consegnati al governo opere grandi e piccole, non solo tratte ad Alta velocità o autostrade, ma anche piani di manutenzione ordinaria e straordinari, interventi di potenziamento tecnologico, raccordi stradali e bretelle, ammodernamenti di linee ferroviarie, scavalchi.

Per le strade si va dal completamento della Sassari-Olbia alla variante da Colonna a Griante in Lombardia, dall'adeguamento autostradale del raccordo Salerno-Avellino ai lavori sulla E78 fra Selcia Lama e Santo Stefano di Gaifa, dal collegamento A4-A26 fra San-

thia-Biella-Gattinara e località Ghemme, dal completamento della tangenziale di Gela ai lavori di adeguamento sulla statale Adriatica nel tratto San Severo-Foggia, fino alla variante alla SS80 Terma-Mare dalla A14 (Mosciano S. Angelo) alla SS16 (Giulianova).

La lista delle opere ferroviarie presentate da Rfi comprenderebbe una trentina di interventi. Anche qui senza distinzione fra grandi e piccole opere e interventi di manutenzione. Fra le opere medio-grandi sulla rete tradizionale c'è il raddoppio della Codogno-Cremona-Mantova, il potenziamento della Lamezia-Catanzaro (dorsale ionica), il potenziamento della Orte-Falconara. Per l'Alta velocità restano in pole position la Brescia-Padova e il Terzo valico per cui è previsto entro il 2019 l'affidamento del sesto lotto.

Le due società hanno già consegnato la lista delle opere che dovrebbero essere soggette a commissariamento. Non è chiaro, per altro, ancora, se il commissario sarà unico per Fs-Rfi e unico per Anas oppure se ci saranno più commissari. La prima ipotesi si è fatta strada e sembra ora prevalente, sostenuta con convinzione anche dai costruttori dell'Ance, ma non è ancora chiaro. Quel che è chiaro, almeno a

leggere le ultime bozze del decreto legge, è che i commissari avranno poteri di deroga molto ampi rispetto alla legislazione ordinaria. Anche in deroga al codice appalti: il che significa che oltre ad accelerare i percorsi autorizzativi, almeno sulla carta i commissari potranno derogare anche le regole sugli affidamenti dei lavori.

Il calcolo delle accelerazioni di Rfi è sintetico: la società conta di incrementare la spesa per investimenti sull'infrastruttura ferroviaria nazionale da 25 miliardi a 27 nel periodo 2019-2023.

Più articolato il ragionamento dei piani Anas per la manutenzione programmata: l'accelerazione per il 2019 sarà di 1,1 miliardi in termini di gare, di 500 milioni di lavori e di 150 milioni di produzione. Nel biennio ulteriori accelerazioni per 900 milioni di gare, 800 milioni di avvio lavori, 300 milioni di produzione.

**Alta velocità
e autostrade
ma anche
interventi
minori dalle
manuten-
zioni al po-
tenziamen-
to tecnolo-
gico**



Peso: 1-1%, 2-20%

**La mappa**

Le principali opere
nel piano Anas-Rfi

Strade

- 1.** Completamento Sassari-Olbia
- 2.** Variante da Colonno a Griante (Lombardia)
- 3.** Adeguamento autostradale raccordo Salerno-Avellino
- 4.** Lavori sulla E78 fra Selcia Lama e Santo Stefano di Gaifa
- 5.** Collegamento A4-A26 fra Santhià-Biella-Gattinara e località Ghemme
- 6.** Completamento tangenziale di Gela
- 7.** SS Adriatica, lavori di adeguamento tratto San Severo-Foggia
- 8.** Teramo-Mare, variante alla SS80 dalla A14 (Mosciano S. Angelo) alla SS16 (Giulianova)

Ferrovie

- 1.** Raddoppio Codogno-Cremona-Mantova
- 2.** Potenziamento della Lamezia-Catanzaro (*dorsale ionica*)
- 3.** Potenziamento Orte-Falconara
- 4.** Alta velocità Brescia-Padova
- 5.** Terzo valico (*affidamento 6° lotto*)

Poteri di deroga molto ampi pure sulle regole per l'affidamento dei lavori



Peso: 1-1%, 2-20%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Conquiste del Lavoro

Quotidiano della Cisl - fondato nel 1948 da Giulio Pastore

Dir. Resp.: Raffaella Vitulano

Tiratura: 78.000 Diffusione: 70.000 Lettori: n.d.

Edizione del: 04/04/19

Estratto da pag.: 1,4

Foglio: 1/2

Rischio illegalità

Martano a pagina 4

Non convince i sindacati la misura inserita nel decreto sblocca-cantieri di portare dal 30 al 50% i lavori da subappaltare in edilizia. Cisl e Filca temono un aumento dell'illegalità



Peso: 1-33%, 4-52%



Sblocca-cantieri. Non convince i sindacati la misura inserita nel decreto

Con subappalto al 50% c'è rischio illegalità

Non convince i sindacati la misura inserita nel decreto sblocca-cantieri di portare dal 30 al 50% i lavori da subappaltare in edilizia.

“Non solo non avrà nessun effetto sulla riapertura dei tanti cantieri bloccati - affermano i segretari generali della Cisl, Annamaria Furlan, e della Filca Cisl, Franco Turri - ma è una misura che pone un rischio serio di illegalità nel settore edile. Dal Governo che ha fatto del rispetto delle regole uno dei suoi argomenti di forza ci aspettavamo tutt'altro, per questo siamo delusi e preoccupati”.

Le ultime indicazioni del provvedimento del governo detto sblocca-cantieri mettono in agitazione il comparto. “Il subappalto - spiegano ancora Cisl e Filca - comporta una riduzione della spesa per realizzare l'opera che si ripercuote sulla qualità del lavoro e sui costi per i lavoratori. Vuol dire quindi colpire la dignità del lavoratore stesso, aumentarne i rischi di infortunio in uno dei settori che paga il tributo di vite umane più alto. Tutto ciò è inaccettabile”.

Il sindacato chiede con forza che il Go-

verno faccia ripartire i tanti cantieri bloccati, consentendo così l'occupazione di 400 mila persone e la realizzazione di tante opere pubbliche ed infrastrutturali da tempo finanziate ma mai realizzate. “Questo è il tema vero che bisogna affrontare nel decreto - dicono i rappresentanti sindacali -, senza per questo mettere in discussione le norme sulla legalità, sulla trasparenza degli appalti e sulla sicurezza del lavoro”. Cisl e Filca auspicano che il Governo tenga conto delle osservazioni avanzate più volte nel corso dei momenti di confronto sul decreto. E concludono: “Decreto che peraltro attendiamo ancora di conoscere”.

Stando agli ultimi testi, la soglia per affidare i lavori in subappalto si alzerebbe dal 30 al 50%, calcolata sull'importo complessivo del contratto.

Soddisfatto invece il ministro per le infrastrutture Danilo Toninelli: “Penso che sia positivo non solo l'aumento fino al 50%, ma che sia la stazione appaltante che valuta, di volta in volta, le percentuali necessarie da applicare come e per un subappalto. Quindi - continua - ogni cantiere prima si era conformato come fossero tutti identi-

ci i progetti. Oggi si dice a una stazione appaltante, in base alle caratteristiche specifiche di quel cantiere e di quel progetto, se serve dare zero come subappalto o serve dare il 50%”.

Il ministero delle Infrastrutture precisa anche un'altra novità: il valore dei contratti che possono essere attribuiti con l'affidamento diretto passa da 150 mila a 200 mila euro: “Sulla soglia appalti fino a 200 mila euro - afferma il Mit - non si prevede un affidamento diretto, ma una procedura negoziata”. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, riconosce che il nuovo testo del decreto sblocca cantieri mostra “modifiche interessanti ma - afferma - ci aspettavamo molto di più”. per Buia persistono alcuni aspetti critici riguardanti la trasparenza e la partecipazione alle gare “noi - afferma - vogliamo un'ampia partecipazione e trasparenza con regole certe, precise e semplici”. E aggiunge: “Servono criteri di gara semplici, rapidità nell'assegnazione e nell'aggiudicazione. Non vogliamo mani libere, non vogliamo deroghe assolute, vogliamo un codice semplice e snello”.

Sara Martano



Peso: 1-33%, 4-52%



I tuoi denti sono i migliori

«Il dentista deve preoccuparsi che il paziente conservi i suoi denti il più a lungo possibile». Carlo Poggio, odontoiatra, presidente Aiop, spiega perché dipende tutto dall'igiene orale.

La nostra inchiesta mostra che il 23% degli italiani non lava i denti con la giusta frequenza e che la metà non usa il filo interdentale. Com'è possibile?

«Negli studi dentistici ormai c'è spesso l'igienista dentale, una figura specialistica dedicata a istruire i pazienti a seguire protocolli di igiene orale. E oggi si va dal dentista anche per la pulizia dei denti non più solo quando si ha un problema. Per ridurre a livello nazionale l'incidenza dei problemi dentali bisognerebbe fare formazione nelle scuole e campagne di sensibilizzazione. Basti sapere che se eliminiamo il problema dei batteri in bocca, da cui deriva il 90% dei disturbi, e quindi, se facciamo bene l'igiene orale, non restano che i traumi, le patologie congenite e i problemi occlusivi che portano dal dentista. Se la bocca è ben pulita va avanti per decenni senza problemi. E comunque le terapie necessarie potrebbero essere non particolarmente costose se la prevenzione ha funzionato».

Due italiani su dieci non vanno dal dentista a causa dei costi

troppo elevati...

«Negli studi privati dentistici è aumentata la cultura della rateizzazione e dei finanziamenti per le cure più costose, come quelle protesiche. Bisogna dire che in un paese in cui la sanità dà quasi tutto, con costi che vanno a carico della tassazione collettiva, il paziente percepisce molto la differenza dei costi del dentista, perché non sa quanto gli sarebbe costata l'operazione fatta nell'ospedale pubblico. Il Servizio sanitario nazionale dovrebbe dare a ogni cittadino la possibilità di fare una seduta di igiene orale gratuita ogni anno. Un investimento notevole che porterebbe a una riduzione dei costi enorme nel lungo periodo».

In che modo i dentisti possono andare incontro al paziente?

«Sono poche le situazioni in cui la scelta della terapia è una sola, quindi si possono sempre proporre piani di trattamento alternativi, con costi diversi. Per ogni caso solitamente c'è un piano di cura ideale, ma altre possibilità comunque valide che mettono in sicurezza la bocca. Il

buon dentista le propone. Chi fa il mio lavoro deve preoccuparsi che il paziente si tenga i suoi denti il più a lungo possibile, poi che li sistemi se necessario quando li perde o sono irrecuperabili. Bisogna anche far capire al paziente che deve investire sulla salute della bocca, non solo sull'estetica. Spesso chiedono di fare lo sbiancamento o mettere le faccette (strati di ceramica o porcellana applicati sopra i denti, ndr), poi aprono la bocca e hanno tutti i denti dietro messi male... ma non si vedono e quindi non se ne preoccupano. Per questo bisogna essere trasparenti quando viene chiesto un intervento estetico, spiegando ad esempio che per mettere le faccette dovrò limare i denti sani indebolendoli e che questo ha un prezzo dal punto di vista biologico. Sono questi trattamenti che fanno fare fatturato. Quindi, è bene affidarsi a un professionista serio».



Carlo Poggio
Presidente
dell'Accademia
italiana di
odontoiatria
protesica (Aiop)



Peso: 59%



Chi li porta all'estero?

I produttori potrebbero limitare la fornitura in Italia per vendere più all'estero, dove i farmaci costano di più. E anche i farmacisti con licenza da grossisti e i grossisti tout court potrebbero dirottare farmaci necessari sul territorio verso paesi più redditizi. Tanti gli interessi coinvolti e tanto il rimpallo di responsabilità.

DI CHI SONO LE RESPONSABILITÀ?

ANCHE VOI SIETE IMPLICATI?

QUALI ALTRE STRATEGIE METTERE IN CAMPO?



Massimo Scaccabarozzi
Presidente Farindustria
(Aziende farmaceutiche)

«Il fenomeno è riconducibile a distorsioni della rete distributiva, correlate anche ad attività di esportazione parallela; questa attività non è effettuata dalle case farmaceutiche, ma da soggetti diversi della filiera che, pur operando in modo lecito, sottraggono quei farmaci alle esigenze del territorio».

«Non vi è nessun contingentamento delle forniture da parte delle aziende, che non sono causa delle indisponibilità sul territorio. Anzi, i dati di Aifa evidenziano che vengono forniti agli operatori quantitativi superiori a quelli dispensati dal Ssn (quindi più alti del fabbisogno)».

«Potrebbe aiutare rinforzare i controlli sulle autorizzazioni alla distribuzione rilasciate a livello regionale e individuare in modo chiaro i criteri per definire quando un farmaco è indisponibile. Ciò consentirebbe l'individuazione di una lista di farmaci che, in determinate situazioni, non si potrebbero esportare».



Marco Cossolo
Presidente Federfarma
(Farmacie)

«Una spiegazione è nel fatto che è consentita la vendita di prodotti da un paese Ue all'altro e che gran parte dei farmaci erogabili dal Ssn ha un prezzo più basso in Italia che in altri Paesi come Germania o Francia. Per questo sono esportati, del tutto legalmente, ma con esiti gravissimi per i pazienti».

«Il fenomeno esiste (riferito agli abusi dei farmacisti-grossisti, ndr) e purtroppo lo viviamo ogni giorno con i clienti. Abbiamo sollecitato per primi le Regioni affinché, fossero estremamente rigorose nel rilasciare le autorizzazioni ai distributori, sollecitando un monitoraggio centrale del fenomeno».

«Bisogna continuare con il metodo della condivisione tra attori della filiera, sotto l'egida di Aifa (che nel 2016 ha istituito il Tavolo tecnico Indisponibilità, ndr). Si potrebbero ipotizzare casi specifici in cui bloccare le esportazioni, a tutela dei cittadini, come nella proposta allo studio del tavolo Aifa».

Adf Associazione Distributori Farmaceutici

L'Adf, la principale associazione che rappresenta i grossisti, non ha risposto alle nostre domande.

Parola alle Regioni. Sono accusate di scarsa attenzione nel dare le licenze e nel controllare i grossisti. Abbiamo chiesto ad alcune di loro i dati sulle segnalazioni ricevute e i controlli effettuati. Regione Lombardia non ci ha risposto. La Toscana - che ritiene la normativa «carente, servono clausole di salvaguardia per il paziente» -

non ci dà numeri, ma comunica: «Le segnalazioni derivano più spesso dalle ditte produttrici dei farmaci, che in genere attuano misure di contingentamento delle forniture dei farmaci più dirottati». Anche l'Emilia-Romagna non fornisce numeri e spiega: «La raccolta segnalazioni e i controlli sono delegati ai Comuni e alle

Usl, che però senza una tracciabilità completa non possono scoprire le quote dirottate all'estero. L'esito dei controlli sui grossisti, comunque, è sempre lo stesso: il medicinale non viene consegnato (sul territorio, ndr) perché l'azienda farmaceutica non soddisfa completamente gli ordini del grossista».





SECONDO I DATI DELL'ISTAT

Grano duro, l'Italia riduce gli acquisti dall'estero

In 5 anni, dal 2014 al 2018, le importazioni italiane di grano duro si sono ridotte di quasi il 40%.

Le rotte geografiche hanno subito un drastico cambiamento, con il frumento canadese, che in passato era arrivato a coprire il 50% delle importazioni tricolore, ridotto adesso a un ruolo marginale e sovrastato dai grani francesi.

Basandosi sui dati dell'Istat ormai completi per il 2018 si osserva che da 2,78 milioni di tonnellate del 2014 le importazioni nazionali di grano duro sono scese a 1,75 milioni. Il trend al ribasso, tra l'altro, non si è mai interrotto nel quinquennio considerato, a conferma di un rapido e progressivo miglioramento del grado di autoapprovvigionamento (che indica, in percentuale, la quota dei consumi coperta dalla produzione interna), grazie ai raccolti più abbondanti di queste ultime campagne.

Nel 2018, basandosi sui dati Italmo-pa, l'associazione dell'industria molitoria, il fabbisogno nazionale nel comparto del frumento duro, destinato principalmente alla produzione di semola per l'industria pastaria, si è attestato complessivamente a 5.680.000 tonnellate. Poiché il dato delle importazioni è risultato di poco più di 2 milioni di tonnellate, i grani esteri hanno rappresentato una quota del fabbisogno nazionale pari al 31%. Se andiamo indietro nel tempo, risalendo al 2014, i numeri non appaiono molto dissimili se si fa riferimento agli impieghi (5.743.000 tonnellate), mentre le importazioni, a quella data, erano di gran lunga più rilevanti rispetto ai livelli attuali, con il tasso di dipendenza dall'estero che risultava, di conseguenza, decisamente più elevato, addirittura vicino al 50%.

Il boom dei raccolti 2016, che i dati dell'Istat attestano in oltre 5 milioni di

tonnellate, e la produzione più che soddisfacente delle due successive campagne (4,2 milioni di tonnellate sia nel 2017 sia l'anno scorso) spiegano il minore ricorso ai grani di importazione.

Meno chiaro, per lo meno nelle ragioni di fondo, è lo stravolgimento della mappa geografica cui si accennava, con il Canada che l'anno scorso ha inviato in Italia 220.000 tonnellate, contro 720.000 del 2017 e oltre 1 milione di tonnellate del 2016. A conti fatti, in appena 3 anni le spedizioni verso l'Italia dal primo produttore ed esportatore al Mondo di frumento duro si sono ridotte di quasi l'80%.

Dietro al tracollo del prodotto canadese ci sarebbero diversi fattori: di mercato, legati alla perdita di competitività a vantaggio dei grani francesi, e di reputazione conseguenti al peggioramento d'immagine associato alle vicende del glifosate. Con la legge sull'etichettatura obbligatoria delle paste si è alzato inoltre il livello di attenzione sulle provenienze dei grani, un fenomeno che non ha favorito in questi ultimi anni il Canada. Il risultato è che a fronte della caduta verticale delle importazioni dal Paese nordamericano si è registrata una crescita esponenziale degli arrivi dalla Francia, che da meno di 130.000 tonnellate del 2016 si sono spinti, l'anno scorso, oltre la soglia delle 530.000.

Nel 2018 il confronto con i livelli dell'anno precedente rivela un raddoppio delle importazioni di frumenti d'Oltralpe e un aumento del 32% per i grani kazaki, che in un triennio sono più che raddoppiati. Le spedizioni dagli USA si sono invece ridotte del 25%, ma erano aumentate di oltre il 13% nel 2017.





Previsioni di semina

Sembra insomma che a pagare il conto sia stato unicamente il Canada, che quest'anno, secondo le previsioni, avrebbe ridotto del 20% le semine a frumento duro, trovandosi nell'esigenza di alleggerire la massa d'offerta e di spuntare prezzi migliori sui mercati mondiali.

Anche in Italia, secondo Italmopa, le semine 2019 avrebbero fatto registrare una contrazione attorno all'8%. Ne avrebbero principalmente beneficiato il frumento tenero e l'orzo, soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro Ita-

lia, mentre il calo degli investimenti a grano duro sarebbe stato più contenuto nel Mezzogiorno. Va comunque evidenziato che secondo altre stime che circolano in questi giorni il calo degli investimenti italiani risulterebbe più contenuto, attorno al 3-4% per il Cocal.

Anche a livello globale gli analisti sembrano, a oggi, concordi nel valutare, nella campagna 2019-2020, un calo dei raccolti di grano duro, conseguente a un taglio generalizzato degli investimenti. Le ultime stime indicano una probabile contrazione della produzione mondiale di 1,4 milioni di tonnellate, in previsione di 36,8 milioni (-4% circa). Anche se l'impatto sull'offerta sarebbe limitato, in considerazione

ne delle scorte elevate della precedente campagna.

Conteggiando anche queste si arriverebbe a una disponibilità complessiva di 47 milioni di tonnellate, vale a dire un quantitativo inferiore di appena 600.000 tonnellate al dato dell'ultima annata e comunque più che sufficiente a coprire un consumo di 37,7 milioni, previsto in crescita, ma solo dello 0,5%.

A.Red.

L'import copre oggi
solo il 31%
del fabbisogno
nazionale, contro quasi
il 50% di 5 anni fa.
A picco i grani
canadesi, boom di arrivi
dalla Francia




BEATRICE COVASSI, RAPPRESENTANTE DELLA COMMISSIONE DI BRUXELLES NEL NOSTRO PAESE, CI SPIEGA I VANTAGGI DELL'UNIONE (E COME MIGLIORARLA)

«L'EUROPA? UN POSTO BELLO IN CUI VIVERE»

«TORNARE A UN'ITALIETTA, COME VOGLIONO I SOVRANISTI E I NAZIONALISTI, CI RENDEREbbe ANCORA PIÙ DEBOLI DI FRONTE A CINA, RUSSIA E USA», DICE. «ECCO PERCHÉ DOBBIAMO RAFFORZARLA»

di Francesco Anfossi - foto di Ugo Zamborini

«**L**a notizia della morte dell'Europa è ampiamente esagerata», commenta l'ambasciatrice **Beatrice Covassi**, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, 50 anni, diplomatica in tutto fuorché nel linguaggio schietto, da fiorentina doc («sono cresciuta a pane e La Pira»), sposata, con una figlia di sette anni, un passato negli Stati Uniti e a Bruxelles, prima di trasferirsi tre anni fa a Roma, dove la Commissione ha il principale ufficio. Il suo ruolo consiste nel rappresentare il presidente **Jean-Claude Juncker** in Italia, confrontandosi con le istituzioni (Governo e Parlamento prima di tutto), i media e i cittadini. «Lo sa qual è il paradosso dell'Unione?», mi dice, «da quando viene criticata è sempre più al centro del dibattito politico e sociale. Una volta parlavi dell'Unione e alla gente gli si accendevano gli occhi anche se non ne sapeva nulla. Venti anni fa il gradimento era all'80 per cento, oggi si è dimezzato. L'Unione è fraintesa, giudicata inadeguata, da riformare, ma se ne parla più consapevolmente. Bisogna distinguere tra un salutare euroscetticismo e quelli che io chiamo gli euro-distruttori, coloro che vogliono tornare agli Stati sovrani, ai nazionalismi, a chiudersi in un'Italietta, in una piccola Francia, una piccola Germania: sole, isolate, fragili, pronte a farsi sbranare da colossi come Cina, Russia o Usa...».

Tra Commissione e Governo non corre buon sangue: la manovra economica è sempre sotto osservazione. Ci sarà una rottura, prima o poi?

«I momenti di tensione ci sono stati anche con i Governi precedenti. Gli argomenti sono gli stessi: l'immigrazione, la Legge di bilancio, il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità. Ma l'Italia è un Paese fondatore dell'Unione: l'interesse primario della Commissione è quello di arrivare ad accordi, non a rotture. I canali di comunicazione con gli Stati membri non si chiudono mai.

Anche se le regole sancite dai trattati vanno rispettate».

Le politiche economiche restrittive hanno prodotto 12 milioni di disoccupati in Europa...

«La cosa si può vedere sotto un'altra prospettiva. Il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi ha detto che senza le misure messe in atto dall'istituto e i vincoli fatti rispettare dalla Commissione la situazione sarebbe stata ancora peggiore».

Anche sull'immigrazione l'Unione è diventata lo specchio degli egoismi nazionali. Lo si è visto nella gestione degli immigrati, nei porti e nei confini chiusi, nei muri eretti...

«Sono contraria ai porti chiusi. L'Europa che vogliamo è un'Europa senza paura che sa guardare al suo futuro con speranza e determinazione. La Commissione ha provato a mettere le pezze a una politica che non esisteva e che non è di sua competenza. Cercando di dare risposte con il Fondo per l'Africa, in modo da «aiutarli a casa loro» e creando una guardia europea costiera e di frontiera. Le quote di ripartizione non hanno funzionato perché aveva pochi poteri per imporle e alcuni Stati membri non le hanno accettate. Abbiamo anche cercato di creare altri «hot spot» come quello di Pozzallo, centri di accoglienza dove tutti collaborano, dalle amministrazioni locali all'agenzia Frontex dell'Ue».

Questi sforzi sono falliti...

«Purtroppo l'Unione non dispone di una competenza forte in materia di migrazione. Una possibile risposta al problema dei rifugiati sono i corridoi umanitari approntati dalle organizzazioni di volontariato, come Sant'Egidio. Anche gli Stati potrebbero predisporre dei progetti pilota per far entrare i richiedenti asilo in Europa attraverso voli di linea, così da evitare i viaggi della morte. Ma dobbiamo pen-

sare anche ai migranti economici, la sfida è quella di far entrare forza lavoro di cui abbiamo bisogno attraverso vie legali e controllate. I progetti di sviluppo per l'Africa otterranno risultati solo sul medio e lungo periodo».

Il 26 maggio si vota per il Parlamento europeo. La Commissione di Bruxelles verrà rinnovata. Quale sarà il suo principale obiettivo?

«Dipenderà dai risultati. Secondo me la priorità è l'Europa sociale, quella del Welfare: la salute, i diritti dei lavoratori, la protezione dei deboli, tutte materie in cui gli Stati membri mantengono una forte autonomia».

Com'è Jean-Claude Juncker visto da vicino? Salvini lo ha dipinto come una specie di ubriaccone...

«Juncker è una persona molto colta, esperta e competente, e allo stesso tempo simpatica e affabile. Con un grande senso dell'umorismo. Quando a Firenze gli ho presentato il mio vice gli ha stretto la mano e gli ha detto fingendosi affranto: condoglianze».

Peggio Salvini o la Le Pen per l'Unione europea?

«Più che di loro dobbiamo preoccuparci di chi l'Europa la vuole veramente debole, come Steve Bannon...».

L'ex consigliere politico di Trump?

«Lui: si è trasferito in Italia in vista delle elezioni europee. Ha dichiarato che vede l'Italia come un grande esperimento politico da cui può partire l'internazionale sovranista. Dunque gli elettori devono andare al voto consapevoli della posta in gioco, stando attenti a chi ci vorrebbe far tornare all'Europa del Medioevo e delle divisioni. Quando il continente è stato diviso e debole abbiamo avuto le guerre più devastanti della storia».





«L'indice di gradimento verso la realtà comunitaria non è mai stato così basso, ma la gente se ne interessa molto più che in passato»

«Più di Salvini e Le Pen mi inquieta chi ci vuole deboli»



AMBASCIATRICE

Beatrice Covassi, 50 anni, capo dell'Ufficio di rappresentanza della Commissione europea in Italia.



LA SQUADRA DI JUNCKER

Sopra, una riunione plenaria dei membri della Commissione europea, l'organo esecutivo dell'Unione, che ha sede a Bruxelles. A lato, il suo presidente, Jean-Claude Juncker, 64 anni, avvocato, già primo ministro del Lussemburgo.



**BEATRICE
COVASSI
D'AVANTI
A UNA FOTO
DI JUNCKER**



Peso:46-79%,47-38%,48-100%

Barbara Serra «Stiamo dimenticando cosa vuol dire essere occidentali»

di Stefania Chiale

foto di Stuart Franklin

È stata la prima giornalista straniera a condurre un tg britannico (Bbc, Sky News, Channel 5). Dal 2006 è il volto di Al Jazeera English da Londra, dove osserva l'impasse sulla Brexit («Un secondo referendum? Non creiamo ulteriori divisioni»). La nuova geopolitica dei canali all news? «Cinesi, russi, turchi, iraniani: lavorano per i governi. Noi di Al Jazeera siamo diversi...»

«LA NOTIZIA CON CUI APRIAMO l'edizione arriva dall'Europa, dalle strade di Londra». Mentre il sole inglese scende sulla colossale manifestazione londinese con cui oltre un milione di persone ha chiesto al governo britannico un nuovo referendum sull'uscita dall'Unione Europea, Barbara Serra apre il telegiornale del canale all news internazionale Al Jazeera English dal grattacielo più alto della città.

Trasferita da Milano a Copenaghen a 9 anni, a 19 lascia la Danimarca e vola a Londra: London School of Economics e City University, inseguendo il sogno che sarebbe diventato la sua vita, il giornalismo televisivo. Bbc, Sky News, Channel 5, diventa la prima giornalista straniera della storia a condurre un tg britannico; dal 2006 è corrispondente e conduttrice della redazione di Londra della «Cnn araba», proprietà del governo del Qatar.

Ci incontriamo al 16° piano dello Shard, lo spettacolare edificio a firma di Renzo Piano che ospita l'emittente e che domina una capitale allo sbando. A quasi tre anni dal referendum del giugno 2016, gli scenari del più intricato domino tra Regno Unito e Unione Europea restano aperti. Gestiti dal teatrale speaker della House of Commons John Bercow, i parlamentari britannici, dopo aver bocciato per la terza volta l'accordo per la Brexit di una sempre più sola e intestardita Theresa May, entro il 12 aprile devono decidere cosa ne sarà del Regno Unito. Potrebbero entrare in scena il rischioso *No Deal*, l'uscita senza ac-

cordo, o la richiesta da parte di Londra di ulteriore tempo per cercare una nuova soluzione, a patto di partecipare alle elezioni europee (ironia della sorte) e di indire nuove elezioni, con buona pace del primo ministro. Un secondo referendum? Difficile. L'unica cosa certa è che il caos regna sovrano.

Per gli euroscettici europei Brexit è stato un esperimento. Simon Kuper sul Financial Times ha scritto che «il Leave Euroscepticism ha screditato se stesso». Quello che resta è un «Remain Euroscepticism: stare nella UE e distruggerla dall'interno». L'esempio britannico ha modificato le rivendicazioni dei leader nazionalisti europei?

«Per me il Regno Unito è sempre stato un caso a parte nella famiglia europea, e Brexit lo dimostra. Riguardo all'uscita dall'UE i britannici hanno un problema di base: il confine tra Irlanda del Nord (UK) e Irlanda (UE). Theresa May sta evitando il ritorno – come le ha chiesto

l'Unione Europea – di un *hard border*, un confine fisico tra le due parti».

Ma l'obiettivo di evitare un *hard border* tra le due è incompatibile con la volontà di uscire dal mercato unico e dall'unione doganale.

«È una delle ragioni per le quali siamo ancora qua. Chi ha votato *Leave*

magari non sapeva i dettagli dell'unione doganale, ma la questione della libera circolazione l'aveva capita benissimo. È stato un modo per esprimere un giudizio negativo sull'establishment».

La campagna pro *Leave* si è basata su menzogne.

«Certo: dai famosi 350 milioni alla settimana elargiti all'UE che sarebbero andati all'NHS (il sistema sanitario nazionale, ndr) in poi. Ma bisogna ammettere: l'immigrazione europea in questo Paese è stata massiccia. Non si può far finta che Londra sia come tutte le altre ca-



pitati. 700.000 italiani sono qui. Londra è la capitale del mondo oggi, attrae molto più delle altre capitali europee messe insieme. Forse aveva bisogno di un approccio un po' diverso».

Westminster approverà mai un secondo referendum? Per ora conservatori e laburisti si oppongono.

«Perché non è nella psiche britannica: molto attenta alla legge, non particolarmente elastica. Ci sono tante domande dopo il 2016: cos'è la democrazia? Il 52% che ha votato *Leave* è tirannia della maggioranza? La cosa più importante è non creare ulteriori divisioni nel Regno Unito. Un secondo referendum pone diversi rischi. Prima di tutto è ingenuo, o ottimistico, pensare che ci sarebbe una grande maggioranza pro *Remain*. E se anche ci fosse un 60 contro 40, il 40% dell'elettorato si sentirebbe totalmente tradito. Da questione sull'Unione Europea, diventerebbe una questione sul tradimento della politica».

Che cosa pensano oggi i britannici sulla Brexit?

«Non ne possono più, sono sfiniti: non si sta parlando d'altro. Chi ha votato *Leave*, ma anche molti che hanno votato *Remain*, dicono: "C'è stato un voto, andiamo avanti!". Personalmente ho fatto pace con la Brexit. Ho avuto la fase di rabbia, poi la fase del dolore, sono nella fase di accettazione. A questo punto è importante che il Regno Unito esca dall'Unione, e cerchi di farlo in modo che non ci sia un impatto economico troppo pesante».

Hai lasciato l'Italia a nove anni. Sei cresciuta in Danimarca, lasciata a 18 per l'Inghilterra. Oggi sei europea nell'Inghilterra che vuole lasciare l'Europa. Lavori dall'Inghilterra ma per la più araba delle tv. La tua è un'identità complessa...

«Confusa...».

Ti senti più straniera dopo il voto su Brexit?

«Faccio parte del 40% dei londinesi che non è nato in Inghilterra. Non mi sento più straniera, ma credo che tantissimi europei si sentano traditi: Londra era il simbolo del multiculturalismo, delle opportunità, del liberalismo occidentale senza gli eccessi americani. La gente si sentiva a casa qui: lo vedeva come un diritto, ci siamo ricordati che era un privilegio».

Prima per la Bbc poi per Channel 5 (2003-2005), sei stata la prima conduttrice straniera di un tg britannico. Oggi sarebbe più facile farci accettare?

«In 14 anni è cambiato tutto, eppure sui canali nazionali e londinesi non senti voci straniere, di europei. Nel 2003 il fatto che io non fossi *native British* provocava molte reazioni. Come giornalista, non dovrei mai essere tu la storia e invece un po' lo diventava. Ricevammo un'email, rimasta celebre. Diceva: "Io non pago il canone per avere le mie notizie lette da una straniera!"».

Giornalismo televisivo italiano contro anglosassone: la prima differenza a cui pensi?

(*Ride*) «La brevità, il talk-show italiano di tre ore è una maratona che qui nessuno riuscirebbe a condurre né a seguire. Non solo. Mentre i giornali britannici si possono schierare, la televisione non può. Compresi noi di Al Jazeera English (AJE), siccome andiamo in onda dal Regno Unito: se pensano che siamo troppo di parte, staccano la spina. Devi essere *unbiased*, imparziale. Detto questo, una cosa è essere totalmente imparziali, un'altra è dire la verità. Credo che un giornalista debba sempre attenersi alla seconda».

Con il lancio di AJE c'è stata la grande espansione televisiva del mondo arabo. Qual è la nuova geopolitica dei canali all news?

«I cinesi di CGTN (*parte di CCTV, tv statale della Repubblica Popolare Cinese, ndr*), si stanno espandendo: stanno spendendo moltissimi soldi e mettendo corrispondenti dove i network, soprattutto occidentali, non vanno. Hanno uno studio in Africa: fanno le dirette da lì. Anche la CNN ha aperto, dopo che siamo andati in onda noi di AJE, un ufficio a Dubai o Abu Dhabi».

Oltre alla Cina?

«Quelli di Russia Today (*finanziata dal Cremlino, ndr*) televisivamente sono fantastici, perché hanno preso il meglio dello stile americano, ovviamente con un punto di vista opposto. Il canale all news turco TRT World (*parte della TRT, la televisione di Stato, ndr*) è molto forte e presente. Così anche Press TV dell'Iran (*proprietà della compagnia di Stato responsabile dei media, ndr*).

La crescita di questi international news channels statali sta scuotendo il panorama dei media e allarmando l'Occidente per l'affidabilità dell'informazione.

«Tanti pensano che tra i cinesi di CCTV e Al Jazeera non ci sia differenza da questo punto di vista. Ma guardiamo i risultati: noi abbiamo vinto importanti premi e anche se il Qatar finanzia in parte Al Jazeera...»

... Al Jazeera è di proprietà del governo del Qatar, Paese accusato di sostenere gruppi integralisti come Hamas. Molti in Occidente lo considerano ancora un'emanazione del nemico.

«Lavoro ad AJE da 13 anni. Ora è diverso: chiunque guardi il canale sa cosa facciamo, siamo multi-premiati da Emmy Awards, gli Oscar della tv. Però c'è stata grande diffidenza da parte del pubblico occidentale, e in parte c'è ancora. Al Jazeera nasce perché nella guerra in Iraq non c'era veramente una fonte di informazione credibile. Noi



abbiamo sempre rappresentato la parte del mondo che si sentiva ignorata dai canali anglosassoni. Mentre CGTN, Russia Today o Press TV lavorano per i governi cinese, russo o iraniano. Al Jazeera al tempo faceva 30-40 milioni di spettatori. Nel Qatar ci sono 400mila persone. La forza di Al Jazeera è aver dato voce agli arabi "normali". E alle parti del mondo che spesso non vengono neanche menzionate. Non è tanto come ne parla Al Jazeera: è di cosa sta parlando Al Jazeera».

Per molti resta la tv che ha dato voce ad Al Qaida.

«Oggi è cambiato il mondo. Isis non ha più bisogno di una tv. Al Qaida mandava i video ad Al Jazeera, ma poi li riprendevano tutti, anche la Rai».

Ma li mandavano ad Al Jazeera, non alla Rai.

«Perché eravamo lì».

Non hai mai sentito una parzialità nell'affrontare determinati argomenti che ti ha messo in difficoltà?

«Più che parzialità, c'è una sensibilità nell'affrontare certi temi. Penso sempre che la gente che mi sta guardando viene da tutto il mondo. Credo che alla fine decidano gli spettatori. Non mi sono mai pentita di essere passata ad AJE. Non ho mai detto in tv qualcosa in cui non credessi. Lo stesso scetticismo che si prova in Occidente verso Al Jazeera, in altre parti del mondo c'è verso i network occidentali. E a volte non hanno tutti i torti».

Fate una battaglia lessicale: suicide bombers, non terroristi, per esempio.

«"Terrorista" è un termine che vuol dire tutto e niente. Se tu descrivi chi è l'Isis e cosa fa, non hai bisogno di utilizzare il termine "terrorista" o "estremista" o altro».

Perché no?

«Ok, Luca Traini: è stato definito terrorista? No. Ha sparato per strada prendendo di mira neri o immigrati».

Ovviamente il suo è un atto terroristico.

«Allora perché in Italia il tg non ha aperto con "attacco terroristico a Macerata"? "Terrorista" è chi compie violenza contro civili per ottenere uno scopo politico: Traini ci sta a pennello, come ci sta Isis. Chi decide che alcuni vanno chiamati terroristi e altri no? Spesso le parole sono una

scorciatoia per non spiegare cose complesse».

C'è uno stile Al Jazeera?

«All'inizio era "The voice of the voiceless", dare voce a chi non ce l'ha. Lo facevamo a livello globale. Oggi il mondo è cambiato, ma rimane il principio: cercare di offrire tutti i punti di vista. Dove arriviamo noi, anche quello occidentale è un punto di vista. Però posso aggiungere una cosa?».

Prego.

«L'esperimento di pensare che se tu presenti al pubblico altre voci, il pubblico avrà la curiosità di sentire altre voci, è fallito. Lo vediamo con i social network: stai nella tua bolla, scegli quello che conferma le tue idee o pregiudizi».

L'accordo con Xi Jinping, il supporto a Bolsonaro, la vicinanza con Putin, e dall'altra i contrasti con l'UE e i Paesi membri. Dove sta andando l'Italia?

«Ho difficoltà a capire l'attuale politica estera italiana. Ci sono tante cose da cambiare in Europa. Ma a volte ho l'impressione che ci stiamo dimenticando cosa voglia dire essere occidentali e quali siano i nostri valori. Consiglierei a chi attacca i valori alla base delle nostre democrazie di guardare cosa succede dove non ci sono democrazie liberali, diritti umani, diritti per le minoranze. Di questi 700 mila italiani a Londra non ce n'è uno che mi abbia detto: "Sì, io sono venuto qui perché non ne potevo più di questi immigrati". I problemi sono la mancanza di meritocrazia e di opportunità, non gli immigrati».

Consigliaresti ancora a un giovane italiano di venire a Londra?

«Ah guarda, io sarei stata abbastanza brutale anche prima di Brexit».

Vale a dire?

«Gli chiederei perché sta venendo qua. A Londra ci sono tante opportunità, ma devi avere un'idea chiara, altrimenti non funziona. Londra è meritocrazia, ambizione, competizione. Il rischio è di sbattere la faccia contro una città grandissima, brutale, costosissima, dove sei circondato da milioni di persone ma puoi rimanere anche molto solo. Londra non è la soluzione ai problemi dell'Italia: Brexit ci ricorda anche questo».

@ STEFANIA CHIALE

«Tanti europei si sentono traditi. Si sentivano a casa qui a Londra: lo vedevano come un diritto, ci siamo ricordati che era un privilegio»

«Al Jazeera cerca di offrire tutti i punti di vista. Non mi sono mai pentita della scelta fatta. Non ho mai detto in tv qualcosa in cui non credessi»

«Chi decide che alcuni vanno chiamati terroristi e altri no? Spesso le parole sono una scorciatoia per non spiegare cose complesse»





«L'ITALIANA DI AL JAZEERA» Barbara Serra, conduttrice e corrispondente di Al Jazeera English, negli studi di Londra

PASSAPORTO

nome: **Barbara Serra**
 nata a: **Milano, il 19 agosto 1974**
 professione: **giornalista televisiva**
 carriera: **dopo BBC, Sky News e Channel 5, nel 2006 passa ad Al Jazeera English (nell'ufficio di Londra), il primo canale all news internazionale con sede in Medio Oriente, di proprietà del Qatar**
 autrice: ***Gli italiani non sono pigri*** (Garzanti, 2013)

